Sta già fallendo il **piano Onu**: il nuovo governo in Libia non riesce a insediarsi. Si allontana l'intervento internazionale. E **l'Isis** ringrazia

Domenica 17 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 16
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ETRURIA Il papà della ministra si affidò al faccendiere. Che ora minaccia il governo

Il piano Boschi-Carboni giunse al Cda. Ma lo bloccò Bankitalia

■ Una società di cacciatori di teste stava cercando il nuovo direttore generale di Banca Etruria. Ma Boschi chiese il nome a Carboni: l'operazione arrivò in consiglio d'amministrazione, ma saltò solo per il no di via Nazionale

BARBACETTO E VECCHI A PAG. 2 E 3

CYBER SECURITY Palazzo Chigi conferma

Carrai, gli 007 non vogliono farsi comandare dall'amico del premier

Al posto giusto Carrai e il premier israeliano Netanyahu *Ansa*

BONAZZI, FELTRI, PACELLI, ROSELLI ALLE PAG. 4 E 5

REFERENDUM, DA DIECI ANNI IL FRONTE DEL NO VINCE SEMPRE

SANDRA BONSANTI A PAG. 7

La mosca e i cavalli

» MARCO TRAVAGLIO

Tre secoli fa Carlo Goldoni descrisse la "macchina del mondo nuovo" usata dagli imbonitori ambulanti in piazza, uno scatolone illuminato da candele accese con figure dipinte su lastre di vetro che la gente vedeva in movimento e s'illudeva di assistere a fatti accaduti a migliaia di km: *"Una industriosa macchinetta / che mostra all'occhio maraviglie tante / ed in virtù degli ottici cristalli / anche le mosche fa parer cavalli"*. Manco avesse visto la tv italiana nell'ultima settimana.

Notizia n.1: Pier Luigi Boschi, padre della ministra delle Riforme, incontrò più volte a Roma il faccendiere Flavio Carboni, più volte arrestato, condannato per bancarotta fraudolenta al processo Ambrosiano, imputato per associazione a delinquere, corruzione e associazione segreta (la P3), crocevia dei più torbidi passaggi della storia criminale italiana, quando doveva nominare il nuovo dg di Etruria di cui era vicepresidente, con la mediazione di un massone sardo, vicino di casa e amico di Tiziano Renzi, padre del premier. Notizia n.2: il finanziere Marco Carrai, vecchio amico e finanziatore di Renzi (a cui mise a disposizione gratuitamente un *pied à terre* a Firenze quando Matteo era sindaco, ricevendone diversi incarichi pubblici), sta per essere nominato dal premier a capo dell'Agenzia Sicurezza Informatica di Palazzo Chigi. Notizia n.3: la Dda di Napoli indaga per voto di scambio con la camorra l'eurodeputato Pd Nicola Caputo, candidato due anni fa sebbene già indagato per peculato e truffa sui rimborsi regionali. Notizia n.4: la Dda di Napoli ottiene l'arresto per corruzione del senatore Domenico De Siano, coordinatore di FI in Campania, che resta libero in attesa dell'eventuale ok del Senato. Notizia n.5: la Dda di Napoli indaga un consigliere M5S di Quarto (comune di 40 mila abitanti), Giovanni De Robbio, per voto di scambio con la camorra ed estorsione alla sindaca Rosa Capuozzo, che non ha denunciato il ricatto sul sottotetto abusivo del suocero.

Una sola di queste cinque notizie monopolizza giornali, agenzie, tg e *talk show*: l'ultima, cioè la meno importante. Che se ne parli, è comprensibile e giusto: è il primo scandalo di mafia sui 5Stelle. Che non si parli delle altre quattro è schifoso, perché dimostra dell'asservimento totale della presunta informazione al governo, anzi all'*establishment*. È partita la lunga campagna elettorale e chi comanda ha un'unica ossessione: distruggere i 5Stelle, trasformando le loro pagliuzze in travi.

SEGUE A PAG. 24

L'INCHIESTA Verso il voto

Bologna, il Partitone non basta più a risolvere i problemi

Sempre Pd? Piazza Maggiore a Bologna *Ansa*

SANSA ALLE PAG. 8 E 9

'NDRANGHETA Il ragazzo si accorge di averli sul pianerottolo e si barrica in casa

"Siamo della polizia", incappucciati minacciano il figlio di Gratteri

■ È successo venerdì notte a Messina, dove le cosche calabresi sono attive anche all'interno dell'università. Gli inquirenti ritengono che possa trattarsi di una ritorsione nei confronti del padre, procuratore da sempre attivo nel contrasto alle 'ndrine e ai traffici di stupefacenti con il Sudamerica. Gli uomini vicini al magistrato: "Nella migliore delle ipotesi volevano intimidire"

MUSOLINO A PAG. 11

Il pm Nicola Gratteri *Ansa*

IL CASO QUARTO

Così i 5 Stelle seppero della camorra

IURILLO E LILLO A PAG. 6 E 7

M5S, ERRORI MA ANCHE ATTACCHI PRETESTUOSI

ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

ISABELLA ROSSELLINI

Che fatica essere "figli di...", volevo andar via dall'Italia

PAGANI A PAG. 18 - 19

IO E REPUBBLICA

Quando Scalfari non mi rivolle "manco morto"

SABELLI FIORETTI A PAG. 21

DESTINI DiCaprio cola a picco dopo le nomination

Oscar, il Titanic di Leo

» SELVAGGIA LUCARELLI

Fu già tutto chiaro nel 1997 quando uscì *Titanic*, Rose non spostò di mezzo millimetro le sue regali chiappe su quella tavola galleggiante e Jack colò a picco rigido come uno stoccafisso che Leonardo DiCaprio sarebbe stato sempre l'elemento sacrificabile in quel di Hollywood. Quell'anno, per dire, l'Academy candidò *Titanic* all'Oscar in qualsiasi categoria possibile (ne vinse 11), dal miglior film al miglior trucco al miglior iceberg mai apparso su uno schermo per arrivare al miglior buffet post-produzione.

SEGUE A PAGINA 22

La cattiveria

Forza Italia, campagna elettorale a Milano senza candidato. Un'ottima alternativa a Sallusti

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

GLI USA DI OBAMA, LA RAGIONE CHE VINCE SULL'EMOZIONE

FURIO COLOMBO A PAG. 13

TELEVISIONE

E il "consigliere" legato a Gelli scompare dai tg

L'INCONTRO tra il padre di Maria Elena Boschi e il faccendiere Flavio Carboni non ha catturato l'attenzione dei telegiornali nazionali, eccetto quella del *Tg5*. Se la testata della rete *Mediaset* ha dedicato un piccolo spazio alla notizia apparsa ieri mattina su alcuni giornali, tra cui il *Fatto*, né i tre giornali *Rai* né quello di *La7* hanno riportato l'evento. A occupare le edizioni della sera, quelle quindi maggiormente seguite tra le 19 e le 20,30 sono state in particolar modo le news di esteri, a partire dall'Iran e dall'attentato in Burkina Faso, ma naturalmente non sono mancate le vicende interne. Ma se lo scontro tra Matteo Renzi e Jean Claude Juncker, il nuovo "predellino" di Silvio Berlusconi e l'ennesima puntata della vicenda Quarto sono state

giudicate meritevoli di approfondimento dai direttori dei tg, la storia degli incontri in cui Carboni, personaggio legato in passato anche al capo della P2 Licio Gelli, avrebbe suggerito a Pierluigi Boschi un suo nome per la direzione di Banca Etruria è stato ignorato da quasi tutti. Ne ha parlato solo il *Tg5*, al termine del servizio sui criteri per i risarcimenti alle vittime del salvabanche.

Etruria, fu Bankitalia a dire no al direttore di Boschi & Carboni

La nomina di Fabio Arpe, suggerita dal faccendiere della presunta P3 al papà del ministro, è arrivata in Cda. Poi è saltata per le riserve della Vigilanza

» DAVIDE VECCHI

L'incarico sfumato Pier Luigi Boschi, padre del ministro Maria Elena, ex vicepresidente di Banca Etruria. A sinistra Fabio Arpe, banchiere, fratello del più noto Matteo: fu candidato alla direzione di Etruria. A destra proteste davanti all'istituto aretino *Ansa/LaPresse*

Fu Banca d'Italia a fermare la nomina dell'uomo indicato da Flavio Carboni a Pier Luigi Boschi per l'incarico di direttore generale di Banca popolare dell'Etruria nel luglio 2014. La Vigilanza di Palazzo Koch nel febbraio 2014 aveva concluso la terza ispezione nell'istituto di credito aretino contestando numerosi rilievi ai vertici nella gestione della banca e certificando la drammatica situazione finanziaria in cui versava, tanto da suggerire – tra l'altro – un rapido salvataggio attraverso la fusione con un altro istituto di credito e un rapido rinnovo dei vertici. Suggerimenti non seguiti che hanno poi portato al commissariamento.

Un anno fa
La proposta fu avanzata da Rosi, l'istituto toscano era già stato sanzionato

DOPO VIA NAZIONALE è intervenuta la Procura di Arezzo che venerdì 21 marzo 2014 manda la polizia tributaria della Guardia di Finanza nella sede di Etruria mentre era in corso il Consiglio di amministrazione a perquisire gli uffici su richiesta del pm Roberto Rossi e a comunicare che tre delle persone riunite nel Cda sono indagate: il presidente Giuseppe Fornasari, il direttore generale Luca Bronchi e David Canestri, dirigente centrale con deleghe alla pianificazione, al *risk* e *compliance*. Se il board aveva ignorato l'invito di Bankitalia ora non può esimersi da rinnovarsi. A fine aprile viene nominato il nuovo presidente, Rosi e dal consiglio di amministrazione fa carriera e diventa vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre dell'allora neoministra Maria Elena. Rimane vacante la poltrona di direttore generale. Per individuare un sostituto Etruria si rivolge a un'agenzia di cacciatori di testa, la Geovision Srl. Ma c'è anche chi si muove autonomamente: Boschi.

Come anticipato da *Libero* e ricostruito ieri dal *Fatto*, è in questo periodo che Boschi si rivolge all'amico Valeriano Mureddu, l'imprenditore 46enne di origini sarde e cresciuto a pochi passi da casa Renzi a Rignano sull'Arno, per chiedergli se conosce qualcuno in grado di fare il direttore generale della banca. Mureddu, come ha lui stesso confermato ieri al *Fatto* e a *Repubblica*, si è rivolto "all'amico che ritengo mio mentore": il faccendiere Flavio Carboni. A lui presenta anche Boschi. Lo porta a Roma. Si vedono tre volte, ha riferito ieri al *Fatto* l'uomo a processo per la P3. Carboni ha poi telefonato a un altro amico: Gianmario Ferramonti che, al pari di Carboni, ha attraversato gli ultimi decenni d'Italia attraverso fascicoli giudiziari e particolari legami politici. Il faccendiere gli chiede se conosce qualcuno "capace di salvare Etruria – ha detto a questo quotidiano Ferramonti – così gli propongo Fabio Arpe: una persona preparatissima, brava, capace". Lo porta a Roma da Carboni, glielo presenta. Carboni si persuade. Così chiama nella capitale Mureddu e gli propone il nome di Arpe. "Valeriano poi lo riferisce a Boschi che lo porta nel Cda", ha riferito Carboni.

I quotidiani economici dell'epoca riportano la notizia secondo la quale il presidente Rosi nella seduta del cda del 23 luglio 2013 ha proposto a direttore generale Fabio Arpe. Notizia confermata al *Fatto* ieri da alcuni consiglieri di amministrazione che riportano come il nome di Arpe sia stato sottoposto anche a via Nazionale per non "avere certezze assolute".

BANKITALIA però esprime dei dubbi. Arpe era stato multato dalla Vigilanza nel dicembre 2012 per la Marzotto Sim. Non che sia l'unico: in quel momento vicepresidente è Boschi, già multato anche lui dalla vigilanza per 144 mila euro come membro del cda in cui sedeva dal 2011. Sanzione che non gli ha ostacolato l'ascesa alla vicepresidenza. La nomina di Arpe viene invece fermata su parere di via Nazionale. Arpe era reduce da una lunga e articolata vicenda giudiziaria che aveva coinvolto banca Mb, vicenda dalla quale però è stato ritenuto poi totalmente estraneo.

LA SCHEDA

Gli incontri a Roma
Flavio Carboni ha incontrato più volte a Roma, nel 2014, Pier Luigi Boschi, padre del ministro Maria Elena, allora vicepresidente di Banca Etruria. A fare da tramite Valeriano Mureddu, sardo ma cresciuto a Rignano sull'Arno dove ha avuto ha che fare con Tiziano Renzi, padre di Matteo

Le indagini
Sul crac di Etruria, che ha travolto migliaia di risparmiatori obbligazionisti, indaga la Procura di Arezzo, già impegnata in inchieste sui precedenti vertici. La Banca d'Italia ha già sanzionato i dirigenti, tra cui Boschi, per i finanziamenti concessi

L'uomo chiave
Se il board incarica un cacciatore di teste, il numero 2 punta sul vicino di Renzi senior

Probabilmente è un "bravissimo imprenditore", come sostiene Ferramonti. Ma ha la sfortuna, in questa vicenda, di essere "l'uomo indicato da Carboni". E la domanda ancora senza risposta può fornirla solamente Boschi: perché decide di muoversi autonomamente per individuare il direttore generale e si rivolge a Carboni? Sì, attraverso Mureddu. Che lo porta a Roma per presentargli il faccendiere, con cui si incontra poi tre volte. Quindi non può non sapere.

E quale tipo di legame e rapporto ha Boschi con Mureddu, tale da spingersi a sfogarsi con lui della drammatica situazione della banca – come riferito dal 46enne di origini sarde al *Fatto* – e chiedergli di indicare il nome del direttore generale?

Mureddu è al momento un personaggio piuttosto misterioso. Al suo attivo ha una società, Antiche Dimore, e non ha mai avuto altri incarichi aziendali. *Libero* ieri ha scritto che il 46enne è noto per essersi spacciato come agente dei servizi segreti e lo indica come un massone indagato dalla Procura di Perugia. A quanto il *Fatto* ha potuto verificare nel capoluogo umbro esiste un'inchiesta su alcune logge ma è stata avviata da poco e non ci sono, al momento, indagati.

LE PAROLE

A "Libero" L'imprenditore butta lì: "Questa è una bomba atomica: fa cadere il governo"

Avvertimenti ai Renzi, padre e figlio

» MARCO FRANCHI

Il babbo Tiziano Renzi *Ansa*

Quel 4 gennaio l'atmosfera era conviviale. Un ristorante a Cagliari, un bel tavolo, "le ostriche di Tortolì fresche", magari pure un po' di vino e la conversazione che si rilassa, si fa più intima, aperta. È la cornice dell'incontro tra Giacomo Amadori di *Libero* e Flavio Carboni pubblicato ieri, in cui il secondo parla dei suoi rapporti con Pier Luigi Boschi, all'epoca impegnato a cercare un nuovo direttore generale per Popolare Etruria.

COL CRONISTA, "Carboni parla di tutto, tra una citazione in latino e una in tedesco". Ecco, tra una frase in latino e una in tedesco ce ne sono alcune in italiano in cui il discusso imprenditore lascia cadere sulla ricca tavola, tra un bicchiere e un'ostrica, quelli che sembrano avvertimenti, messaggi. "Avvisi ai navigati", li chiama il sito *Dagospia*. Il più evidente è quello su cui titola *Libero*: "Questa cosa qui è una bomba atomica: se esplode nientepopodimeno cadono tutti e due (Renzi e Boschi, *ndr*) e appresso a loro il governo".

A CHE SI RIFERISCE Carboni? E chi lo sa? Però si sa che il personaggio centrale della vicenda è Valeriano Mureddu – imprenditore sardo indagato da due Procure, forse dei servizi, forse no – che conosce "da antica data" sia papà Renzi che papà Boschi: "So che è stato molto utile a entrambi – butta lì Carboni –. Valeriano ha nella sua mente fatti e misfatti, diciamo così. È una persona che ha avuto rapporti molto frequenti e affettuosi coi due. Gli ha fatto grossissimi favori". Quali? Nessuna risposta.

Poi, però, Carboni ci ripensa e cita alcune presunte traversie finanziarie della famiglia Renzi: "Grossissimi problemi economici, alcuni dei quali li ha risolti Mureddu". Ma esistono le prove? Risposta: "Certo che esistono, le ha Mureddu", però "non è un ricattatore".

Meglio così. Rassicurati su questo, però, scopriamo che Mureddu è preoccupato per l'inchiesta di Perugia che lo riguarda ("pare ci siano cose serie") e che – dopo l'*affaire* Etruria – i rapporti tra Mureddu e Boschi "non sono dei migliori". Perché? Pare che il padre della ministro "è stato poco grato". In che senso? Non si sa. Poi, finite le ostriche, la frase sulla "bomba atomica". A chi parla Carboni?

A chi parla?
"Mureddu ha fatto grandi favori alla famiglia del premier. Lui ha le prove. Boschi padre? Ingrato"

LA CORSA AL CAMPIDOGLIO

Roma, sul renziano Giachetti si rompe l'alleanza con Sel

SI ALLONTANA la possibilità di primarie romane con la classica coalizione Pd-Sel. Dopo che il premier segretario Matteo Renzi ha investito Roberto Giachetti, sembra che i vendoliani preferiscano presentarsi alle elezioni da soli sostenendo il candidato Stefano Fassina. Dunque è rottura tra il commissario del Pd nella Capitale Matteo Orfini e il leader di Sel Nichi Vendola: "Il Partito democratico - ha detto l'ex governatore della Puglia - che pure ha lodato l'esperienza regionale laziale, vuole renzizzare la città". Secca la risposta del presidente dem: "Tu scegli il candidato nel chiuso di una stanza e uno che si candida alle primarie divide?". E non è mancata la replica dei vendoliani: "Voi nel chiuso di una stanza avete cacciato il sindaco Ignazio

Marino". Ora è a rischio anche l'iniziativa promossa dai Municipi per il 23 gennaio e che doveva servire proprio a disegnare il perimetro di un possibile 'campo largo'. L'ex sindaco Francesco Rutelli interviene con una battuta: "Sono candidati sindaci un po' tutti, Walter Tocci (vicesindaco nella sua giunta, *ndr*) e Berlusconi candida il mio vice del Giubileo, Bertolaso".

LA STORIA Una vita tra logge e affari

L'eterno ritorno di Flavio, da Calvi all'affare aretino

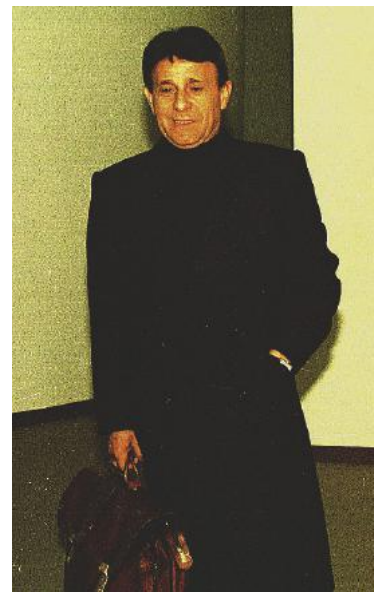
» GIANNI BARBACETTO

Ha attraversato la storia italiana – Prima, Seconda e Terza Repubblica – incrociando e mischiando contatti, conoscenze, affari, politica, poteri, bande criminali e apparati segreti. Flavio Carboni oggi torna alla ribalta per gli incontri con papà Boschi, con il quale discuteva delle sorti di Banca Etruria. Riprende così a circolare lo "stantio odore di massoneria" che spesso accompagna, in questo Paese, le decisioni che vengono prese sul crinale tra politica e affari.

Erano gli anni Settanta quando dovemmo cominciare a conoscere Carboni. Finanziere, sardo, faccendiere: una definizione, quest'ultima, che sembra costruita su misura per lui. In ottimi rapporti con un altro sardo, Armando Corona, allora Gran Maestro della massoneria italiana. Carboni faceva affari immobiliari in Sardegna, aveva contatti importanti a Roma. Con un imprenditore emergente milanese di nome Silvio Berlusconi avviò un progetto immobiliare nei pressi di Olbia a cui diede il nome di "Costa Turchese", benché sia ricordato come "Olbia 2". Altri affari li fece, a Roma, con un certo Domenico Balducci e un tale Pippo Calò. Il primo era un boss della Banda della Magliana, e finì assassinato. Il secondo era l'ambasciatore di Cosa nostra nella Capitale, e finì in galera per mafia.

ERANO I TEMPI eroici in cui la Magliana, in contatto con gli uomini di Cosa nostra, veniva usata come agenzia per i lavori sporchi dei servizi segreti, dominati dagli uomini della più potente e segreta loggia massonica italiana, la P2 di Licio Gelli. Ne faceva parte anche Berlusconi, nel gruppo quello che fece più soldi e più carriera, fino a Palazzo Chigi.

Finì malissimo, invece, Roberto Calvi, che scalò il Banco Ambrosiano fino a diventarne il numero uno, ma dovette poi fuggire a Londra, inseguito da creditori che non tollerano errori negli investimenti (mica siamo a Banca Etruria!): gli inflessibili investitori di Cosa nostra. Carboni fu l'uomo più vicino a Calvi nella sua ultima avventura, che finì in una brutta notte di giugno del 1982 a Londra, sotto il ponte dei Frati Neri. Fu a lungo accusato del suo omicidio, indagato, processato, ma per questa accusa infine definitivamente assolto.

La stampa continua a definirlo faccendiere. Lui ribatte: "Ma perché continuate a chiamarmi così? Io ero e sono un imprenditore, un immobiliarista". Di lui il pentito Francesco Marino Mannoia racconta che investiva, con Gelli, i soldi dei Corleonesi di Cosa nostra. Il pentito della Magliana Antonio Mancini lo definisce "anello di raccordo tra la banda della Magliana, la mafia di Pippo Calò e gli esponenti della loggia P2 di Licio Gelli". Brutta gente, i pentiti.

La carriera
Dai rapporti con la Magliana alle manovre con Verdini per salvare B. alla Consulta

Nel 1982 il primo arresto di una lunga serie. Nel 1998 la condanna a 8 anni e 6 mesi per concorso nel fallimento del Banco Ambrosiano. Entra ed esce di prigione, ma continua gli affari.

Nel maggio 2010 viene indagato per concorso in corruzione in un'inchiesta sugli appalti per l'energia eolica in Sardegna. È, ancora una volta, in buona compagnia: il presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, il coordinatore del Pdl Denis Verdini, il senatore berlusconano Marcello Dell'Utri. A luglio 2010 viene arrestato. È accusato di aver aggiornato la loggia di Gelli mettendo insieme la P3, una combriccola che puntava a "condizionare il funzionamento degli organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, nonché apparati della pubblica amministrazione dello Stato e degli enti locali".

Una associazione segreta vietata dalla legge Anselmi (quella sulla P2) che aveva provato a influire sulla Corte costituzionale che nel 2009 doveva decidere sul Lodo Alfano (cioè sulla salvezza totale di Berlusconi nel processo Mills). A pochi giorni dal giudizio della Consulta, il 23 settembre 2009, Verdini riunisce nella sua abitazione romana Carboni, Dell'Utri, il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, i magistrati Antonio Martone e Arcibaldo Miller, oltre ad Arcangelo Martino e Raffaele Lombardi, i due personaggi arrestati con Carboni nel luglio 2010. L'obiettivo è influire sulla Corte perché non bocci (come invece farà) il Lodo Salvaberlusconi.

MA LA SUPERLOBBY segreta lavora anche per influire sulla decisione della Corte d'appello di Milano che deve valutare l'esclusione della lista di Roberto Formigoni alle Regionali; per pesare sull'attività del Consiglio superiore della magistratura; per sostenere la candidatura di Nicola Cosentino in Campania...

Lobbismo politico mischiato all'affarismo: la specialità di Carboni. Un know-how riconosciuto, nel mondo che promana lo "stantio odore di massoneria": tanto che quando si deve decidere il nuovo direttore generale di Banca Etruria, il vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre della ministra Maria Elena Boschi, incontra Flavio Carboni, il faccendiere per tutte le stagioni.

Classe 1932 Flavio Carboni a "Piazzapulita" nel 2011, sopra nel carcere di Capanne nel 97 e, a destra, al processo per la morte del banchiere Roberto Calvi nel quale fu assolto *Ansa*

Chi è
Flavio Carboni, amico di Licio Gelli, socio di Berlusconi in operazioni immobiliari, accusato di rapporti col boss mafioso Calò e con la Banda della Magliana, poi imputato per l'omicidio del banchiere Calvi. Nel '98 l'unica condanna definitiva: 8 anni e 6 mesi per il crac del Banco Ambrosiano. È con Verdini nell'inchiesta sulla P3

3 DOMANDE Il massone Bisi

Gran Maestro Stefano Bisi, Grande Oriente d'Italia *Ansa*

DEI RAPPORTI tra i signori Boschi, Carboni, Renzi e compagnia bella, non so nulla. Mi secca soltanto che tiriate sempre in ballo la massoneria". Stefano Bisi è Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Ed è molto orgoglioso dei suoi "fratelli". Delle connessioni aretine e della questione Banca Etruria, invece, non ha gran voglia di parlare. "So solo che il G.o.i. non c'entra".

Fu Ferruccio de Bortoli a parlare dello "stantio odore di massoneria".

Di "stantio", nella massoneria, non c'è proprio nulla. Sono appena tornato da un incontro con 200 fratelli a Pescara, abbiamo parlato di Europa e integrazione. Una serata commovente. Lei non sa quante persone ci siano tra di noi che vogliono solo fare del bene.

Lei non conosce nessuno dei protagonisti di questa vicenda? Mureddu? Carboni?

Mureddu non mi risulta sia nei nostri elenchi. Carboni non è un fratello. Guardi che la massoneria ha contribuito a fare l'Italia. E invece per voi ogni volta che ci sono 5 persone che si riuniscono è subito una P3 o una P4.

3 DOMANDE Lo studioso Giannuli

Storico Aldo Giannuli, ricercatore universitario e saggista

Aldo Giannuli, cosa raccontano la vicenda aretina e i rapporti tra Carboni e il padre del ministro Boschi?

Che la massoneria magari è morta come organizzazione, ma quella mentalità e quella cultura resistono. Persone come i Carboni, i Bisignani, sono gente che rimane nel giro, continua ad avere conoscenze, rapporti, influenza. Il metodo massonico rimane come modo di organizzarsi delle classi dirigenti. Con Renzi questo pezzo di potere rimane alla ribalta.

Pensa che la vicenda sia imbarazzante per la Boschi? Le colpe di padri, si dice, non devono ricadere sui figli.

È molto imbarazzante per lei. Le colpe dei padri non ricadono sui figli, ma il governo in cui la Boschi ha un ruolo di primo piano si occupa direttamente degli interessi del padre. Non sono un padre e una figlia qualsiasi, insomma. E Renzi dovrebbe prenderne atto.

Cosa intende?

Lupi, a mio avviso, si è dimesso per molto meno. E ho l'impressione che in questa vicenda le cose stiano venendo fuori un po' alla volta. Infatti la Boschi mi pare molto preoccupata.

LE LINEE GUIDA

Evasione, il Tesoro impone al fisco la linea morbida

ANNO NUOVO, nuove linee guida. Quelle che il Mef fissa per le Agenzie fiscali nel biennio 2016-2018: dovranno raggiungere "specifici obiettivi" di risultato ma, sottolineano, legati all'incremento del livello di adempimento spontaneo degli obblighi tributari, del livello di efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale, delle frodi e degli illeciti. Esiti che dovranno essere "misurabili sulla base di puntuali indicatori". Una guida ispirata da quelle che il Mef definisce le "migliori esperienze straniere" e dalle indicazioni delle organizzazioni internazionali più qualificate". Linee che sembrano quasi fare un favore ai contribuenti: si parla di centralità del rapporto attraverso una più incisiva semplificazione delle procedure e "nell'ottica di favorire l'adempimento cooperativo", della priorità nella prevenzione, del contrasto all'evasione per ridurre il tax gap, assicurando, secondo il principio del controllo amministrativo unico "controlli non invasivi". Alla fine il ministro dell'economia Padoan chiede anche di rivedere gli studi di settore "per renderli efficaci e massimizzare l'attendibilità delle stime, assicurandone al contempo la semplificazione anche attraverso la riduzione del loro numero".

LA RIVOLTA

Segretissimo Il governo conferma la nomina del fedele del premier all'anti cyber crime . Il comitato parlamentare di controllo: "Presto ce ne occuperemo"

"Carrai no": i dubbi degli 007 sul controllore targato Renzi

Mister sicurezza Marco Carrai alla giuda dell'anti cyber crime. A destra Renzi al Copasir *Ansa*

» FRANCESCO BONAZZI E VALERIA PACELLI

No, non sarà una passeggiata la nomina di Marco Carrai alla guida di una nuova struttura di *intelligence* contro il *cyber crime*. E non solo per i suoi conflitti di interesse. Il giorno dopo l'anticipazione del *Fatto* , al Copasir, il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, è tutto un consultarsi su come muoversi, in attesa del passo formale di Matteo Renzi (ieri fonti di governo hanno confermato all'*Ansa* che la possibilità "esiste ma è ancora in fase di valutazione"), grande sponsor dell'amico imprenditore.

La questione verrà trattata ufficialmente "già nei prossimi giorni". Il senatore dem Felice Casson, segretario del comitato, dice al *Fatto*: "La lotta al *cyber crime* è un punto fondamentale dell'attività dei nostri servizi. Durante i nostri incontri all'estero con organismi analoghi o con i servizi stranieri è emerso che questo è il futuro dei servizi e che bisogna intervenire. Da un punto di vista istituzionale, come Copasir, ce ne occuperemo già nei prossimi giorni e faremo il punto sulla norma, perché qui, con un'eventuale nuova agenzia o struttura, si va a toccare la riforma dei servizi del 2007, che è una garanzia per tutti". E la scelta di Carrai? "Sui contenuti e sulle persone per ora nessun commento", dice l'ex magistrato. È rimasto stupito dalla notizia il membro del Copasir pentastellato, Angelo Tofalo: "È incredibile che il comitato non abbia saputo nulla – dice – C'è il rischio che un pezzo dei servizi segreti italiani vada nelle mani degli amici di chi governa, facendo venire meno il principio democratico".

INSOMMA Renzi presto dovrà fare i conti con il Copasir, dove grillini e leghisti aspettano la nomina di Carrai con il coltello tra i denti. Per non dire dei forzisti, che giurano: "Carrai? Non passerà mai". Ma sono anche alcuni degli 007 che esprimono perplessità sulla scelta di Carrai, presenza troppo ingombrante per l'*intelligence*.

Il problema quindi sembrerebbe quello di mantenere un equilibrio con Palazzo Chigi, che potrebbe essere minato da un "no" dei servizi a Carrai. In altre parole: non sembrano essere favorevoli alla nomina ma neanche vogliono scontrarsi contro Renzi. Anche Peppino Caldarola, ex direttore dell'*Unità* e consulente di Gianni De Gennaro in Finmeccanica, commenta su Facebook: "Spero non sia vero. Nella storia repubblicana nessun premier aveva mai trasformato un'agenzia privata in organo dello Stato. Minniti che diavolo dice di questa storiaccia? Per la prima volta da quando c'è questo governo si profila un *vulnus* democratico". E poi chiarisce: "Parlo a titolo personale".

ORA IL NODO resta l'inquadramento della nuova "agenzia". Nuovo dipartimento da inserire nel Dis, l'organismo che coordina i servizi, oppure struttura a parte da affidare al controllo politico del sottosegretario Marco Minniti? Il governo dice che la "cornice è ancora da definire", mentre Carrai spinge per la prima ipotesi perché vuole, per sé e per i suoi, lo status di 007.

In ogni caso, però, già oggi nei servizi le competenze in materia non mancano, come pure gli investimenti nella ricerca cibernetica, a cui viene destinato parte dei fondi che anche quest'anno lo Stato ha dato all'*intelligence* (circa 600 milioni). Così l'Aisi, il servizio interno affidato al generale Arturo Esposito, da circa due anni ha un proprio reparto dedicato alla protezione dei dati informatici privati e istituzionali. Una squadra "cyber" composta in gran parte da giovani reclutati anche da fuori. Una struttura simile c'è anche alla Difesa e poi c'è l'ufficio "Sigint" dell'Aise (l'ex Sismi), retto da Carlo Manenti, che fa un lavoro ad ampio spettro su "intercettazioni e analisi di segnali, sia tra persone sia tra macchine". Il settore della lotta alla criminalità informatica, compresa quella che attenta alla sicurezza nazionale, è sì in grande fermento (come testimoniano le attività imprenditoriali dello stesso Carrai), ma è anche oggetto delle scorribande più impensate.

NEI GIORNI scorsi, a Roma, un professore di informatica che tiene un prestigioso master sulla sicurezza nell'*e-commerce* (un corso da 14 mila euro) ha detto agli allievi: "Tra un po' vi saranno parecchie assunzioni nei servizi per la lotta al *cyber crime*. Datevi da fare". Tra gli alunni c'era il figlio di un ex 007, che ha raccontato allibito l'episodio al padre.

Chi vigila? L'M5S: "È incredibile . C'è il rischio che un pezzo dei servizi vada agli amici di chi governa"

Peppino Caldarola L'ex deputato del Copasir: "Un'agenzia privata diventa organo dello Stato"

La scheda

IL NODO da sciogliere è la posizione della nuova "agenzia" guidata da Carrai. Si dovrà decidere se sarà un dipartimento da inserire nel Dis o una struttura da affidare al controllo politico del sottosegretario Marco Minniti

IL PERSONAGGIO

La sua rete Ha buone frequentazioni a destra e sinistra. E Bisignani non manca mai

Bellodi, il braccio operativo della Cys4: L'uomo dei lavori delicati di Scaroni

» GIANLUCA ROSELLI

Se Marco Carrai è la mente, il braccio operativo e strategico della Cys4, la società di sicurezza informatica che ambisce ad avere un ruolo nel sistema di difesa nazionale, è Leonardo Bellodi. Veneziano, classe 1965, il socio di Carrai da poco si è avvicinato al Giglio magico, ma ne è diventato uno dei punti di riferimento. Anche grazie alle sue entrature trasversali.

EX CAPO delle relazioni istituzionali dell'Eni, Bellodi nasce come fedelissimo di Paolo Scaroni, che era solito affidargli incarichi delicati. Era lui, per esempio, a tenere i rapporti diplomatici con i Paesi africani in cui operava il cane a sei zampe. Dal 2006 al 2012 Bellodi, avvocato che ha lavorato anche per l'Ue a Bruxelles, coltiva buoni rapporti con tutto il mondo berlusconiano. Gianni Letta, Valentino Valentini (colui che seguì la delicata trattativa tra Eni e Gazprom), fino a Luigi Bisignani. Ma nelle frequentazioni è trasversale: i suoi scritti sono anche sulla rivista della fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema. E di recente alcune sue analisi sono comparse sul *Foglio*. Nell'ultima, dell'8 dicembre, racconta il metodo seguito dalla Cia per spiare la rete di finanziamenti dell'Isis. Ed è sempre nei suoi anni all'Eni, come racconta anche un articolo su *Lettera 43*, che Bellodi tesse buoni rapporti con l'amministrazione americana e israeliana, da una parte, e la Russia di Putin dall'altra, nazione strategica quando si parla di gas. E a proposito di gas, si vocifera che la prossima tappa della carriera di Bellodi possa essere un ruolo forte in Snam, alla cui direzione generale è appena arrivato Marco Alverà, altro fedelissimo di Scaroni.

Leonardo Bellodi

Dopo aver ricoperto la carica di presidente di Syndial, la società Eni che fornisce servizi di risanamento ambientale, nel 2015, con Scaroni, fonda una società di consulenza imprenditoriale, la Strategic Advisor, in cui azionista di maggioranza è l'Immobiliare Cortina, una società dell'ex ad Eni, di cui si trova traccia nell'inchiesta della procura di Milano sugli affari del cane a sei zampe in Nigeria.

UNA RETE di rapporti ben tessuta, quella di Bellodi, che in questi anni si è saputo muovere con grande abilità tra il mondo berlusconiano, quello dalemiano fino all'approdo, grazie all'amicizia con Carrai, agli ambienti vicini a Matteo Renzi. Tanto che, tempo fa, era stato fatto il suo nome addirittura come possibile nuovo ambasciatore italiano in Libia. Un curriculum perfetto per ambire a diventare uno dei nuovi *grand commis* di Stato ai tempi del renzismo.

CONTRO LA CONSOB

Aumento di capitale di Montepaschi, esposto del Codacons

IL CODACONS ha presentato un nuovo esposto in procura per la nota vicenda dell'aumento di capitale di Monte dei Paschi di Siena del maggio 2015. L'operazione, infatti, fu eseguita con il beneplacito della Consob nonostante fosse chiarissimo ad entrambi i soggetti (controllata ed organo di controllo) che la gravissima situazione dei bilanci del Mps, per effetto delle compromissioni derivanti dall'operazione Nomura, dovesse essere chiaramente esplicitata nel prospetto informativo, indicando chiaramente che era in essere un'operazione in derivati mentre, al contrario, Mps ha cercato di occultare tale situazione facendola apparire come un'operazione su titoli di Stato. La Consob dal canto suo ha avallato tale operazione consentendo che l'operazione di au-

mento di capitale andasse in porto. Solo a dicembre ha imposto la modifica del bilancio 2014. Negli esposti del Codacons depositati presso la magistratura si ipotizzano una serie di gravi reati: truffa, false comunicazioni sociali, impedito controllo, ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, falso in prospetto e abuso ed omissione di atti d'ufficio.

Fatto a mano

I NUOVI SERVIZI SEGRETI BY MATTEO RENZI

E AVREMO ANCHE LA LICENZA DI UCCIDERE, CAPO?

NON ESAGERIAMO... NON SIETE MICA SECONDINI...

NATANGELO

Da Israele a Jack Ma, la rete di "Marchino"

È l'unico del "Giglio magico" ad aver preferito gli affari al potere. Finora.

» STEFANO FELTRI

Raccontano che dietro il successo di Marco Carrai ci sia un metodo basato sui silenzi, sul non detto. Lui chiama, chiede un appuntamento, viene ricevuto e ascoltato, non deve neppure chiedere, le proposte le fanno gli altri: un contratto, una consulenza, un'opportunità. Non c'è bisogno di dire nulla, tutti sanno chi è, il migliore amico del presidente del Consiglio, che – almeno lui, sperano i suoi interlocutori – ottiene risposta quando messaggia Matteo Renzi. È il "renzismo ambientale", versione legale e minore di quella logica che ai tempi di Mani Pulite spingeva gli imprenditori a pagare i politici prima ancora che questi avanzassero richieste.

PER ORA GLI UNICI numeri dell'effetto Renzi sui business di Carrai sono questi: nell'anno primo del renzismo di governo, il 2014, il fatturato della Management Consulting, di cui "Marchino" è presidente, è salito da 1,7 milioni a 5,4. Vedremo nel 2015, ma questo sembra solo l'antipasto. Il sito della Cys4, la start up di sicurezza informatica fondata da Carrai, è ancora in costruzione. Ma l'imprenditore fiorentino ha già avviato i contatti, tutte le porte gli si aprono, da quella di Telecom Italia in giù. Nessuno vuole maltrattare l'amico di Renzi. Il piano di Carrai è di mettere insieme Telecom, Generali e Intesa e offrire servizi di *cyber security* a un bacino di 60 milioni di clienti. Nell'era dei *big data*, i clienti sono numeri. Chi controlla i numeri ha potere.

E se ora Carrai diventasse lo zar della *cyber security* di governo, come anticipato ieri dal *Fatto*? "In molti Paesi esiste la figura di un *cyber zar*, un consigliere del capo del governo con una funzione di raccordo e di indirizzo tra le istituzioni pubbliche coinvolte. In Italia manca una figura di alto profilo che abbia un mandato politico e potrebbe risultare opportuna nella costruzione di una *governance* della sicurezza cibernetica che evidentemente non riguarda solo l'*intelligence*, che peraltro in questi anni ha registrato grandi passi in avanti", dice Paolo Messa, membro del cda Rai ma anche esperto di *cyber* sicurezza con il Centro studi americani che dirige. Che la nomina arrivi davvero o che prevalgano le resistenze degli apparati di *intelligence*, per Carrai sarà comunque un successo: la vicenda dimostra comunque che le sue quotazioni sono in ascesa.

Da galà Marco Carrai, con moglie, al galà del Maggio Fiorentino *Ansa*

Chi è

Nato a Firenze nel 1975, amico da sempre di Matteo Renzi (che per quasi tre anni ha vissuto in una casa il cui affitto era pagato da Carrai). Imprenditore, al suo matrimonio del 2014 c'erano imprenditori e politici di tutto il mondo

TRA LE ALTRE COSE, Carrai è presidente degli Aeroporti toscani, ha promesso a fiorentini e pisani una nuova pista entro il 2017, nell'indifferenza dei turisti internazionali ma nel comprensibile tripudio dei poteri locali. Manca giusto la Valutazione di impatto ambientale (Via). Mentre tutti guardano agli effetti del decreto Salva banche, un emendamento governativo alla legge di Stabilità toglie l'obbligo di Via per l'aeroporto di Firenze. Le opposizioni insorgono, l'emendamento viene ritirato. L'ha chiesto Carrai? Non è detto, magari qualcuno voleva solo ottenere un credito con Renzi dimostrandosi attento alle esigenze dell'amico.

NEI PALAZZI del potere romano ci sono due letture delle mosse di Carrai. La prima: è l'unico del "Giglio magico" che ha preferito i soldi al potere, gli altri fanno i ministri, lui si dedica agli affari. I numeri non danno ancora la misura del valore di questa scelta. Seconda lettura: Carrai ragiona a lungo termine, per sé e per l'amico Matteo. Costruisce una rete che è l'assicurazione sulla vita sia per sé che per Renzi: il premier è giovane, se non vuole rimanere in politica a vita, tra qualche anno potrebbe anche scegliere un'evoluzione alla Gerhard Schroeder o Tony Blair, ex politici diventati ricchissimi mediatori d'affari.

Carrai conosce tutti, anticipa spesso il premier nei viaggi internazionali, arriva qualche giorno prima a preparare il terreno (e a cogliere le opportunità migliori, dicono), è l'interlocutore dei tanti che in Renzi amano l'istinto, il carisma, ma che hanno anche bisogno di qualcuno che capisca le sfumature.

Nella rubrica di Carrai ci sono gli israeliani, ovviamente, come il suo socio nella Cys4 Jonathan Pacifici, americani di ogni generazione da quella di Michael Ledeen. Ma la rubrica cresce. L'ultima conquista di Carrai è il capo di Alibaba, Jack Ma. Si sono piaciuti. Quando costruisci un network così, trasformarlo in business non è certo un problema.

LA LITE

Le diplomazie Mattarella (e l'ex capo di Stato) tentano di dissuadere Matteo dal muro contro muro

Attacco a Juncker, Napolitano contrario

» WANDA MARRA

Giorgio Napolitano spesso e volentieri chiama Matteo Renzi per "sgridarlo" sulla linea che sta seguendo in Europa. Sergio Mattarella interloquisce con lui sull'argomento quasi quotidianamente. Ma il risultato degli sforzi di un presidente della Repubblica in carica e di un ex presidente, per ora non sembrano fare troppa presa sul premier. "Polemiche assurde", ha ribadito lui ieri a Caserta, dopo lo scontro di venerdì con il presidente della Commissione europea Jean Claude ìJuncker.

La tattica dell'attacco a testa bassa crea perplessità non solo a Bruxelles, ma pure a Roma. "È una strategia di medio periodo, o della quotidiana costruzione del messaggio ad uso interno?", è la domanda che rimbalza nei corridoi dei palazzi della politica. "E fino a che punto è tutto in preparazione del voto anticipato nel 2017?", è l'altro tam tam.

Le colombe per portare Renzi sulla linea di un confronto piuttosto che di uno scontro sono al lavoro. C'è Pier Carlo Padoan, il ministro dell'Economia, che prova a mediare, c'è il consigliere di Palazzo Chigi per l'Europa, Marco Piantini, che è un convinto federalista.

Linea dura Ieri il presidente del Consiglio ha proseguito: "Polemiche assurde da Bruxelles"

POI C'È GIANNI Pittella che, come capogruppo del Pse, ha il complicato ruolo di corrispondere alla richiesta di Renzi (far pesare la forza della delegazione italiana tra i socialisti), ma anche di non farla passare per una battaglia italiana. E dunque, far coagulare le insoddisfazioni dei membri del gruppo di tutte le varie nazionalità per portare a una battaglia che mette sotto pressione Juncker (con tanto di minaccia di sfiduciarlo) per ottenere dei risultati sui vari dossier (crescita, flessibilità, migrazione, prima di tutto).

Perché quello che si fa notare a Renzi da più parti (Napolitano in primis) è che per imprimere una svolta politica all'Europa servono alleanze. Venerdì il premier, parlando con alcuni fedelissimi, si appellava al presidente francese, Hollande. Ma va detto che gli ultimi inviti all'Italia a "non largheggiare" sulle richieste di flessibilità sono arrivate da Moscovici, commissario economico (e francese). E in generale, la Francia è in difficoltà, Spagna e Inghilterra (dove tra poco ci sarà il referendum sulla Brexit) non sono in condizione di incidere, la Polonia è sotto procedura di infrazione.

L'UNICO ALLEATO ìcredibile sarebbe la Germania. Peccato che Renzi abbia iniziato ormai da settimane a trattarla come il nemico numero uno. Le colombe possono solo sperare che a Berlino, il prossimo 29 gennaio, quando la cancelliera tedesca e il premier italiano si incontreranno, qualcosa cambi. E che venga smentita l'ipotesi che molti vedono come più plausibile: che per Renzi sia tutta (e come sempre) una battaglia per il consenso. Nonostante il rischio che gli si ritorca contro.

I nuovi nemici Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker *Ansa*

L'AUDIZIONE

Capuozzo, martedì in Antimafia assieme ai "tifosi"

IN TRASFERTA con i tifosi. Martedì prossimo, alle 20, il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo verrà ascoltata dalla commissione Antimafia. E per l'occasione Capuozzo, espulsa martedì scorso dai Cinque Stelle, sarà accompagnata da un autobus colmo di suoi amici e simpatizzanti, pronti ad organizzare un presidio davanti alla commissione. Un segnale per mostrare a tutti che cittadini e gran parte del M5s locale restano al suo fianco. Intanto il sindaco lavora al rimpasto dopo le dimissioni di tre assessori. Dopo le dimissioni del capogruppo Alessandro Nicolais e di Lucia Imperatore, Capuozzo è rimasta con 14 consiglieri a suo sostegno. I due surroganti, Carlo Poerio e Raffaele Formato, hanno fatto sapere che non accetteranno di entrare in squadra senza il simbolo di M5S. Ma Capuozzo può comunque mantenendo un ampio margine rispetto ai 9 eletti dell'opposizione. "La maggioranza dei consiglieri rimane compatta sulla linea del sindaco" assicura Gianluca Carotenuto, consigliere subentrato al dimissionario Ferdinando Manzo, che aveva lasciato per motivi personali.

IL CASO QUARTO

Gli incontri I tre colloqui del membro del Direttorio dei Cinque Stelle con la Capuozzo ricostruiti dal vicesindaco Perotti, presente agli appuntamenti

Abusi edilizi e Cesarano: quello che Fico sapeva

Roberto Fico a Quarto al bar con De Robbio, Capuozzo e Di Maio. A destra, il funerale di Casamonica

» MARCO LILLO

Sono stati tre gli incontri successivi alla sua audizione del 25 novembre da parte del pm Henry John Woodcock tra il sindaco Rosa Capuozzo e Roberto Fico. Il primo è stato ricostruito nei verbali di interrogatorio pubblicati ieri dalle agenzie. Gli altri due sono stati ricostruiti dal *Fatto* grazie al vicesindaco di Quarto, Andrea Perotti, che ha partecipato a tutti e tre gli incontri, e allo stesso Fico. Le versioni coincidono in gran parte e permettono di ricostruire così il processo di acquisizione delle conoscenze su Quarto da parte del vertice M5S. Negli ultimi due incontri, a casa di Fico a Posillipo, erano presenti oltre al padrone di casa altri due parlamentari del direttorio: Carlo Sibilia e Luigi Di Maio.

Il 1° dicembre Fico, Capuozzo e il suo vice sono al bar di piazza Amedeo a Napoli. "Abbiamo raccontato a Fico che il 25 novembre il sindaco era stato sentito dal pm Woodcock e che le avevano posto domande su De Robbio", spiega il vicesindaco Perotti. La questione è delicata. Le persone informate dei fatti non dovrebbero parlare del contenuto degli atti istruttori. Fico, quando è stato sentito dal pm Woodcock, ha detto di non ricordare se quel giorno al bar entrarono nel merito del contenuto dell'audizione. Il punto è importante. I pm il 25 novembre avevano fatto domande al sindaco anche sulla sua conoscenza dei precedenti di Alfonso Cesarano, legato secondo i pm al clan Polverino. La consapevolezza da parte di Fico dell'esistenza di un'indagine sui rapporti elettorali tra Cesarano e De Robbio, già il 1° dicembre avrebbe dovuto indurre il M5S a una reazione più forte rispetto alla mera sospensione di De Robbio. Sul punto Fico non ricorda. Perotti dice: "Fu un incontro veloce e mi pare di ricordare che Capuozzo accennò vagamente a Cesarano aggiungendo però che lei stessa non conosceva bene la sua storia".

Comunque, dopo quell'incontro al bar, Fico sa che i pm si interessano di De Robbio e di come ha preso i voti. Anche per questo il M5S, spiega Fico, matura la scelta della sospensione-espulsione. Le ragioni formali (probabilmente per tutelare il segreto investigativo e l'immagine del M5S) sono quelle della vicenda dello stadio di Quarto ma oggi sappiamo che la verità è un'altra. Il punto è che in quell'incontro al bar, Fico apprende anche alcuni dettagli preoccupanti sulla vicenda del presunto abuso edilizio nella casa (in cui abita il sindaco) di proprietà della famiglia del marito. "Rosa Capuozzo", racconta il vicesindaco Perotti, "non parlò mai di minacce ma spiegò a Fico la vicenda e gli disse che De Robbio le aveva mostrato velocemente le foto della sua casa sul telefonino". Foto che poi formarono parte del dossier spedito a ottobre ai consiglieri e ai giornali che poi uscirà sul *Mattino* di Napoli a novembre. Il vicesindaco e Fico sostengono in coro di non avere capito che potesse esserci un ricatto. "Rosa raccontò a Fico - prosegue Perotti - anche la storia della relazione del geometra Luciano Opera". Cioè quella che attestava l'esistenza solo di un sottotetto e non di un'abitazione dopo la scadenza dei termini, nel 2003, del condono.

ANDREA PEROTTI

Con il primo cittadino, oltre a Roberto Fico abbiamo incontrato anche Luigi Di Maio e Carlo Sibilia

Quella relazione, per i carabinieri, è un'arma di ricatto. Il sindaco disse a Fico che De Robbio le aveva detto di dare un incarico al geometra Intemerato, cioè quello che conservava le foto del presunto abuso? Fico non ricorda. Il vicesindaco Perotti risponde al Fatto "Sì. Mi pare che lo disse ma lei non ha mai detto a Fico che si sentiva minacciata. Lei sostiene ancora oggi che non ha nulla da temere su questa casa e anche io la penso così. De Robbio le diceva: 'tu sei il mio sindaco e io ti difenderò sempre'. Non ha mai detto: 'se non fai questa cosa io tiro fuori queste foto'". Ma non le sembrò strano che De Robbio prima ricordasse a Rosa Capuozzo che quel professionista aveva le foto in cassaforte che potevano inguaiare il marito (ora indagato) e poi gli chiedesse di dargli un incarico? Perotti replica: "Non lo sapevo. De Robbio ci disse di lasciarlo solo con il sindaco e Intemerato e noi uscimmo dalla stanza".

Ma lo avete raccontato a Fico? Perotti risponde "Mi sembra di sì. Lui ascoltava i fatti ma non esprimeva giudizi. Fico allora non ha mai detto: 'fai attenzione questa potrebbe essere una minaccia o qualcosa di simile'".

Dopo quell'incontro Roberto Fico incontra altre due volte il sindaco e il suo vice nella sua casa di Posillipo. "La prima volta sono venuti il giorno dopo l'uscita delle intercettazioni sul Fatto Quotidiano, il 23 dicembre, articolo di Vincenzo

DA WOODCOCK

In procura Fico al pm: "Rosa ci disse cose diverse rispetto a come le ha ricostruite a voi"

Nel verbale il deputato smentisce il sindaco: "A noi non raccontò mai del ricatto"

» VINCENZO IURILLO

Napoli

Nel groviglio di Quarto le versioni non combaciano. "La sindaca Rosa Capuozzo mi disse cose diverse rispetto a come le ha ricostruite a voi: mi disse che non aveva avvertito una vera e propria minaccia". Parola del deputato M5s Roberto Fico, in un verbale reso l'otto gennaio al pm della Dda di Napoli Henry John Woodcock, che indaga su camorra e tentate estorsioni tra i 5 Stelle che governano il paese nei pressi di Napoli. "Non ho mai saputo dalla Capuozzo la vicenda nei termini in cui ve l'ha illustrata" dice Fico. Nei nuovi atti depositati al Riesame, il presidente della commissione di Vigilanza Rai diverge dalla ricostruzione della sindaca: il Direttorio di Grillo non sapeva.

Meglio: fu informato solo di versioni minimaliste della bagarre in atto tra lei e l'ex consigliere grillino Giovanni De Robbio, indagato per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso per la vicenda delle foto aeree della villa della famiglia di Ignazio Baiano, il marito della Capuozzo, indagato per falso e abuso edilizio. Fico viene convocato in Procura due settimane dopo le perquisizioni a casa di De Robbio e dei suoi presunti complici, quando il caso Quarto è sulla graticola dell'agenda politica, ma prima che venissero rese note le intercettazioni di novembre e metà dicembre della Capuozzo che piange disperata al telefono.

ROBERTO FICO

Tanti voti a De Robbio? Ho immaginato che si sia dato da fare più di altri, col vecchio stile

AL PM Fico dice: "Ho appreso dai giornali che la vicenda era più profonda e dettagliata rispetto a quanto riferitomi dalla Capuozzo. Subito dopo mi sono confrontato prima con il Direttorio, poi anche con la Capuozzo sulle prospettive future da seguire a Quarto, chiedendo ancora una volta al sindaco se si era sentita minacciata e ricevendo la risposta che non aveva avvertito una vera e propria minaccia". "La Capuozzo - continua il deputato - non mi ha mai parlato in modo espresso e diretto delle minacce e della bagarre con De Robbio. Ha detto però che il consigliere insisteva per l'affidamento ai privati dello stadio di Quarto e che lei si era rifiutata. Se la Capuozzo mi avesse parlato anche larvamente di minacce subite io le avrei detto di andare a presentare una denunzia. Quando è stata sentita dal pm la prima volta alla fine di novembre mi ha chiesto, via *whatsapp*, di vedermi da vicino urgentemente. Poi ci siamo incontrati dopo qualche giorno in un bar di piazza Amedeo, a Napoli". L'incontro al bar è avvenuto il 1 dicembre, tre giorni dopo il messaggio tramite *whatsapp*. "La procedura

GAZEBO A MILANO

Berlusconi ai suoi: "Se me ne vado via finite al 4 per cento"

IL CENTRODESTRA non avrà un suo candidato sindaco a Milano ancora per qualche settimana, forse fino alle primarie del centrosinistra che il 6-7 febbraio decideranno chi sarà l'aspirante successore di Giuliano Pisapia. Nonostante il nome non ci sia ancora, Silvio Berlusconi ha deciso di avviare la campagna di Forza Italia nelle periferie di Milano, proprio nel giorno in cui Giuseppe Sala ha presentato il suo programma nel centralissimo teatro

Strehler. È stato l'ex premier a rispondere ai giornalisti che l'orientamento degli alleati (Lega e Fdi, che vedrà nei prossimi giorni) è di "aspettare" di conoscere il principale avversario. "Se questo vecchietto andasse in vacanza, come avrebbe anche il diritto di fare – ha detto duramente Berlusconi parlando davanti ai suoi dirigenti milanesi –, i sondaggisti dicono che Forza Italia avrebbe il 4-5%". Lo slogan della sua nuova campagna è: "Chi ci crede vince!".

Iurillo. Era la vigilia di Natale", spiega al Fatto Roberto Fico "c'era anche Carlo Sibilia (del direttorio, ndr) con me e solo allora parlammo anche dei rapporti di De Robbio, che avevamo già espulso, con Alfonso Cesarano. Io dissi: 'ma vi rendete conto che è quello che ha fatto i funerali dei Casamonica'". Poi ci fu un secondo incontro. "Il 28 dicembre", prosegue Fico, "ci siamo incontrati a casa mia e questa volta era presente oltre a Carlo Sibilia anche Luigi Di Maio".

Fico non ha ripensamenti sul suo comportamento.

"Noi dopo il 24 dicembre abbiamo studiato la questione e abbiamo deciso di chiedere a Rosa Capuozzo di dimettersi a gennaio". E perché non chiedete lo scioglimento per infiltrazioni del comune? "Sarà il Prefetto Gerarda Pantalone a dovere decidere se ci sono gli elementi per nominare una commissione di accesso".

Invece Perotti pensa che il direttorio abbia sbagliato: "Mi sento come un figlio schiaffeggiato e poi abbandonato dal padre che ora va in giro a parlare male di me in tv. Fico allora non ci ha mai messo in guardia e noi lo avevamo informato. Oggi io voglio che lui, Di Maio, Sibilia, Grillo e Casaleggio vengano a Quarto a fare una manifestazione con noi"

Presidente Roberto Fico, napoletano, 41 anni, presiede la commissione di Vigilanza sulla Rai *LaPresse*

di espulsione del M5s di De Robbio ha avuto un input e una svolta decisiva dopo quel mio colloquio del 1 dicembre, quando la Capuozzo, sentita il 24 novembre in Procura, mi aveva informato su ciò che il pm le aveva chiesto su De Robbio. Non ricordo se mi raccontò tutto l'interrogatorio. Sicuramente mi disse quanto io ritenni sufficiente per dare il via alla procedura". E tutti quei voti a De Robbio, primo degli eletti a 5Stelle? "Ciò non ha suscitato in me particolari perplessità: ho immaginato che si sia dato da fare più di altri, facendo una campagna elettorale a tamburo battente e vecchio stile, che per la verità non è particolarmente condivisa dal M5S".

REFERENDUM Contro il progetto Boschi-Renzi

Noi, quelli del "No" che non si arrendono Salveremo la Carta

Dal 2006 al 2016: dieci anni di battaglie per difendere la nostra Costituzione, prima da Berlusconi e ora dal Pd

» SANDRA BONSANTI*

Carissime amiche e amici, carissimi compagni di strada. 2006-2016: dieci anni della nostra vita e dieci anni e più di impegno per la Costituzione. Per attuarla e aggiornarla. Per non perderla. Per questo vi chiedo di perdonare questa mia lettera a tutti voi, con i quali siamo cresciuti e invecchiati, imparando ad ascoltare, capire e apprezzare le parole di maestri a cui va la nostra gratitudine.

PERDONATE se sento la necessità e il desiderio di rivolgermi ancora a voi, perché mentre riconosciamo tra noi una storia che abbiamo scritto insieme, io voglio trasmettervi preoccupazioni e speranze che mi inducono oggi, certo non più giovane di allora e forse nemmeno più saggia, o meno irruente e impulsiva, a riprendere il cammino. La strada non è la stessa dell'altra volta, ma il punto di arrivo sì che assomiglia a quello del 2006. Ancora una volta dobbiamo cercare di fermare con il nostro *No* un referendum, una legge del governo molto pericolosa per gli equilibri istituzionali, una legge che cancella e riscrive 41 articoli sui 139 della Costituzione entrata in vigore il 1°gennaio del 1948. Quasi un terzo.

Ho trovato, tra le carte che mi ostino a non gettare, un foglietto, una lettera datata 8 novembre 2004 e firmata da **Oscar Luigi Scalfaro**. Era rivolta al responsabile dei Comitati Dossetti e ai presidenti della associazione Astrid e Libertà e giustizia. Pochi giorni prima avevo chiesto dal palco di un teatro milanese a Scalfaro se avrebbe accettato di fare da presidente del coordinamento di associazioni, cittadini e partiti che con noi si fossero battuti per cancellare la riforma del governo Berlusconi.

IMPROVVISAVO, anche allora. Ma conoscevo bene il presidente emerito dai giorni in cui era un importante esponente della Democrazia cristiana e io facevo la cronista. Su quel palco ci chiese solo di poterci pensare, e intanto ringraziò. E poi scrisse: "Grazie, cari amici, per l'onore grande che mi fate offrendomi la presidenza del coordinamento di tutte le forze politiche, sociali, di tutti i movimenti, di tutti i cittadini che si ribellano all'attuale capovolgimento della nostra Carta Costituzionale... Accolgo volentieri il vostro unanime invito, ben conoscendo le difficoltà che abbiamo dinnanzi, ma la fede nella libertà e l'entusiasmo per difenderla nei valori fondamentali della nostra Costituzione non viene meno". Terminava secondo il suo stile: "Con l'aiuto di Dio, metterò ogni impegno per continuare con voi questa pacifica ma intransigente battaglia per la nostra Italia, per il nostro popolo. Eccomi dunque al vostro fianco con tanto amore. Oscar Luigi Scalfaro".

Il presidente Oscar L. Scalfaro (1918-2012), nel 2006 capo dei Comitati

Leopoldo Elia ci fu accanto, insieme a molti altri costituzionalisti. Elia insisteva sui guasti che avrebbe prodotto un premierato fondato sulla "insostituibilità" del primo ministro durante tutta la legislatura e sui suoi enormi poteri che colpivano le garanzie dell'opposizione.

Si distinsero tra i costituzionalisti i due padri dell'attuale riforma: Augusto Barbera e Stefano Ceccanti ai quali si rivolse polemico **Giovanni Sartori** accusandoli di "dividere il fronte del *No*... quando invece ci sono duecento costituzionalisti, non nani e ballerine, che fanno presente come il premierato della Casa della libertà sia assoluto". Barbera e Ceccanti: il primo adesso è alla Corte Costituzionale, il secondo è il suggeritore zelante del governo.

VOI TUTTI sapete che grande lezione di democrazia e libertà fu per tutti noi quella campagna referendaria, quanta gente incontrammo, quanti ragazzi, quanti vecchi, quanto imparammo. Quanti cittadini ci ringraziavano per le informazioni che davamo ma eravamo noi a dover dire quel "grazie". Abbiamo conosciuto una bella Italia e abbiamo vinto strepitosamente il referendum. A chi ora ci deride (vedi Pierluigi Battista sul *Corriere della Sera*) affermando che siamo gli avanzi della sinistra che perde sempre possiamo, denunciando la pochezza e la viltà di quelle affermazioni, replicare: "No, noi siamo quelli e quelle del 2006. Siamo quelle e quelli che portarono a votare il 53,7 per cento degli aventi diritto, e il 61,3 per cento dei votanti bocciò la riforma di Berlusconi e Calderoli. Noi siamo quelli. Abbiamo vinto una volta". E domani, cosa accadrà?

IL NOSTRO è un tempo diverso, un tempo "esecutivo" come dice **Gustavo Zagrebelsky**, un tempo in cui c'è uno solo al comando e uno solo che fa. Non c'è più Berlusconi da combattere, c'è però il Partito democratico renziano. Renzi ha ingaggiato un guru americano per centomila euro. Non c'è Calderoli, c'è la Boschi. La Rai è del governo, più di prima e i grandi giornali stravolgono la realtà. Abbiamo, però, un Comitato per il *No* con grandi studiosi e giuristi che hanno già preparato le basi costituzionali e scientifiche per il nostro *No*. Abbiamo due giornali (*il Fatto Quotidiano* e *il manifesto*) che ci aiuteranno a non scomparire del tutto. E abbiamo ancora tanti comitati locali e compagni di strada che ci sollecitano ad agire.

presidente Libertà e Giustizia

OSCAR LUIGI SCALFARO

La fede nella libertà e l'entusiasmo per difenderla nei valori fondamentali della nostra Costituzione non viene meno

8 novembre 2004

GUSTAVO ZAGREBELSKY

È un processo di snaturamento della democrazia che procede da anni. Lo hanno promosso gli autori della riforma

11 gennaio 2016

Le città al voto/1

Bologna, la città ragù del consociativismo prova a voltare pagina

» FERRUCCIO SANSA
inviato a Bologna

È come un adolescente che deve decidere se lasciare i genitori. Queste non saranno elezioni per confermare il sindaco uscente, Virginio Merola, o il Pd. La questione è più profonda: Bologna deve decidere se rescindere il cordone con il Partito". Michele Sani è un pensionato abruzzese, vive da quarant'anni a Bologna. I figli hanno studiato nelle scuole pubbliche forse migliori del mondo. Michele, però, sente che qualcosa si è rotto: "Per decenni a Bologna era tutto una cosa sola: le istituzioni, il partito, le imprese, i costruttori, le assicurazioni. Tutto". Con il dito indica i grattacieli progettati negli anni 70 da Kenzo Tange, sede di Regione, cooperative e Fiera. Un'unione inestricabile.

"Voltare pagina", dicono in tanti. Ma non è semplice, perché Bologna nel 2014 era soltanto al 7° posto per qualità della vita secondo *il Sole 24 Ore* e nel 2015 è precipitata al 14° posto. C'è qualcosa oltre i dati: certo, è la bellezza, piazza Maggiore, le strade magari senza la perfezione di Firenze, ma di un'armonia impareggiabile che ogni anno attira più turisti (il petrolio bolognese, +13% l'anno). E i portici, costruiti per riparare gli uomini dalla pioggia, ma anche per farli incontrare. È la vita il tesoro di Bologna: il tessuto sociale che tiene, il senso civico che noti da piccoli, forse stupidi, dettagli, come quando ti lasciano attraversare sulle strisce. Bologna benestante, ma solidale (lo racconta il documentario *La febbre del fare*). Progressista alle urne, conservatrice nel cuore. Eppure l'inquietudine c'è: "Non dobbiamo competere con Palermo, ma con Copenaghen", dice senza razzismo Attilio, il tassista che ti raccoglie alla nuova stazione dell'Alta Velocità. E ti ricorda che Bologna, tra le prime in Europa, volle Internet gratis a tutti: anni 90, sindaco Walter Vitali e assessore Stefano Bonaga. Oggi la connessione wi-fi Iperbole copre – a macchia di leopardo – il centro.

I numeri

14ª Per qualità della vita in Italia secondo i dati de 'Il Sole 24 Ore'

+13% L'afflusso turistico è aumentato rispetto all'anno precedente

8,4% Il tasso di disoccupazione in città, 45% tra i giovani e grandi fabbriche, come la Malaguti, ormai chiuse da tempo e altre, come Ducati, in mano tedesca

Velocità

IL VARO a novembre del ponte ferroviario sulla linea Bologna-Venezia Av: è alto 75,35 metri e pesa 840 tonnellate

IL PARTITO
Scandali e bilanci

Perché cambiare se – nonostante scandali, crisi e identificazione tra istituzione e partito – a Bologna si vive bene? "Non c'è solo la politica". Forse i meriti sono soprattutto della società, dei cittadini. Così la pensa – e non è il solo – Alberto Ronchi. Era assessore alla Cultura della giunta Merola, prima di essere silurato dalla maggioranza. Ancora Ronchi: "Bologna è una città ragù, mischi gli ingredienti e ottieni un gusto piacevole. È il sapore del consociativismo, che ti attrae perfino". Salvo, sostiene Antonio Amorosi, ex assessore della Giunta Cofferati, "condannarti all'apartheid quando non accetti le sue regole". Ma emergono gli eccessi, "il partito che pretende di comprendere tutto e il contrario di tutto. Che vorrebbe scegliersi gli avversari", per dirla sempre con Ronchi. Sarà per questo che il Pd oggi è terrorizzato da un ballottaggio con il M5S.

I PERSONAGGI

IL RETTORE Francesco Ubertini, Alma Mater

ANTONIO AMOROSI Ex assessore della Giunta Cofferati

GIORGIO GUAZZALOCA Dal 99 al 2004 l'ultimo sindaco di destra

La città è come un adolescente che deve decidere se lasciare i genitori. Queste non saranno elezioni per confermare il sindaco uscente o il Pd. La questione è più profonda: bisogna decidere se rescindere il cordone col partito

ALBERTO RONCHI Ex assessore alla Cultura della giunta guidata da Merola

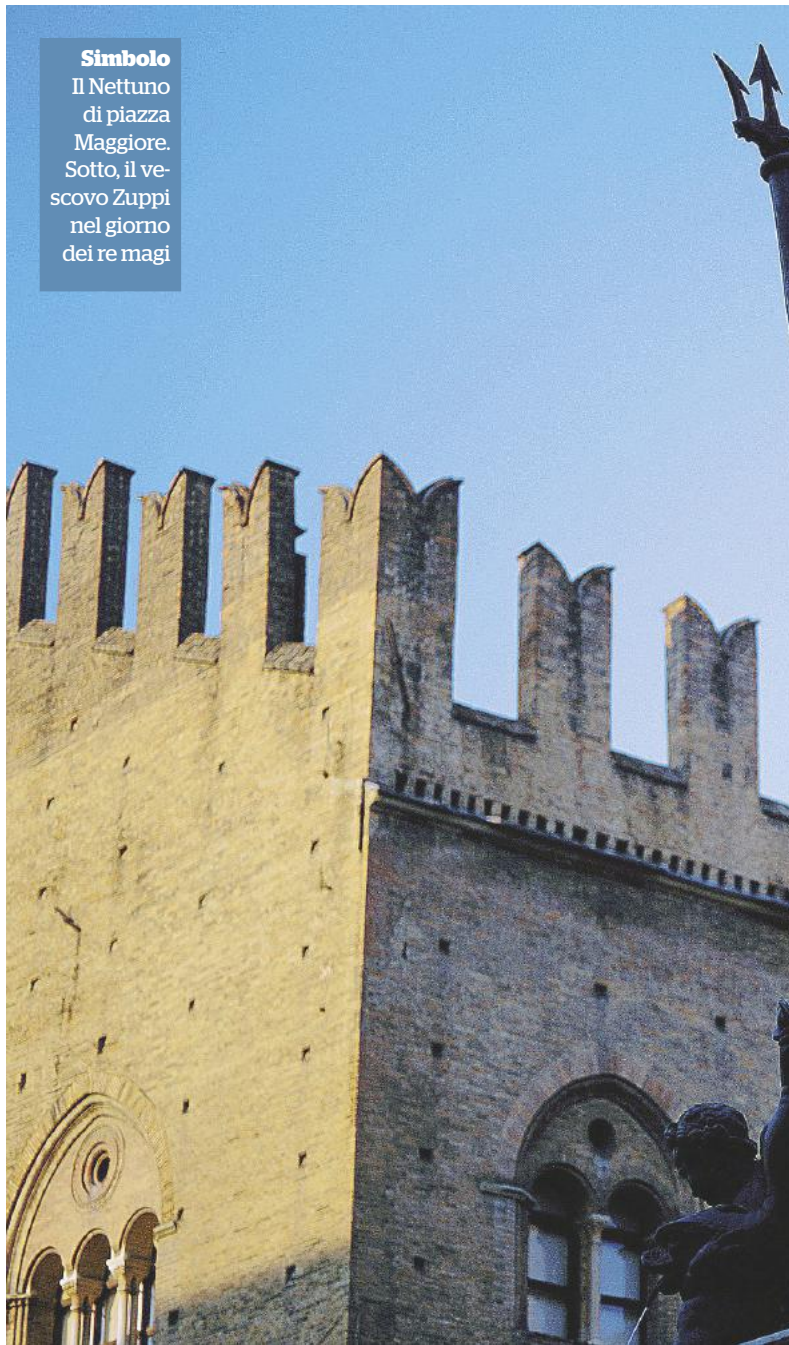
UNIVERSITÀ E CURIA
Volti nuovi

Il vento è cambiato: in cattedrale ecco Matteo Zuppi, vescovo di strada voluto da Bergoglio. A guidare l'Università, Francesco Ubertini che promette di "voltare pagina" all'Alma Mater. Uno dei cardini della città, non solo perché è il più antico ateneo d'Europa (fondato nel 1088). Ma anche per la spinta sociale, culturale ed economica dei suoi 80mila studenti (il 58% prende una casa in affitto).

IN FABBRICA
I padroni all'emiliana

Colpa della crisi, forse. A Bologna la disoccupazione era del 8,4% (45% tra i giovani). Più dei numeri, lo capisci dalle immagini, come l'insegna a pezzi su un capannone di San Lazzaro di Savena: Malaguti, dove nascevano gli scooter dei paninari anni 80. Restano Ducati e Lamborghini (anche se pesano i travagli Volkswagen che le controlla). E resta il distretto del *packaging*. Come il colosso Gd della famiglia Seragnoli. La fabbrica, i padroni, ma sempre in salsa bolognese, con un asilo nido all'avanguardia. "Gente con cui si può parlare", spiega Max Bugani consigliere M5S e candidato sindaco.

TRASPORTI E INCHIESTE
Quel tram chiamato Civis

Pesano gli scandali. A cominciare dal Civis, il famoso autobus senza conducente (voluto dal centrodestra di Giorgio Guazzaloca). Nel parcheggio del mercato ortofrutticolo 50 mezzi nuovi di zecca sono rimasti abbandonati per anni. Il Comune ha rischiato di perderci cento milioni, ci hanno messo una pezza e i bus dovrebbero essere riconvertiti nei più modesti Crealis. Poi toccò al sindaco Flavio Delbono (centrosinistra) disarcionato dal Cinzia Gate, lo scandalo della segretaria. Quindi i rimborsi dei consiglieri regionali. Fino all'inchiesta del People Mover: trenino da 120 milioni che collegherà stazione e aeroporto. Otto anni di tira e molla, poi Merola ha dato il via libera. Con il rischio che i cantieri si blocchino per un processo: alla sbarra, tra gli altri, l'ex sindaco Delbono. Una scelta, quella di Merola, che è parsa un salvagente alle cooperative in crisi.

Simbolo Il Nettuno di piazza Maggiore. Sotto, il vescovo Zuppi nel giorno dei re magi

VECCHI E NUOVI POTENTI
Il futuro è molto Fico

Ma si va avanti lo stesso, alla faccia delle critiche. Come per Fico, la Disneyland del Cibo voluta da Oscar Farinetti. Sempre di fronte al mercato ortofrutticolo: su un'area pubblica come dieci campi da calcio, sorgeranno laboratori, ristoranti e negozi. Peccato che – come ha scritto *ilfattoquotidiano.it* – non ci sia stata gara. Ci va Farinetti con le onnipresenti cooperative socie.

FIERA
I padiglioni al processo

Il mal di pancia, però, cresce. E forse, per capire dove andrà Bologna, non bisogna più andare ai ristoranti Rodrigo e Cesari intorno a Palazzo D'Accursio, sede del Comune, dove incontri politici che parlano fitto. Devi passare dalla Fiera che fino al 2011 era al tredicesimo posto in Europa e oggi rischia di perdere il Motor Show. Intanto a riempire i padiglioni ci pensa il maxiprocesso Aemilia contro la criminalità organizzata. La piaga che fino a pochi anni fa non esisteva per nessuno e adesso si scopre infiltrata negli appalti, nel cemento che cresce.

Devi passare dal Navile, le torri grigie, nuove e già squallide, costruite a metà, invase dalle erbacce. Fatte apposta, diresti, per contenere disagio. Quanto diverse dalle storiche periferie bolognesi, da Savena: palazzi bassi, viali albera-

L'impero di Farinetti *La Dysneyland del cibo sorgerà su un'area pubblica grande come 10 campi da calcio conquistata senza alcuna gara pubblica*

Obiettivo: giugno 2016
Oggi comincia una serie di inchieste sulle principali città che andranno alle urne il prossimo giugno. Un viaggio dentro la politica, gli affari, la società e la vita di tutti i giorni nei luoghi dove vivono milioni di persone. Si parte dalla rossa Bologna che,

fatto salvo per la parentesi dal 1999 al 2004, è da anni una delle capitali del potere dell'ex Partito comunista, ora Pd. Il sindaco Virginio Merola è in testa, ma l'ombra del ballottaggio è sempre più concreta, anche secondo l'ultimo sondaggio commissionato dallo stesso Partito democratico nazionale. Il Movimento Cinque Stelle prova a giocarsi le sue carte con il consigliere comunale Max Bugani, l'unico grillino lanciato nella corsa senza nessun tipo di consultazione online. La prossima settimana il viaggio nelle città proseguirà da Cagliari, dove Massimo Zedda tenta il bis

Decadenza *Per il professor Stefano Bonaga "c'è inerzia non solo civile, si è perso lo spirito d'innovazione. Gli studenti sono il nostro patrimonio"*

ti. Periferia, ma lontana dalle distese senza colori di Milano e Torino. Fino alla Bolognina: dai condomini dove una volta all'alba uscivano operai ora si affacciano mamme con velo.

IMMIGRAZIONE
Una città solidale

A Bologna gli immigrati sono 58mila su 386 mila abitanti (15%), soprattutto romeni (14%), filippini (9,2%) e maghrebini. "C'è apprensione, ma non la tensione che si respira in altre città del Nord", ti racconta Egidio Turrini che vive in via Gobetti. Aggiunge: "Noi siamo bolognesi". Di nuovo quell'orgoglio di se stessi e del proprio passato. Per quel tessuto sociale che regge, come le sezioni del Pd. Anche se più dei dibattiti trovi mangiate. "Niente è meglio del cibo per ritrovarsi e conoscere le proprie culture", racconta Roberto Morgantini che, dopo una vita a organizzare eventi della Cgil (oggi candidato con Merola), ha creato una mensa per poveri in via del Battiferro. Mancavano soldi? Roberto ha sposato la compagna di una vita e con la lista di nozze ha fatto la mensa.

CULTURA E TEATRO
La città laboratorio

In via Fioravanti ti ritrovi davanti l'ex mercato ortofrutticolo con un murale capolavoro dell'artista Blu. Ecco, Bologna. Riccardo Ridolfi – uomo di teatro e compagno di lavoro di Alessandro Bergonzoni – ti racconta cos'è stata l'Emilia per la cultura italiana: dalle prime emittenti libere, Radio Alice e Punto Radio di Vasco, al Dams, alle lezioni di Umberto Eco. Ma adesso? "C'è inerzia non solo civile. Si è perso lo spirito di innovazione", racconta Stefano Bonaga, professore con stivali da cow boy, che ha perso la rabbia del passato, ma ha trovato un sorriso saggio. Aggiunge: "Però le esperienze positive proseguno. Abbiamo un grande patrimonio: gli studenti".

Bologna ancora giovane, che ispira i migliori illustratori: Otto Gabos, Francesca Ghermandi, Giuseppe Palumbo e Vanna Vinci. E gli scrittori: Stefano Benni, Enrico Brizzi, Gianni Celati, Wu Ming, Simona Vinci. E ne abbiamo citato uno su dieci. Basta un aneddoto: "Se scrivi, non raccontare il tuo romanzo in un bar di Bologna, vicino c'è un altro scrittore che ascolta". Per non dire dei cantautori: Francesco Guccini, Gianni Morandi, Luca Carboni, Samuele Bersani. E l'ombra di Lucio Dalla a passeggio a San Petronio.

Sondaggio Secondo una rilevazione resa pubblica dal Pd a dicembre Merola non riuscirebbe a evitare il ballottaggio

Immigrazione Sono 58 mila su 386 mila i cittadini immigrati che vivono stabilmente a Bologna, di cui il 14% romeni e il 9,2% filippini

Sta meglio la cultura spontanea di quella ufficiale. Con lo storico Teatro Comunale che cerca una programmazione all'altezza della fama mentre i conti fanno acqua: l'organico era arrivato a 261 dipendenti . Risultato: 13 milioni l'anno di costi.

Meglio contare sulla cultura non ufficiale, "Sugli artisti che non sono scappati verso Milano e Roma – sorride lo scrittore sardo-bolognese Marcello Fois – Bologna ha saputo trattenere i suoi talenti". Li incontri magari in via del Pratello. Nei centri sociali, fucina di idee della città, dal punk alla cultura omosessuale. A pochi passi dalle vetrine ricche e curate di via Ugo Bassi, con tortellini e mortadelle esposti come gioielli; con vestiti che ricordano più il piacere della vita che il lusso e l'ostentazione. Basta voltare un angolo e dalla Bologna ricca – di un'opulenza insieme raffinata e campagnola, del resto i campi si infilano in città e nel periodo di fienagione portano il profumo fino in piazza Maggiore – passi a quella profondamente tollerante. Libera. Marina e Valentina si scambiano baci. Soltanto a Bologna nessuno si gira per guardarle.

LA CORSA ALLE COMUNALI

Il mediano Merola vuole restare sindaco, ma non piace a Renzi

Gli altri candidati

▪ **MAX BUGANI** Consigliere comunale, fedelissimo di Gianroberto Casaleggio, è il candidato del M5s, scelto senza primarie

▪ **LUCIA BORGONZONI** È la candidata in pectore della Lega Nord, che vorrebbe presentarla per tutto il centrodestra. "Sono leghista da quando ho 5 anni" assicura lei

dall'inviato a Bologna

Virginio Merola non è amatissimo dai suoi. Ma nemmeno odiato dagli avversari", racconta un dirigente Pd. Un sindaco mediano, come canta Ligabue. L'avevano etichettato così già il giorno dell'elezione – compresa la sua maggioranza – sperando di approfittarne. Ma la prima dote di Merola è stata trasformare i limiti in punti di forza: una vita nel partito, ma abbastanza smarcato da un sistema che scricchiola. E poi: se non sono in molti a tessere le sue lodi sperticate, pochi lo criticano duramente. Nel 2015 Merola ha tirato fuori le unghie, quando il Pd bolognese sembrava togliergli la terra sotto i piedi. E alla fine si è imposto. Ma l'imprimatur di Renzi non arriva. Da Roma si fanno circolare nomi per indebolirlo: vedi Vasco Errani o Pier Luigi Bersani. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti (Ncd) – che vorrebbe candidarsi e riprodurre l'alleanza di governo, gradita al bolognese Pierferdinando Casini e a Renzi – ha criticato Merola. Che ha perso le staffe: "Galletti sproloquia".

IL SINDACO si sente le spalle scoperte, mentre deve guardarsi dal grande spauracchio: il ballottaggio con il M5S. Politica di corridoio, ma i bolognesi decideranno su temi concreti. Il traffico, prima di tutto. Punto di forza o di debolezza per Merola? "Il sindaco e il suo assessore Andrea Colombo hanno avuto il coraggio di mettere sottosopra il centro e pedonalizzare. E poi hanno realizzato una ciclabile intorno alla città", è convinto lo scrittore Marcello Fois. Una scelta rischiosa, mesi e mesi di cantiere, ma che potrebbe aver pagato: "Oggi le strade sono riaperte e nel *weekend* c'è l'isola pedonale", ti racconta Colombo all'uscita da una serata con i giovani Pd del Pratello. Colombo – oggetto di critiche selvagge ed elogi sperticati – è figura chiave del quinquennio Merola. Insieme con altri trentenni. Una ventata di novità? In parte. Non pochi sono perplessi per la scelta di Matteo Lepore, assessore all'Economia di provenienza coop. Di nuovo Merola sul crinale tra vecchio e nuovo. Un po' come nelle occupazioni degli immobili. Prima Merola le ha difese – finendo indagato – poi ha aperto le porte agli sgomberi. Insomma, pressato da destra e sinistra ha rischiato di giocarsele entrambe (senza contare la Procura con cui i rapporti sono tesi). I sondaggi danno Merola al 45%, abbastanza per ricandidarsi, non per stare sereno. Perfino da Ciccio, mitico bar roccaforte Pd, c'è chi non esclude di votare M5S. Il Movimento punta su Max Bugani, già candidato nel 2011. "Lo so, mi definiscono un fedelissimo di Grillo", sorride lui. Difficile dire se sia un punto di forza in una regione dove il Movimento ha conosciuto trionfi e polemiche. Le ultime proprio sulla candidatura Bugani: "Hanno reso impossibili le primarie", sostengono gli avversari, "Lorenzo Andraghetti, l'unico sfidante, è stato espulso". La replica: "Nessuno si è fatto avanti davvero". Intanto Bugani presenta il programma. E spiazza: "Il primo punto è la cultura". Resta il centrodestra. Non è un caso che Matteo Salvini abbia scelto Bologna per la manifestazione della Lega a novembre. C'è una candidata *in pectore*: Lucia Borgonzoni: "Sono leghista da quando avevo 5 anni". Leghista doc, ma alla bolognese. Mentre cammina per Santo Stefano – unico quartiere con il cuore a destra – parla "di *banlieue* che non devono diventare ghetti", "di garantire un tetto agli immigrati". Sarà il candidato di centrodestra? Molti puntano sulla società civile nonostante il ricordo non buono degli anni di Guazzaloca. Un gioco di bilancino: il Pd deve mostrarsi nuovo per marcare il M5S, ma rischia di lasciare il vecchio potere al centrodestra. La Lega deve decidere se puntare da sola a un buon risultato o provare a vincere con un candidato non suo. E i 5 Stelle devono mostrarsi pronti a governare.

F.SA.

Biografia
VIRGINIO MEROLA Tra i fondatori del Pd, assessore nella giunta Cofferati e poi presidente del Consiglio comunale, il 60enne Merola è sindaco di Bologna dal 16 maggio 2011. Vuole ricandidarsi

CONTRO LA CORRUZIONE

Papa Francesco: “Basta favoritismi e raccomandazioni”

QUESTA VOLTA Papa Francesco se la prende con chi usa le raccomandazioni nel mondo del lavoro. “Fuggire le scorciatoie dei favoritismi – avverte il Pontefice durante l’udienza al Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl) – perché qui sotto c’è la corruzione”. Le “compravendite morali” sono “indegne dell’uomo” e “vanno respinte”, perché generano la mentalità – “falsa e nociva” – dell’“illegalità”, che corrompe “la persona e la società”. Oltre 7.000 presenti nell’Aula Paolo VI, mentre almeno altrettanti dell’Mcl assistevano dai maxischermi in Piazza San Pietro. Per il Papa è l’occasione per ricordare il problema della disoccupazione giovanile: “Un dramma – afferma Francesco – che provoca malattie e suicidi”. Da qui l’invito a formare quello che lui chiama un nuovo “umanesimo del lavoro: viviamo in un tempo di sfruttamento dei lavoratori; in un tempo dove il lavoro non è proprio al servizio della dignità della persona, ma è il lavoro schiavo. Dobbiamo formare, educare a un nuovo umanesimo del lavoro – insiste – dove l’uomo, e non il profitto, sia al centro, dove l’economia serva l’uomo e non si serva dell’uomo”.

Inchiesta Ros, la prescrizione “salva” Ganzer

È accusato di aver organizzato traffici di droga per sgominarli: per la Cassazione sono fatti di lieve entità

L’ex capo Giampaolo Ganzer in servizio fino al 2011 *Ansa*

È finita con la prescrizione la storia giudiziaria di Giampaolo Ganzer, l’ex comandante dei Ros a processo, insieme ad altri, con l’accusa di traffico internazionale di stupefacenti per una serie di inchieste condotte sotto copertura tra il ‘91 e il ‘97, finalizzate all’arresto di trafficanti. Quando scoppiò il caso, nessuno – ad eccezione dell’Italia dei Valori – ne chiese le dimissioni e Ganzer è rimasto in servizio fino al 2011. Ieri, dopo una lunga camera di consiglio, c’è stata la sentenza della Terza sezione penale della Cassazione che ha riqualificato i fatti imputati a come di lieve entità, e pertanto è scattata la prescrizione. “Un passo importante per l’accertamento della verità”, ha commentato il generale, presente in aula.

È QUESTO l’ultimo tassello di una vicenda giudiziaria che ha subìto tante modifiche da quella dura pena a 14 anni di reclusione che fu inflitta in primo grado dal Tribunale di Milano a Ganzer e ad altri. In Appello le cose cambiarono: i giudici concessero le attenuanti generiche perchè con altri militari non avrebbe agito nè per “puro carrierismo”, né per volontà di trarre profitti economici, ma quasi della ricerca di un percorso “di auto-legittimazione del corpo speciale” dell’Arma: insomma le operazioni definite dall’accusa “irregolari” venivano fatte, come dicono le motivazioni della sentenza di appello, per una sorta di “fuoco sacro”.

Non solo. Nel concedere le attenuanti generiche all’ex comandante del Ros e ad altri imputati i giudici in Appello tennero conto anche della “risalenza nel tempo ormai dei fatti reato (mediamente venti anni!)” e della “lunga durata dei giudizi, per cui certamente si è in parte già realizzato l’effetto punitivo”. Così da 14, gli anni di condanna sono diventati quattro e 11 mesi. Attenuanti in secondo grado confermate anche per il suo vice, la cui condanna era passata dai 7 anni e 10 mesi a 4 anni e mezzo. Gli altri imputati invece erano stati condannati a pene comprese tra gli 11 anni e 4 mesi, inflitti a un trafficante, ai 4 anni e due mesi.

In Cassazione il pg Roberto Aniello aveva chiesto la conferma della sentenza di Appello nei confronti di Ganzer. Durante la sua requisitoria, il pg ha spiegato che si trattava di “un’attività di induzione dei fornitori al traffico e all’importazione, e poi al reperimento di acquirenti”.

DA QUI le imputazioni di detenzione e traffico internazionale di droga. La finalità – ha continuato Aniello – non era l’immissione della droga sul mercato, “visto che le operazione erano condotte per arrivare al sequestro e all’arresto”, ma di fatto “la droga veniva importata e poi messa sul mercato”.

Impostazione questa non condivisa dai giudici di Cassazione che ieri hanno definito quelle operazioni fatti di lieve entità.

VAL. PAC.

Precedenti
Ganzer finisce sotto indagine con altri per una serie di inchieste “irregolari” degli anni 90 finalizzate all’arresto di trafficanti

Il primo grado
Nel 2010 il Tribunale di Milano infligge una condanna a 14 anni

La corte d’Appello
I giudici riconoscono le attenuanti generiche: la pena passa a 4 anni e 11 mesi

NEL SAVONESE

Fuga di gas, esplode una palazzina: 5 morti, una ferita

NELLA NOTTE tra venerdì e sabato un'esplosione ha fatto crollare una palazzina di tre piani a Bezzo, nel savonese. Le vittime sono cinque, ma una donna è ridotta in fin di vita per le ustioni. Lo scoppio è stato causato da una fuga di gas. L'esplosione ha danneggiato anche le case vicine e le macerie hanno causato la chiusura di una strada, lasciando completamente isolate quattro famiglie, dieci persone in tutto. La cittadina è sconvolta. "Lo scempio è tale – afferma un medico del 118 – che gli abitanti sono sotto choc e avranno bisogno dello psicologo". L'esplosione è avvenuta verso le tre di notte, quando Marco Vegezzi, di 49 anni, al ritorno a casa insieme alla compagna, ha acceso la luce: la palazzina, satura di gas, è

saltata in aria. L'uomo è morto sul colpo, la donna è in condizioni gravissime, con ustioni di terzo grado sull'80% del corpo. Travolte fatalmente sotto le macerie altre quattro persone. Non dovrebbero essercene altre, ma le ricerche proseguono perché non si ha la certezza che questa notte nel palazzo non dormissero altri inquilini.

LA MINACCIA

Due uomini incappucciati a casa del figlio di Gratteri

Si sono spacciati per poliziotti. "Nella migliore delle ipotesi volevano intimidire"

» LUCIO MUSOLINO

Reggio Calabria

Si sono presentati venerdì notte a casa del figlio del magistrato Nicola Gratteri. "Siamo della polizia. Aprite". Il ragazzo non si è fidato e si è affacciato sul pianerottolo del suo appartamento notando due giovani con il passamontagna che scendevano di corsa le scale. A quel punto si è barricato in casa e ha telefonato alla polizia e al padre che era all'estero per seguire una delle sue tante inchieste contro la 'ndrangheta e contro il traffico internazionale di cocaina.

"Di certo non venivano da Pordenone – dicono uomini vicini al magistrato –. Nella migliore delle ipotesi volevano intimidire". Secondo gli investigatori sono calabresi.

L'episodio è avvenuto a Messina dove il ragazzo frequenta l'Università. I "finti poliziotti" conoscevano bene le abitudini del giovane, sapevano che a quell'ora era in casa. Si teme che volessero portare a termine una ritorsione nei confronti del padre, uno dei magistrati più in vista per il suo impegno antimafia e più protetto in Calabria.

Cosca Morabito

A Messina, dove studia e vive il ragazzo, la 'ndrangheta è molto potente

ORIGINARIO di Gerace, dove ancora vive in una vecchia casa di famiglia (oggi blindata), Nicola Gratteri è considerato la "bestia nera" delle cosche della Locride decimate dalle sue inchieste e impoverite per i sequestri di tonnellate di cocaina che dal Sudamerica la criminalità organizzata fa arrivare in Europa.

Dopo aver rischiato di essere nominato ministro della Giustizia, negli ultimi mesi Gratteri ha guidato la commissione, incaricata dal governo, di apportare modifiche al Codice penale. Adesso è in attesa che il Csm decida sulla sua domanda per ricoprire il ruolo di procuratore di Catanzaro o Milano.

Non è la prima volta che Gratteri finisce nel mirino della 'ndrangheta. Le intercettazioni e le dichiarazioni di molti collaboratori di giustizia hanno consentito di sventare attentati già programmati contro di lui.

Come è stato nel 2005 quando, nell'ambito dell'inchiesta "Nostromo", contro la cosca Coluccio, è stata intercettata una conversazione nel carcere di Melfi tra il boss di Gioiosa Ionica Vincenzo Macrì e il genero Antonio Stefano. Alla domanda "Perché tutto questo sangue?" arrivò la risposta secca di uno dei due: "Perché Gratteri ci ha rovinato".

All'epoca, l'eliminazione era stata decisa dai vertici della 'ndrangheta durante un summit. Da tutti tranne uno, il mammasantissima di Africo Giuseppe Morabito, arrestato dal Ros il 18 febbraio 2004. Ed è stato proprio il boss conosciuto con il nome *Tiraddrittu*, a svelargli la notizia poche ore dopo la cattura.

UNA SCRIVANIA li separava all'interno della sede del Ros di Reggio Calabria. "È colpa mia se oggi siamo uno di fronte all'altro" sono le uniche parole che l'anziano boss rivolse a Nicola Gratteri prima di essere rinchiuso nel supercarcere di Parma dove sta scontando l'ergastolo.

Ma la 'ndrangheta non dimentica e non è escluso che, a distanza di anni, stia rialzando il tiro approfittando che il boss Morabito è da tempo malato. L'episodio di Messina potrebbe essere il primo tentativo di colpire Gratteri. Tra le ipotesi, infatti, c'è quella secondo cui l'obiettivo dei finti poliziotti fosse quello di aggredire fisicamente il figlio del magistrato.

La polizia ha eseguito i primi rilievi e, da come hanno agito i due malviventi, la sensazione è che si sia trattato di un tentativo studiato nei minimi particolari. E non solo per il fatto che fossero incappucciati ma anche perché si sono qualificati come poliziotti, sperando di poter arrivare fino all'appartamento del ragazzo.

D'ALTRONDE, la 'ndrangheta a Messina è di casa e numerose inchieste hanno dimostrato come proprio le cosche della Locride si siano infiltrate negli ambienti universitari. Esami ottenuti senza leggere un libro e con le pistole sulle cattedre per minacciare i docenti, ma anche episodi di violenza all'interno della Casa dello Studente, dove i rampolli delle cosche la facevano da padroni. Diversi docenti universitari furono minacciati perché denunciarono le pressioni subite. C'è chi pagò con la vita l'essersi opposto ai clan. Come il professore di endoscopia Matteo Bottari, ucciso nel 1998 a colpi di lupara. Non fu mai scoperto il mandante ma da allora le indagini portarono a svelare gli interessi della cosca Morabito di Africo nella gestione dell'Ateneo e nella compravendita di esami.

Letta così, l'intimidazione al figlio di Gratteri appare molto più inquietante.

Minacciato Il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri *Ansa*

Nicola Gratteri

È uno dei magistrati italiani più noti e apprezzati nella lotta alla criminalità organizzata. Pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia a Reggio Calabria, è titolare di numerose indagini sulla 'ndrangheta, a cominciare da quella sulla strage di Duisburg del 2007. Vive sotto scorta dal 1989. Il suo nome, nel 2014, era accreditato per la carica di ministro della Giustizia nel governo Renzi, che poi gli ha preferito Orlando

TARANTO La denuncia di Abbate, il cronista deriso da Vendola

"Melillo, deputato Pd, mi ha cacciato dalla conferenza stampa sull'Ilva"

LUIGI ABBATE è il cronista tarantino divenuto famoso, suo malgrado, per le domande su inquinamento e tumori che provò a rivolgere all'ex presidente dell'Ilva Emilio Riva. Quel giorno il microfono gli fu strappato dalle mani da Girolamo Archinà, braccio destro dell'ex padrone delle acciaierie. Un episodio di cui lo stesso Archinà rideva insieme a Nichi Vendola, in una nota intercettazione. Ieri mattina Abbate è stato di nuovo vittima di un episodio simile. Stavolta il protagonista è il deputato del Pd, Michele Melillo, che avrebbe cacciato Abbate – secondo la denuncia dello stesso giornalista – da una conferenza stampa su "Legge di stabilità e provvedimenti per Taranto". "L'onorevole Pelillo si è rivolto a me – ha raccontato Abbate ai colleghi – con le seguenti espressioni: non sei un giornalista, sei fazioso, vai fuori di qui". Il cronista ha reagito con una chiamata al 113, facendo intervenire la polizia. Quello dell'onorevole del Pd, secondo l'ordine dei giornalisti di Puglia, "è un atto grave e inaccettabile", "la libertà di espressione e il diritto di cronaca e di critica dei giornalisti sono un fondamento della convivenza democratica".

IN BILICO

Relazioni pericolose Ora il Comune rischia lo scioglimento

Catania, infiltrazioni in Consiglio Bianco non convince l'antimafia

» GIUSEPPE GIUSTOLISI

Catania

Un consiglio comunale a rischio scioglimento per mafia per le relazioni pericolose di alcuni consiglieri e un mega progetto immobiliare su terreni del potente editore catanese Mario Ciancio (fresco di proscioglimento del Gip dall'accusa di concorso esterno per associazione mafiosa) sul quale aveva messo gli occhi Cosa Nostra catanese, secondo un pentito ex reggente dei clan.

SONO QUESTI i nodi emersi due giorni fa nel corso dell'audizione in commissione antimafia chiesta dal sindaco di Catania Enzo Bianco, che davanti alle domande incalzanti dei commissari non ha però chiarito le questioni più delicate. Per esempio quando gli è stata contestata la telefonata fatta a Ciancio durante la campagna elettorale del 2013. Una conversazione dai toni confidenziali nel corso della quale Bianco rassicurava Ciancio sul buon esito della votazione in Consiglio comunale sul Pua, un centro turistico progettato nella zona sud della città e il cui promotore, il veneto Renzo Bissoli, è stato condannato in primo grado a sette anni per bancarotta fraudolenta. "Non sapevo che Ciancio fosse indagato per mafia quando gli ho telefonato", ha detto Bianco. Il vicepresidente della commissione, Claudio Fava, gli ha fatto notare che Ciancio era indagato da tre anni e la notizia era uscita su tutti i giornali: "Difficile credere che lei non sapesse che il più potente editore siciliano fosse indagato per mafia, pochi mesi prima di quella telefonata era stata respinta dal Gip una richiesta di archiviazione e ne avevano parlato tutti. Lei ne era consapevole". Riccardo Nuti del M5S ha commentato: "Pinocchio è più sincero di lui". E lo stesso Beppe Grillo dal suo blog ha rilanciato: "Il Sindaco Pd di Catania nulla vede e nulla sa", chiedendone le dimissioni.

Il sindaco Enzo Bianco *LaPresse*

POI C'È IL CAPITOLO delle presunte infiltrazioni mafiose in consiglio comunale denunciata dalla commissione regionale antimafia presieduta da Nello Musumeci. Un anno fa Musumeci riferiva di avere ricevuto una lettera in cui si faceva riferimento a consiglieri (alcuni della maggioranza che appoggia Enzo Bianco) imparentati con pregiudicati o vicini ad ambienti malavitosi. Quella lettera è diventata una relazione in cui si fanno nomi e cognomi. Per esempio quello di Erika Marco, eletta con la lista il Megafono di Rosario Crocetta, il cui zio è a capo di una società di cui è socia anche la cognata di un pentito del clan Cappello. O quello di Riccardo Pellegrino (Pdl), fratello di Gaetano Pellegrino detto *"U funciutu"*, considerato appartenente al clan di Nuccio Mazzei. Claudio Fava ha ricordato nel corso dell'audizione il periodo in cui a Catania era assessore comunale il cugino del boss Alfio Ferlito e ha aggiunto: "Per molto, molto meno, il municipio di Ostia è stato sciolto per mafia". Ma Bianco sul punto non ha potuto rispondere: "Non conosco il contenuto della relazione perché non mi è arrivata".

Intanto, in una città sempre più spenta e disinteressata, si comincia a parlare del possibile scioglimento del Comune. A chiederlo è Catania Bene Comune, un movimento di sinistra delle associazioni cittadine: "Il Prefetto valuti questa possibilità".

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

I tagli alla Sanità nelle Marche colpiscono i punti nascita

Che bella immagine dà di sé il Pd! Arroganza, promesse non mantenute, schiere di voltagabbana sedicenti di sinistra incorporate nel partito senza badare alla provenienza o alla fedina penale, nessuna attenzione per l'ambiente, la Costituzione massacrata da gente che nessuno ha eletto, tagli di servizi essenziali: come esempio prendiamo le Marche, il cui presidente Pd Ceriscioli sta tagliando con l'accetta pezzi di servizi sanitari senza ascoltare le proteste della gente, in barba alle promesse elettorali. Intende lasciare solo sette punti nascita in tutta la regione, per lo più prossimi alla costa, fregandosene del fatto che le zone interne hanno strade dissestate, non a scorrimento veloce, in alcuni casi spesso interrotte da frane, un insieme di ostacoli che in caso di emergenza impedirebbero alla partoriente un ricovero in tempi accettabili, con rischi facilmente intuibili. E nonostante il ministero abbia concesso la deroga per un anno, a patto che sia richiesta dalla regione, Ceriscioli non intende avvalersene. Concentrare le nascite nei grandi ospedali congestionati e spesso sotto organico significa affidare il momento del parto al lancio dei dadi.

TIZIANA GUBBIOTTI

Le molestie non sono causate dalle donne che provocano

Il burqa ha una sua funzione ovvia: serve a coprire tutta la figura femminile. Poi, finalmente, viene fuori un particolare: deve coprire, d'accordo, ma perché non si devono vedere le forme della figura femminile. Poi il discorso si ampia alle donne occidentali che "provocano" con il loro modo di vestire. I giornalisti ci sono andati a "nozze" con interviste mirate all'argomento e tutti i musulmani interpellati hanno ripetuto la stessa tiritera, quasi fosse delle donne occidentali la vera colpa di molte situazioni "scabrose" di semplici molestie o violenze vere e proprie. Poi accadono i fatti di capodanno a Colonia e tutte le altre città tedesche: ancora oggi non sappiamo realmente quante sono state le denunce ed immagino che tante donne se ne vergognino ancora. Quindi di cosa vogliamo parlare? Di integrazione? Con questi presupposti? Chi spiega a loro che 50 anni di femminismo hanno liberato la donna da tutti quei meccanismi coercitivi che ancora loro sostengono come validi?

FRANCESCO MONTAGNER

SENZA RETE — ANTONIO PADELLARO

Quarto, tra errori del M5S e attacchi pretestuosi

GENTILE ANTONIO PADELLARO, lei afferma che Mattarella difende le stesse battaglie di Grillo, ma sarebbe così cortese di indicarmi: come, dove e quando?

GIOVANNI SCARABELLO

GENTILE ANTONIO PADELLARO, stai invecchiando; si nasce fuochisti per morire pompieri. Come puoi sostenere che Mattarella è dalla stessa parte di Grillo quando, dal podio del presidente, non abbiamo sentito un sussurro, un flebile lamento, per le violenze che questo governo fa al popolo italiano?

RODOLFO SANTINI

IN UN PASSAGGIO *del discorso d'insediamento del febbraio 2015, Sergio Mattarella ebbe a sottolineare come la crisi di rappresentanza avesse reso "deboli o inefficaci" gli strumenti tradizionali della partecipazione, mentre dalla società "emergono con forza nuove modalità d'espressione che hanno già prodotto risultati avvertibili nella politica". A questo proposito il nuovo capo dello Stato osservò "in questo stesso Parlamento elementi di cambiamento" grazie alla presenza numerosa di giovani politici "che rappresentano anche con la capacità di critica e persino d'indignazione, la voglia di cambiare". Espressioni così trasparenti nei confronti del M5S che molti osservarono un mutamento in positivo nei rapporti tra Quirinale e movimento, dopo l'epoca degli scontri con Giorgio Napolitano. Oggi, tuttavia, la parole del presidente vanno rilette alla luce dei fatti di Quarto, che ha scatenato contro i Cinquestelle una tempesta di critiche. Alcune fondate, come la gestione confusa dello scandalo che ha coinvolto la sindaca Capuozzo e gli errori di comunicazione. Altre pretestuose, giunte soprattutto dal Pd di Matteo Renzi che non vedeva l'ora di poter fare di tutta l'erba un fascio, poiché se in politica tutto è sporco allora niente è sporco. Quest'uso strumentale (e piuttosto triste provenendo dal presidente del Consiglio) dei guai altrui non può farci trascurare l'essenza della questione. Il progetto di Grillo e Casaleggio (simpatici o antipatici che siano), ha avuto il grande merito di portare in Parlamento, e dunque nelle istituzioni, e dunque nell'alveo della Costituzione, una protesta di massa che altrimenti sarebbe rimasta inespressa ed esposta alle tentazioni di deriva democratica. Oggi quegli otto milioni e più di voti ricevono delle risposte (giuste o sbagliate) legittimate da una forza di opposizione che esprime "la voglia di cambiare persino con l'indignazione", come dice Mattarella. È un movimento giovane e di giovani, e da certe scivolate si può anche comprendere che forse i vari Di Maio, Fico e Di Battista non abbiano ancora (fortunatamente) assimilato il cinismo delle vecchie volpi. Del resto, "il mondo è pieno di persone oneste e si riconoscono dal fatto che sbagliano con più goffaggine" (Charles Péguy).*

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

A casa gli statali fannulloni? Iniziamo con i parlamentari

Dalla Reggia di Caserta, fino a pochi mesi fa usata come pista personale dal noto amico di Berlusconi, Cosentino, il nostro presidente del Consiglio Matteo Renzi, anche lui socio di Berlusconi nel famoso patto del Nazareno, interviene e si erge a giustiziere dei dipendenti statali che truffano il Paese timbrando il cartellino e poi fuggendo per altri lidi anziché svolgere il lavoro per il quale vengono pagati.
Bene, bravo, caro Renzi, ma quando assisteremo al licenziamento in tronco di tutti quei deputati e senatori, molti anche nel tuo partito, che neanche si avvicinano al loro posto di lavoro, Montecitorio e Palazzo Madama, e alla fine del mese si portano a casa non certo il misero stipendio da statale che è fermo da anni, ma decine di migliaia di euro? Perché non fai la voce grossa con loro invece di fare figure barbine agli occhi di milioni di italiani onesti?

CM

Ok alle energie rinnovabili ma non a costo di deturpare

Sembra che queste "energie rinnovabili" escano dal libro delle favole, non è così, e se le lasciamo alla speculazione possono diventare pessime. I crinali appenninici sono i nostri ultimi paesaggi naturali: devastarli con estensioni di gigantesche torri eoliche, in un paese povero di vento, è a dir poco dissennato. Palettoni sovente imbarazzanti, perché immobili, che offendono il paesaggio e l'intelligenza. Sono sgradevoli per molti chilometri a perdita d'occhio. Il "bene paesaggio" è patrimonio di tutti, è l'essenza del Paese, non è ammissibile un "rinnovabile" saccheggio di paesaggi stupendi che invece andrebbero tutelati. Il futuro è nelle rinnovabili? Ben vengano, ma è anche nel nostro bel Paese: quando le prime deturpano il secondo proprio non ci siamo. Queste pale eoliche (roba da mare del Nord) hanno un impatto ambientale e paesaggistico insostenibile. I crinali appenninici dovrebbero diventare parchi naturali per incentivare il turismo, per tutelare quei boschi e la fauna rara che li abita, invece di svenderli alle multinazionali dell'eolico. È cominciato il sacco dell'appennino? Decine di sciagurati insediamenti aspettano l'approvazione: innumerevoli torri alte 130 metri, sembrano palazzi. Sarebbe la fine per i nostri crinali (fra i più belli al mondo). Si può fermare questa follia? C'è un ministro dell'Ambiente che vada oltre il limite dei 30 orari e metta ordine in questa questione? Basterebbe poco: questi insediamenti siano preclusi in zone naturalistiche pregiate. È chiedere troppo?

FABIO BALDRATI

Renzi non va più d'accordo con i burocrati europei

Pare che l'idillio con l'Ue e il rispetto nei nostri confronti da parte dell'Europa che conta tanto sbandierati dal premier Matteo Renzi nei primi mesi della sua candidatura è finita. Renzi crede di poter fare con l'Europa quello che fa con l'Italia, raccontare che tutto va bene e imporre il suo modo di governare anche ai burocrati europei. Purtroppo per lui Juncker, Merkel e compagnia non si fanno certo incantare dalla sua spavalderia e hanno già capito con chi hanno a che fare. Oltre alla rispettabilità dell'Europa persa da tempo verso il nostro paese svanisce così anche quel poco di speranza di contare ancora qualcosa nelle decisioni comunitarie che vanno quasi sempre contro agli interessi dei cittadini italiani.

MONICA STANGHELLINI

Contro l'inquinamento si agisce sempre e solo nelle emergenze

Come volevasi dimostrare, ora che le condizioni atmosferiche hanno abbassato il livello dell'inquinamento nelle nostre città, tutto è tornato come prima, nessuno parla più del problema e così sarà fino alla prossima "emergenza".
Questo dimostra l'infimo livello dei nostri amministratori pubblici che dedicano attenzione ai problemi solo quando la contingenza li costringe, dimenticandosene immediatamente una volta passata la fase acuta del problema. Servirebbe, ed i cittadini lo dovrebbero pretendere (ne va della loro salute), un intervento strutturale teso ad abbassare le emissioni inquinanti onde evitare di ritrovarsi con lo stesso problema alle prossime "alte pressioni anomale".

MAURO CHIOSTRI

La luce accesa da Grillo rischia di abbagliarci

Immaginate di essere in una grotta al buio, con il popolo depredato da parassiti che riescono a vedere e quindi a razziare quello che il popolo produce. In questa grotta improvvisamente arriva Grillo e avverte: "Vi stanno depredando" e per far vedere ai derubati accende il faro della verità ma fa un errore: è troppo drastico, ha acceso un faro troppo potente in faccia agli abitanti della grotta per cui questi, abbagliati dalla troppa luce continuano a non vedere niente.
Troppi anni di buio e furti hanno abituato gli abitanti della grotta a questo sistema, per cambiare non si devono abbagliare ma si devono aiutare a vedere riabituarsi alla luce, a capire i furti che subiscono. Così facendo, offre il fianco ai parassiti che strillano: "Con Grillo – dicono loro – non vedete niente come con noi", quel faro abbagliante rischia di vanificare il lavoro di dieci anni.

FRANCESCO DEGNI

PROGRAMMI TV

Rai 1
- 09:45 Dreams Road 2015 Svizzera
- 10:30 A sua immagine
- 10:55 Santa Messa da Roccamonfina (Caserta)
- 11:50 A sua immagine
- 12:00 Recita Angelus da Piazza San Pietro
- 12:20 Linea verde
- 13:30 Tg1
- 14:00 L'Arena
- 15:50 Visita di Papa Francesco alla Sinagoga
- 17:15 Tg1
- 17:20 Domenica In
- 18:45 L'Eredità
- 20:00 Tg1
- 20:35 Affari tuoi
- 21:30 Tutto può succedere
- 23:30 Tg1 60 Secondi
- 00:40 Tg1 NOTTE
- 01:05 Applausi

Rai 2
- 10:15 Cronache animali
- 11:00 Mezzogiorno In Famiglia
- 13:00 Tg2 GIORNO
- 13:45 Quelli che aspettano
- 15:30 Quelli che il calcio
- 17:10 90° Minuto Zona mista
- 18:00 90° Minuto
- 19:00 90° Minuto Tempi supplementari
- 19:35 TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
- 20:30 Tg2 20.30
- 21:00 TELEFILM N.C.I.S.
- 21:45 TELEFILM Limitless
- 22:40 La Domenica Sportiva
- 01:00 Tg2
- 01:20 Protestantesimo
- 01:55 Appuntamento al cinema
- 02:00 TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
- 02:41 Cenere alla cenere
- 03:25 FILM Major Movie Star

Rai 3
- 11:10 Tgr Estovest
- 12:00 Tg3
- 12:25 Il posto giusto
- 13:14 La rivoluzione sulle ruote L'Italia in viaggio negli anni Sessanta
- 14:15 Tg3
- 14:30 In 1/2 ora
- 15:05 Kilimangiaro
- 19:00 Tg3
- 20:00 Blob
- 20:10 Che tempo che fa
- 21:45 Presa diretta Il caso Xylella
- 23:30 Tg3
- 23:45 Gazebo
- 00:45 Tg3
- 00:55 In 1/2 ora
- 01:25 Fuori orario. Cose (mai) viste
- 01:50 FILM Il corsaro

Rete 4
- 09:10 Confessione Reporter
- 10:00 Santa Messa
- 10:50 Le Storie di viaggio a...
- 11:30 Tg4
- 12:00 Il Comandante Florent
- 13:52 Donnavventura
- 14:50 Suor Therese
- 17:00 Mannaja
- 18:55 Tg4
- 19:30 Dentro La Notizia - Tg4
- 19:50 Tempesta d'amore 9
- 21:15 FILM Chissà perché... capitano tutte a me
- 23:25 I Bellissimi di R4 - Il Ritorno del monnezza
- 01:25 Tg4 Night News
- 01:51 Bisturi, La mafia bianca
- 03:33 L'eterna catena

Canale 5
- 07:59 Tg5
- 09:10 Le Frontiere dello Spirito
- 09:50 Bella più di prima
- 11:00 Le Storie di Melaverde
- 12:00 Melaverde
- 13:00 Tg5
- 13:40 L'Arca di Noè
- 14:00 Domenica Live
- 18:45 Il Segreto XIV - Prima Tv
- 20:00 Tg5
- 20:40 Paperissima Sprint
- 21:10 Il Segreto XIV - Prima Tv
- 23:30 X-style
- 00:00 Dracula - La fine dell'ordine
- 01:00 Tg5
- 01:31 Paperissima Sprint
- 02:01 Avvocato Porta
- 05:00 Media Shopping
- 05:15 Tg5

Italia 1
- 07:45 The Flintstones
- 08:35 L'Impero dei Lupin
- 10:20 Teste di cocco
- 12:25 Studio Aperto
- 13:00 Sport Mediaset XXL
- 13:55 Sheena - Regina della giungla
- 16:15 Il Mistero della pietra magica
- 18:00 Camera Cafè
- 18:30 Studio Aperto
- 19:00 Camera Cafè
- 19:20 FILM 10.000 a. C.
- 21:25 FILM L'alba del Pianeta delle scimmie - Prima Tv
- 23:35 Blu Profondo
- 01:35 Premium Sport News
- 02:00 Studio Aperto - La Giornata
- 02:15 Media Shopping

La7
- 06:30 Omnibus News
- 07:30 Tg La7
- 07:50 Omnibus Meteo
- 07:55 Omnibus
- 09:45 L'aria che tira - Il diario
- 11:05 Gustibus
- 11:45 Tagadà
- 13:30 Tg La7
- 14:00 Tg La7 Cronache
- 14:20 La libreria del mistero
- 16:05 Josephine Ange Gardien
- 20:00 Tg La7
- 20:35 Fuori Onda
- 21:10 FILM Philadelphia
- 23:25 FILM The Fan - Il mito
- 01:35 Fuori Onda
- 02:10 Tortured
- 04:05 L'aria che tira - Il diario

Sky Cinema 1
- 19:25 I pinguini di Madagascar
- 21:00 Sky Cine News
- 21:10 World Trade Center
- 23:25 Scemo & + scemo 2
- 01:20 Humandroid
- 03:25 Notte al museo 3 - Il segreto del faraone
- 05:05 Il ricco, il povero e il maggiordomo

Sky Atlantic
- 09:45 Fargo - La serie
- 11:40 Speciale - Shannara
- 12:05 Shannara
- 13:35 Atlantic Confidential
- 13:50 Maratona I Tudors 3
- 21:10 Shannara
- 23:10 Fargo - La serie
- 00:10 Romanzo criminale

L'EREDITÀ DI OBAMA IN QUATTRO DOMANDE

» FURIO COLOMBO

Barack Obama è in piedi di fronte al Congresso (Camera, Senato, comandi militari e giudici supremi del suo Paese) per presentare il suo ultimo discorso sullo “Stato dell'Unione”, e noti subito, dal tono un po' basso della voce, dalla figura fisica (gesti minimi, niente enfasi) che Obama scarta il percorso delle emozioni e cerca quello della ragione. Può sembrare freddo.

MA, COME in tutta la sua presidenza, vuole essere capito, non coinvolto nelle emozioni di entusiasmo o di diffidenza degli altri. Sa che razzismo, pregiudizio, la visione prevalente della potenza come valore e del progresso come ricchezza (più ricco: più bravo e più avanti nella Storia) sono contro di lui. Lui vede, invece, senza agitare bandierine, l'uomo e la donna che lavorano, e i loro figli, come i protagonisti della Storia, come gli attori del grande spettacolo di vita quotidiana, il solo che gli interessa. Sa benissimo che le voci della campagna elettorale che si avvicina sono molto alte e contano sullo shock e lo scandalo, anticipate da giornali e televisioni che, finalmente libere dalla implacabile dignità del presidente uscente, possono fare codazzo al grande rientro della volgarità nella vita giornalistica e in quella politica, ciascuno mostrando meraviglia per la scompostezza degli altri. Un giornale “popolare-conservatore” di New York (il *New York Post*) ha dedicato, due giorni fa, l'intera prima pagina al titolo: “Drop dead Cruz”, letteralmente: “Cruz va a morire ammazzato”. La colpa di Cruz, candidato di destra alle primarie di destra del partito repubblicano, ormai di estrema destra, è avere detto di New York che è “un covo di liberals” ovvero di gente di sinistra. E persino Trump, da newyorkese, si è offeso. Sono gli stessi giorni in cui le affermazioni “morire di fame” e “morire di freddo” non sono più figure retoriche ma fatti cronaca, come accade nella città siriana di Madaya assediata da Assad e dai ribelli contro Assad, dove i tardivi soccorritori dell'Onu hanno visto la gente morire davanti ai loro occhi mentre iniziavano le prime distribuzioni di cibo. È ciò che continua ad accadere ogni giorno, ogni notte ai rifugiati e ai loro bambini, mentre tutta l'Europa chiude le porte ed elimina Schengen, unico simbolo di unità, oltre all'euro. I nuovi contendenti del potere americano sembrano ben poco preoccupati della epidemia di morte per violenza e abbandono di adulti indifesi e bambini nel mondo. Barack Obama però non si è mosso dalla collocazione che si è scelto nella storia: certificare gli eventi non per scuotere l'emozione, ma rimettere in funzione la ragione. Nel suo ultimo discorso “sullo Stato dell'Unione”, in cui un presidente americano rende conto di ciò che è accaduto, e mostra che cosa ha accantonato per il futuro dei suoi cittadini, questo presidente si è concentrato su quattro domande. Traduco la prima così: come si assicura uguaglianza (“opportunità e sicurezza”) nella nuova economia? La domanda ci riporta ai tempi di Roosevelt e scardina la credenza del successo dei ricchi come successo di tutti. La seconda. Come fare in modo che la tecnologia, invece che contro di noi, lavori per noi? Si riferisce sia alla tecnologia come rete di scorciatoie contro il lavoro e per il profitto, sia alla tecnologia come distruzione conveniente per alcuni, letale per tutti, dell'ambiente e della natura. La vastità umana, politica, ma anche di riorganizzazione del che fare, appare chiara e appare visionaria, benché detta con una insistenza da insegnante, senza l'aria di avere scoperto dove sbagliano gli altri.

TERZO: COME si fa a tenere l'America al sicuro e in un ruolo di guida, senza diventare (di nuovo) il poliziotto del mondo? La domanda spiega perché non arrivano nelle aree tormentate del mondo C130 carichi di soldati che sembrano usciti da guerre stellari, protagonisti di un nuovo tipo di imposizione della forza, in cui è più facile distruggere che prevalere. Il quarto punto è la testimonianza di otto anni di presidenza diversa degli Stati Uniti: “Come si fa a essere protagonisti di una politica capace di esprimere il meglio che è in noi, invece del peggio”, come è accaduto, e continua ad accadere? Forse la cosa più nuova e importante è il consegnare consapevolmente ai cittadini un lavoro incompiuto. Obama sa e vede che la politica, nel suo Paese come nel mondo, è il gioco di pochi signori del potere che si contendono tutto, ma non il futuro sicuro e protetto dei cittadini, non la ricerca di nuove strade contro l'epidemia di distruzione e di morte. Nel discorso sulla Stato dell'Unione di Obama si vede, in controluce, il vuoto che il suo distacco lascia nella politica americana e nella politica del mondo. Accusatelo pure di “buone intenzioni” piuttosto che di grandi opere. Al momento quel che sappiamo è che il tempo delle buone intenzioni finisce qui.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Banchetto di nozze a rischio salvato da prodigio non richiesto

» MONS. DOMENICO MOGAVERO*

Una festa di nozze a Cana, narrata nel Vangelo di questa domenica (Gv 2,1-11), potrebbe apparire banale da narrare in uno scritto che annuncia e testimonia la fede della prima comunità cristiana in Gesù, Figlio di Dio. Eppure per l'evangelista Giovanni non era uno sposalizio come tanti, interessante per pochi intimi. Era, invece, un matrimonio da ricordare come il primo miracolo (l'evangelista lo definisce più precisamente “l'inizio dei segni”) di Gesù. E questa priorità narrativa e simbolica dice la rilevanza singolare del matrimonio e della famiglia nella missione pubblica del Maestro.

A TAL PUNTO che egli, inizialmente riluttante, si fa forzare la mano e risolve un problema del quale solo la Madre sua si era resa conto. In un momento della vita del nostro Paese nel quale matrimonio e famiglia sembrano diventati campo di battaglia dove confrontare i muscoli dei contendenti, gli atteggiamenti di Maria e di Gesù, puntualmente assecondati da comprimari ignari ma disponibili, mostrano come prendersi cura degli sposi per non rovinare il sogno di una vita. La Madre, da parte sua, supera l'obiezione del Figlio che non era ancora tempo si svelarsi, passando alle vie di fatto, senza tergiversare: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (2,5). Come a dire: le tue ragioni, adesso, non valgono; poche parole e datti da fare. Se non è un gesto di violenza, poco ci manca.

Dovendo scegliere tra il bene della coppia e il tempo di Dio Padre, la Beata Vergine, certa di poter contare sulla benevolenza divina, fa valere la felicità e il vantaggio degli sposi. Indubbiamente una bella scelta di campo!

MESSAGGI ATTUALI

L'acqua trasformata in vino: Maria e Gesù si prendono cura degli sposi per non rovinare il sogno di una vita

Le dinamiche del prodigio svelano intrecci misteriosi di gesti, apparentemente scollati. Gesù e Maria non hanno motivi peculiari per intromettersi. I servi sono gli ultimi a essere chiamati in causa in attività improprie (usare le anfore anzitempo e per usi alimentari; attingere acqua e portarla a tavola; sentire apprezzare un vino fatto di... acqua). Colui che dirigeva il banchetto, sbalordito nel gustare un vino ancora buono, nonostante il gran bere precedente, riprende bonariamente lo sposo perché ignorava quanto “sapevano i servitori che avevano preso l'acqua” (2,9), annota ironicamente l'evangelista. In tutto questo gli sposi, beneficiari candidi di tanto bene non richiesto e gratuito, restano defilati e inconsapevoli del rischio corso. Maria e Gesù rimangono estranei alla logica dell'applauso spettacolare, grato e riconoscente. La conclusione è scritta da una regìa divina che aleggia e raddrizza la piega sfavorevole degli eventi.

La storia di ogni giorno continua ad avvalersi dei gesti di persone che nel silenzio e nella discrezione riempiono un vuoto, fermano una mano omicida, distolgono dall'auto-annientamento, consolano povertà. Sono i profeti e i martiri di ogni tempo e di ogni latitudine, che sognano. Cercano e danno pace.

MI INCURIOSISCE, per finire, il fruttato dell'acqua divenuta vino e confesso che mi sarebbe piaciuto gustarlo. Ma non per saperne parlare, quanto per provare il brivido provocato da un prodigio noto a pochi, che diventa segno dei tempi nuovi, rivelatore della gloria messianica. E mi fanno pensare alcuni particolari: un pranzo di nozze, contesto che non può essere meno sacro, inizio di una missione divina; un miracolo fatto nell'interesse di due che neanche lo chiedono; l'offerta inusuale di un vino di qualità fino alla fine ritenuta solo prodigalità dello sposo; la fede dei soli discepoli, forse ospiti imprevisti e causa indiretta del contrattempo, unico ritorno per Gesù. È la contestazione, nei fatti, della logica del profitto, che domina e rovina le relazioni. Tutto ciò trascende quello sposalizio e rivela il carattere sponsale dell'incarnazione: Dio, nel Figlio, si è unito indissolubilmente alla nostra umanità, elevandola a dignità divina e offrendole il dono di una gioia infinita.

*Vescovo di Mazara del Vallo

FATTI DI VITA

Che brutta aria attorno al referendum

» SILVIA TRUZZI

Come i lettori di questo giornale sanno, lunedì – mentre la Camera approvava la riforma Boschi – si è tenuta la presentazione dei Comitati per il No alla medesima riforma. Tra i promotori alcuni dei più importanti costituzionalisti e giuristi italiani (Alessandro Pace, Gianni Ferrara, Lorenza Carlassare, Gaetano Azzariti, Domenico Gallo, Massimo Villone, Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà). Che hanno espresso le loro critiche al sistema che risulterà dal combinato disposto della riforma del Senato e della nuova legge elettorale per la Camera: un premierato mascherato, con una concentrazione di poteri in mano al presidente del Consiglio che sposta il baricentro completamente a favore dell'esecutivo, dove il principio della rappresentanza e le garanzie per le minoranze vanno a quel paese in favore della governabilità (il nuovo idolo dei politici). Ciao ciao sovranità popolare.

IL CORRIERE DELLA SERA di martedì – dedicando poche righe al Comitato dei giuristi – raccontava, con toni entusiastici, il giubilo del premier a suon di “In due anni abbiamo rimesso in moto la politica”. “Matteo Renzi festeggia il suo compleanno con l'approvazione della riforma costituzionale alla Camera. Il ruolino di marcia è quello che si è dato ormai qualche mese fa: ‘Lettura definitiva della riforma al Senato entro gennaio, lettura definitiva a Montecitorio entro aprile, 16 ottobre il referendum, elezioni politiche a febbraio del 2018’”. Ma infatti: che ci sta a fare l'opposizione, che ci sta a fare la Costituzione (che all'articolo 138 prevede che il referendum possa essere chiesto o da un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o da cinque Consigli regionali)? Che ci sta a fare l'ufficio centrale per il Referendum della Cassazione? Che ci sta a fare il presidente della Repubblica (titolato a indire i referendum e a sciogliere le Camere)? Che ci sta a fare la Consulta che ha dichiarato incostituzionale la legge elettorale con cui è stato eletto questo Parlamento, che tutto avrebbe dovuto fare fuorché manomettere la Costituzione? È tutto superfluo, c'è “il ruolino di marcia” del premier. Il giorno dopo, sempre sul *Corriere*, un pezzo di Pier Luigi Battista (intitolato “Da Ingroia a Pardi il comitato per il no sembra la lista Tsipras”) spiegava “Come non vincere un referendum popolare, atto primo: presentare un Comitato per il No che appaia come un'adunata di reduci della sinistra che non ci sta a farsi risucchiare nell'orbita renziana. Ignorare un trenta per cento dell'elettorato attratto dal No, ma che non si metterebbe mai sotto l'ombrello di un pugno di oltranzisti di sinistra, illustrissimi, autorevolissimi, ammirabilissimi, ma pur sempre oltranzisti, e pur sempre superstiti di disastrose esperienze elettorali”. L'aria che tira attorno ai Comitati per il No è questa.

L'INIZIATIVA dell'11 gennaio era aperta, chi voleva poteva entrare. Troppo facile (e scorretto) bollarla come fallimentare, perché erano semplicemente presenti esponenti politici che nella loro carriera hanno anche fallito. Ci sarà un'opposizione politica in questa campagna referendaria, reclamata da Renzi come plebiscito sulla sua persona, perché tutte le forze che in Parlamento stanno all'opposizione sono contrarie alla riforma (dai Cinque stelle alla Lega, da Forza Italia a Sinistra italiana). Ci sarà una battaglia portata avanti dai giuristi che dice No alla riforma perché dice Sì alla Costituzione. Sono due binari paralleli, che vanno nella stessa direzione. Chissà se i “grandi quotidiani” riusciranno a capirlo. O preferiranno dare tutto per perso in partenza, compresa la Carta. Che se vince il Sì sarà, come quella dei giornali, buona al massimo per incartare il pesce.

L'INCHIESTA

Dentro Darknet/5 Scansioni di patenti e documenti sono in regalo o in commercio: viaggio tra truffatori e "personal shopper" criminali

Furti di identità: siamo in vendita senza saperlo

» VIRGINIA DELLA SALA

Mario Rossi (nome inventato) probabilmente non sa che ho tutti i suoi dati: so come è fatto, ho la scansione fronte retro della sua carta d'identità, la scansione fronte retro della patente di guida, quella del suo codice fiscale. Provo a cercarlo sul web e sui social network: è registrato su Facebook. Campano, è nato nel 1968, ha gli occhi azzurri. Secondo quanto c'è scritto sulla sua carta d'identità è un imbianchino. Su Facebook dice di avere una figlia con una rara malattia, diagnosticata da poco meno di un mese. Chiede consiglio, si affida agli utenti: c'è qualcuno che può aiutarmi a capire che malattia sia e che conseguenze può avere?". Sembra avere appena aperto anche un account su Instagram, anche ci sono la foto della figlia e la stessa domanda.

Deep Web

Per mesi Virginia Della Sala ha usato un vecchio computer per indagare cosa succede in quell'Internet parallela a cui si accede soltanto conoscendo le sequenze di numeri e cifre che nascondono gli indirizzi, il regno di spacciatori di droga, trafficanti di armi, terroristi, pedofili e idealisti. Facile l'accesso, garantito l'anonimato, ma i rischi possono essere molto elevati

Identità rubate: una questione di fiducia

Documenti e dati di Mario Rossi sono stati pubblicati su un forum della *darknet*, in regalo per tutti gli utenti. Chi li ha postati sostiene che quest'uomo sia un impostore e che quindi meriti questo trattamento. Di solito, infatti, nei market le scansioni dei documenti di persone esistenti sono vendute per poche decine di euro.

Chiedo allora a cosa servano. "I documenti li usi per aprire conti *eBay* o *Subito*, *Bakeka* o mercatini – spiegano – Anche se i siti non chiedono il documento, quando qualcuno deve pagare della merce e fatica a fidarsi, butti lì la domanda: 'Vuoi che ti mandi la copia della mia carta d'identità?'. A quel punto si conquista la fiducia del cliente, che paga senza troppi problemi". Per ricevere i soldi, spiegano, basta un bonifico bancario. "Puoi dargli qualsiasi nome. Ad esempio hai una *superflash* intestata a Carla Bruni e il documento a Matteo Renzi, ti spacci per il coglione di Matteo Renzi e quando chiedi il pagamento, lo chiedi a nome di Matteo Renzi e dai l'Iban di Carla Bruni: il pagamento arriva comunque". Dicono che lo stesso può essere fatto con alcune carte prepagate: "Scarichi il documento, modifichi la foto con una che ti assomiglia, fai la registrazione online per chiedere la prepagata e poi vai dal tabacchino con le fotocopie già fatte a ritirarla. Io certe scansioni non le ho nemmeno modificate e il tipo nella foto non sembrava nemmeno il mio più lontano parente".

A LEZIONE DAI TRUFFATORI

"Usi le fotocopie per eBay o Subito.it e quando il cliente non si fida dici: 'Vuoi vedere la mia carta d'identità?'"

I DATI DELL'OSSERVATORIO

Nel 2014 i casi di frode sono stati circa 25 mila, per una perdita economica che ha raggiunto i 171 milioni di euro

Trappole e imbrogli: ecco come si fa

Tra le istruzioni per ottenere gratis dati e scansioni, c'è chi consiglia un metodo infallibile: pubblicare offerte di lavoro sui forum e poi chiedere i documenti. Ci provo: mi registro su un noto sito di inserzioni online e pubblico un'offerta di lavoro a tempo indeterminato in una azienda dell'hinterland biellese. Nell'annuncio chiedo solo il curriculum, posto una mail che ha come nome principale quello dell'azienda (nomeazienda@libero.it). Mi contattano in 64, rispondo loro come mi hanno consigliato: "La ringraziamo per l interesse nella nostra Azienda, purtroppo non riusciamo ad aprire il curriculum che ci ha inviato: gentilmente invii alla nostra mail nomeazienda@virgilio.it il suo curriculum completo di copia/scansione fronte retro documento + CF . In attesa di un suo riscontro, porgiamo cordiali saluti". In un giorno, me ne sono arrivate nove: tutte cancellate.

Le dimensioni del problema

Quello dei furti di identità online è uno dei pochi fenomeni della *darknet* di cui si ha traccia in superficie: secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Crif (Frodi Creditizie), nel 2014 i casi di frode creditizia attraverso furto di identità sono stati circa 25 mila, per una perdita economica che ha raggiunto i 171 milioni di euro. Un dato, come ammesso dallo stesso osservatorio, che è approssimato per difetto e che è destinato a crescere. Anche perché esiste una sorta di manuale sparso su come ottenere piccoli finanziamenti, da quelli per acquistare smartphone e tablet a quelli per i piccoli elettrodomestici. Richiedere prestiti per cifre superiori a poche migliaia di euro sta infatti diventando sempre più difficile.

"Regalo tutto l'occorrente per una finanziaria – scrive su un forum Damir – In allegato troverete un documento d'identità fronte e retro, questi sono Iban e banca e qui l'intestatario. Potete anche fare una finanziaria da Mediaworld, Trony o dove volete: basta crearvi una busta paga di Trenitalia visto che il tipo lavora per le Ferrovie dello Stato, quindi avete probabilità di successo maggiori (a meno che non sia cattivo pagatore)". In questo caso, l'identità rubata è di un ferroviere di 32 anni, ligure. Anche lui esiste: su Facebook c'è un profilo con decine di sue foto. E c'è chi vende anche finte assunzioni in aziende "busta paga e Cud compresi, assunzione retroattiva e possibilità di lavorare da qualsiasi parte d'Italia: costo 450 euro. Poi pagate le prime tre rate e via: il resto è tutta insolvenza". Tecniche che si usano anche nella realtà, la rete rende solo tutto più veloce e crea nuove relazioni

Falsi in serie Carte di credito e documenti irregolari sequestrati dalle forze dell'ordine *Ansa*

La scheda

CARDING Utilizzare carte di credito altrui a proprio favore, per acquisti e pagamenti. I dati si ottengono con vari metodi: dal trashing (da trash, immondizia) che consiste nel recuperare gli scontrini ai generatori automatici. In entrambi i casi, le possibilità di riuscita ci sono. Spesso si ricorre alla tradizionale clonazione

Io compro, ma pagano gli altri

Ludwing, invece, è una sorta di *personal shopper* criminale. Lo contatto dopo aver letto un annuncio di "*carding* su commissione": in pratica, si può chiedere a chi lo offre di comprare qualsiasi oggetto online, a qualsiasi prezzo, pagando una quota fissa. Chi offre questo servizio, utilizza conti altrui, carte di credito rubate o clonate e spesso estere. Possono procurarsele con le proprie forze, utilizzando esche informatiche o reali per estorcere i dati, oppure acquistarle da venditori internazionali che ne ottengono anche grandi quantità compromettendo provider di carte prepagate o processori di carte di credito. "Offro un servizio professionale, testato per anni, tramite il quale cardo per il cliente qualsiasi tipo di oggetto – scrive Ludwing – . Sono *carder* da quattro anni". I suoi *feedback* sono positivi, i suoi clienti soddisfatti. Gli chiedo se può comprare per me una scopa elettrica che costa 130 euro, dico che voglio regalarla a mia madre per Natale, gli posto il link all'annuncio Amazon, gli prometto che se lo scambio andrà a buon fine comprerò molto altro. Risponde che mi conviene acquistarla direttamente su Internet perché sommando i suoi interessi, il 35 per cento del costo dell'oggetto, e le spese per il drop, si supererebbe il costo dell'aspirapolvere. Cos'è un drop? Finora non ne ho sentito parlare. "Significa che non sarai direttamente tu a ricevere l'oggetto dal negozio, ma lo riceverò io per te e te lo rispedirò in maniera completamente anonima. Il costo è di 80 euro per ogni pacco ricevuto".

Così, non ci sarebbe alcun collegamento diretto tra l'acquisto e me: la responsabilità ricadrebbe su Ludwing che, così, guadagna di più. Anche perché procurarsi un drop da soli è complicato: i fermoposta e i servizi offerti dai corrieri, che prevedono la consegna in alcuni negozi convenzionati (per prelevare il pacco basta mostrare la mail dell'ordine), sono rischiosi per chi si fa recapitare merce *cardata*: le forze dell'ordine essere pronte a intervenire. "E no – spiegano –, farsi spedire le cose in una casa abbandonata non conviene: meglio un postino complice. Io divido sempre la merce che mi arriva con lui".

L'INIZIATIVA DELL'USB

Cortei a Milano e a Roma per dire no alla guerra

"A VENTICINQUE anni dai primi bombardamenti americani in Iraq, il terrorismo divampa, anche alimentato da quelle guerre". Erano diecimila, secondo gli organizzatori, in piazza ieri a Roma e Milano per la mobilitazione nazionale contro la guerra indetta dalla piattaforma sociale Eurostop". Così in una nota l'Unione sindacale di base (Usb), fra i promotori della manifestazione: "I due cortei sono stati aperti dallo striscione 'se 25 anni di guerra vi sembrano pochi', e hanno marciato nel centro delle due grandi città anche a costo di sfidare le basse temperature animati dalle tante realtà sociali, sindacali e politiche che hanno condiviso l'appello ad una forte risposta contro i sempre più pericolosi venti di guerra che soffiano in Europa e nel mondo".

L'Usb aggiunge: "Con la consistente presenza nelle manifestazioni di tanti fra delegati sindacali, lavoratori pubblici e privati, senza casa, precari, migranti e pensionati, la nostra organizzazione ha inteso ribadire la sua netta opposizione, senza se e senza ma, ad ogni ipotesi di intervento militare, sia esso in Medio Oriente, alle porte dell'Europa o in Africa".

IL DOSSIER

Panico Il primo morto poche ore dopo dopo l'annuncio della fine della pandemia. Rischio contagio: la malattia resiste nei superstiti

La nuova minaccia dei 17 mila custodi umani del virus Ebola

» ROBERTO SATOLLI*

Il virus Ebola si burla di noi. In particolare sembra ci provi gusto a mettere in ridicolo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che con una certa enfasi tre giorni fa (il 14 gennaio) aveva dichiarata finita l'epidemia in tutta l'Africa occidentale. Poche ore dopo è arrivata la beffarda smentita, sotto forma di un esame condotto sul cadavere di una studentessa della Sierra Leone, morta nel nord del paese dopo una breve malattia: ancora una volta si tratta di Ebola. Lo stesso copione si era già ripetuto, prima d'ora: due volte in Liberia e una in Guinea.

I COMUNICATI ufficiali giocano con le parole, tutte le volte che si tratta di annunciare la fine dell'emergenza. Ora non si usa più il termine *ebola-free*, ma si preferisce dichiarare "interrotta la trasmissione del virus". E quando poi il virus rispunta fuori, che cosa si dice? Che è cominciata una nuova trasmissione, e quindi una nuova epidemia, anche se si tratta di pochi casi isolati.

La seconda fase
Ora non serve più il salto dai pipistrelli all'uomo per innescare la strage

Meglio prevenire
L'unica cosa da fare è una vaccinazione di massa, ci sono miliardi già pronti

La verità, che non si ha il coraggio di dire, è semplice: la presenza del virus non è più epidemica, ma è diventata endemica, cioè stabile, in Africa occidentale; e senza un intervento deciso per estirparla, la situazione rischia di diventare irreversibile. Vediamo di capire.

Ebola ci ha abituato ai colpi di scena. Prima si è scoperto che nei sopravvissuti il virus rimane per molti mesi nello sperma; poi è risaltato fuori all'improvviso nell'iride di un medico americano e nelle meningi di una infermiera inglese, entrambi guariti da tempo. Testicoli, occhio e cervello sono quelli che gli esperti chiamano "santuari immunologici", perché protetti da barriere nelle quali le difese dell'organismo, come anticorpi e cellule bianche del sangue, non entrano.

Questo significa che i circa 17 mila guariti costituiscono per la prima volta un serbatoio umano di virus in Africa occidentale. Non c'è più bisogno che Ebola faccia ogni volta il salto dai pipistrelli all'uomo, come in passato: i casi sporadici che continuano a emergere sono di origine umana, probabilmente per lo più per trasmissione sessuale.

Questa è una catastrofe, se la si lascia incancrenire. Non solo per le singole vittime di tanto in tanto, in una regione dove tuttora muoiono a migliaia di malaria, di tubercolosi o di parto. Ma anche perché un Ebola endemico costringerebbe a mantenere un'allerta e una mobilitazione costanti, pena il rischio che un caso sporadico faccia ripartire il contagio su larga scala. È come se, dopo aver domato un incendio in una foresta, si lasciassero emergere qua e là dei focherelli: se non si interviene con decisione a spegnere tutto, il rischio è altissimo.

Che cosa si potrebbe fare? Certamente occorre investire rapidamente le grosse somme promesse da Banca mondiale e simili istituzioni per "ricostruire" i tre Paesi colpiti, o meglio per correggere almeno le più grossolane storture prodotte dallo sfruttamento neocoloniale, senza le quali l'epidemia non sarebbe mai cominciata. Ma sono tempi lunghi e intanto, oltre a tenere alta la guardia, bisogna tagliare le gambe al virus.

L'UNICA NOTA positiva sul fronte della ricerca è la disponibilità di un vaccino, di cui esistono diverse forme industriali, per una delle quali sono stati pubblicati su *Lancet* non solo dati di sicurezza, ma anche di efficacia nell'uomo (oltre che sui primati), che sarebbero sufficienti a giustificarne l'uso in condizioni di necessità.

I detentori dei brevetti tentennano a richiedere l'approvazione finale da parte delle agenzie regolatorie americane ed europee (Fda ed Ema), incerti su quale sia la strategia commerciale migliore.

Le autorità sanitarie però, Oms in testa, non dovrebbero esitare oltre a mettere in campo l'unica arma disponibile per interrompere definitivamente la trasmissione di Ebola nella popolazione locale: la vaccinazione di massa. Le risorse per pagare quest'ultimo sforzo ci dovrebbero essere, visti i miliardi stanziati per gli aiuti. E ci dovrebbe anche essere, dopo le amare lezioni apprese, la convinzione che gli interventi devono essere decisi soprattutto in ragione della salute pubblica, locale e globale.

A volte anche a prescindere se non in contrasto con gli interessi commerciali immediati.

Autore con Gino Strada di Zona Rossa *(Feltrinelli), sull'epidemia di Ebola in Sierra Leone*

Migliaia di vittime Infermiere liberiane seppelliscono il corpo di una vittima nei pressi di Monrovia *Ansa*

I numeri

11
Mila, in dieci Paesi, i decessi comunicati all'Oms dall'inizio dell'epidemia al 22 novembre 2015

17
Mila: i malati che sono sopravvissuti dopo il contagio

500
I medici contagiati che hanno perso la vita nel tentativo di curare chi aveva contratto il virus

IL FOCUS

Come, dove e quando

IL VIRUS EBOLA è composto da sette geni e si trasmette attraverso portatori latenti, soprattutto animali come pipistrelli e scimmie. Si manifesta con febbre emorragica e un tasso di letalità molto alto. A partire dai primi mesi del 2014, con i primi casi in Guinea, il virus ha terrorizzato il Mondo e fatto migliaia di vittime in Africa Occidentale, Sierra Leone, Liberia, Guinea, Mali, Nigeria e Senegal. Dall'inizio dell'epidemia al 22 novembre 2015, sono stati segnalati all'Organizzazione mondiale della sanità un totale di 28.637 casi sospetti o confermati e 11.314 decessi, in dieci Paesi (Liberia, Guinea, Sierra Leone, Mali, Nigeria, Senegal, Spagna, Regno Unito, Italia e Stati Uniti d'America). La maggior parte dei casi, e dei decessi, si è verificata tra agosto e dicembre 2014. Più di 500 medici hanno perso la vita nel tentativo di curare le vittime. Secondo alcuni esperti, le organizzazioni mondiali hanno sottovalutato il pericolo. La World Health Organization, ad esempio, ha lanciato l'allarme per "emergenza internazionale" solo ad agosto del 2014, dopo cinque mesi dal riconoscimento dell'epidemia e un mese dopo il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha parlato di "minaccia per la pace e la sicurezza".

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

MAPPA MONDO

ISIS "PREGHEREMO A ROMA"
Un video diffuso dal ramo libico dell'Isis mostra immagini di scontri nell'est della Libia, un militare che guarda dalla riva del mare verso nord, e una voce annuncia: "Non fermeremo i combattimenti finquando non verrà recitato l'*azan*" (la chiamata islamica alla preghiera), "e finquando non si farà la preghiera da Roma". Un video mostra anche una "spia" crocifissa a Sirte, roccaforte dei jihadisti.

AUSTRIA SCHENGEN, STOP TEMPORANEO
L'Austria ha deciso di "sospendere temporaneamente" le norme di Schengen sulla libera circolazione. È quanto ha dichiarato il cancelliere Werner Faymann, precisando che, in risposta alla crisi dei migranti, saranno ristabiliti i controlli ai confini europei. "L'Unione europea non riesce a garantire le frontiere esterne", ha spiegato il cancelliere, argomento usato anche da altri Paesi Ue.

LIBIA

Oggi sarebbe dovuta essere presentata la lista dei ministri: ci vorrà ancora qualche giorno, mentre i nemici dell'intesa affilano i coltelli

Tripoli, Onu e caos Fumata nera sul nuovo governo

» NANCY PORSIA
Tripoli

Oggi la Libia avrebbe dovuto avere un nuovo governo, quello unitario, di fatto il terzo, ma gli imprevisti dell'ultimo momento, che in questo processo negoziale rappresentano la regola, hanno fatto segnare l'ennesima battuta d'arresto del carro delle Nazioni Unite nella sua passerella verso Tripoli.

Ieri il Consiglio di presidenza libico, nato a dicembre con la firma dell'accordo tra le fazioni rivali, avrebbe dovuto presentare la lista dei ministri, ma nel pomeriggio le bocche rimanevano cucite a doppio filo. "Il numero dei ministeri verrà distribuito equamente tra le 3 regioni libiche e questo è l'unico dato certo per il momento" spiega al *Fatto* Mansour Sayfalnasr, businessman della città meridionale di Sabha. Sayfalnasr, in pole position per uno dei dicasteri, conclude che "I nomi saranno annunciati entro un paio di giorni, ma nessuno può garantire sulla tempistica".

Evidentemente il meccanismo del nuovo governo si è inceppato ancor prima di partire, rei gli *omissis* e le lacune che inondano l'intesa siglata a dicembre. Ma ormai è nero su bianco. L'accordo prevede che il Parlamento insediatosi nella città dell'estremo oriente di Tobruq, entro 10 giorni dall'annuncio dei nomi, voti la fiducia al nuovo governo. Ma il presidente del Parlamento Agella Salah ha abbandonato il processo negoziale a firma Onu un mese fa e da allora è impegnato nel cosiddetto dialogo "libico libico" col Congresso di Tripoli.

Nella capitale la trepidazione dell'attesa è oramai un ricordo lontano. La gente in strada sembra poco interessata alla frenesia ostentata dei negoziati a Tunisi. "Questo governo non riuscirà a entrare qui a Tripoli", dice al *Fatto* un ingegnere. "Sono con il governo del premier Sarraj, ma credo fallirà prima di partire". Una fonte della sicurezza spiega al *Fatto* che "sarà difficile per il nuovo governo insediarsi nella capitale, perché le forze contrarie sono numericamente superiori a quelle favorevoli".

Bombe e parole L'autobomba alla caserma di Zlitan; Sarraj e Mogherini; l'inviato Onu Kobler e il generale di Tobruk Haftar *LaPresse/Ansa/Reuters*

ABDUL RAUF KARA, islamista in prima linea contro i terroristi del Califfato di Al Baghdadi, pare essere l'unico alleato certo per le Nazioni Unite nella partita di Tripoli. I suoi video sulla cattura di presunti terroristi Isis rappresentano il suo biglietto da visita. Tuttavia di nemici Kara ne ha parecchi, al di là della posizione comune contro i combattenti dello Stato Islamico. Ghnewa al Kikli, che controlla il sud della capitale, e Haitem al Tajouri, schierato a Ovest, sono solo alcuni di questi.

Anche i gruppi armati di Misurata sembrano divisi, al di là dei proclama delle autorità politiche della città-stato a ovest della capitale. Il convoglio di Sarraj, in occasione della sua prima visita in qualità di premier del nuovo governo unitario la scorsa settimana tra Zliten e Misurata, è stato attaccato proprio da una brigata della legione Mahjoub, che il governo conta tra i propri alleati.

Nel frattempo il Consiglio di presidenza ha nominato il brigadiere–generale Abdul-Rahman Taweel, capo della commissione per il piano di sicurezza. Taweel è stato uno dei comandanti della defunta coalizione armata Alba della Libia, che ha sostenuto per oltre un anno le autorità di Tripoli. Nonostante l'evidente strizzata d'occhio alle forze islamiste che controllano la città, la risposta degli ex alleati di Tripoli non si è fatta attendere: il premier del governo auto-proclamatosi nella capitale Khalifa Ghwell ha spiccato un ordine di arresto contro tutti coloro coinvolti nella commissione.

Nel caos libico, l'Isis sembra guadagnare posizioni: l'attentato contro la scuola di polizia della settimana scorsa è stato il giorno più funesto in Libia dalla fine della rivoluzione del 2011 potrebbe essere il primo di una lunga serie. E, la scorsa settimana, i combattenti del califfato acquartierati a Sirte hanno sferrato un attacco ai terminal petroliferi di Sidra, mandando in fiamme sette depositi di oro nero. Allarme per il compound Mellitah a guida Eni: cellule dello Stato Islamico sono a Sabratah, pochi chilometri dagli impianti italiani. Secondo una fonte locale, navi militari italiane avrebbero già preso posizione a circa 20 miglia dalla costa di fronte al compound.

Unità nazionale e paura
La presenza dell'Isis è sempre più estesa: navi italiane pronte a proteggere il petrolio

Le tappe

Nel febbraio 2011 le rivolte contro Gheddafi, ucciso in autunno

Paese diviso
Le milizie si spartiscono il potere a Tripoli; a Tobruk, nell'est s'insedia il Parlamento riconosciuto dalla comunità internazionale

Firma in Marocco
Proprio un mese fa raggiunta l'intesa per un governo di unità nazionale che chiederà l'intervento Onu

BURKINA FASO **Stranieri nel mirino** 15 ore di fuoco nell'albergo di Ouagadougou: 29 vittime. "Punita la Francia"

La settimana mondiale dei kamikaze

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Il sabba del terrore non dà tregua: da Istanbul a Giacarta, dalla Somalia al Burkina Faso, giorno dopo giorno le bandierine s'infittiscono sulla mappa degli attacchi. Alcune sono azioni militarmente studiate; altre condotte in modo meno efficace e organizzato. Ma i terroristi sembrano disporre d'un arsenale di kamikaze illimitato e quasi non si peritano di perderne in attacchi di cui sono quasi le sole vittime, come a Giacarta.

Intorno al Mediterraneo, dalla Turchia all'Egitto alla Tunisia, un obiettivo è colpire il turismo. Sotto il Sahara, un obiettivo è colpire le presenze militari straniere su un territorio che gli integralisti considerano loro. A Parigi come nel Mali e Burkina Faso, la Francia, con i raid in Siria e interventi nelle ex colonie, è sotto tiro.

I numeri

10 Le vittime dell'attentato suicida nel centro di Istanbul lunedì

7 I morti (tra cui 5 attentatori) e 2 civili a Giacarta giovedì

63 I soldati keniani uccisi dagli Shabaab venerdì

L'attacco nella capitale del Burkina Faso comincia venerdì sera e va avanti fino a sabato mattina, dura 15 ore: l'azione, rivendicata dalla stessa organizzazione responsabile degli attacchi a Bamako nel Mali il 20 novembre, prende di mira l'hotel Splendid – un 4 stelle – e il caffè-ristorante Cappuccino di Ouagadougou (creato, ma non più gestito, da italiani), dove son stati rinvenuti una decina di cadaveri. Siamo nel quartiere commerciale, frequentato da personale Onu e militari francesi.

IL COMMANDO sarebbe di *al-Mourabitoun*, un gruppo che opera nel deserto del Sahara ed è guidato dal jihadista algerino Mokhtar Belmokhtar, uno dei capi di Aqmi. I terroristi fanno detonare un'autobomba all'ingresso dello Splendid e poi cominciano a sparare all'impazzata contro clienti e dipendenti, facendo ostaggi. L'assedio delle forze speciali del Burkina Faso, affiancate da militari francesi arrivati dal vicino Mali – una trentina di parà –, va avanti per tutta la notte: all'alba, un blitz neutralizza il commando.

Splendid I danni causati dall'attacco all'hotel degli occidentali a Ouagadougou *Ansa*

Un bilancio delle vittime viene fornito dal presidente Christian Kaboré: 29 e forse più i morti, pare di diverse nazionalità – 2 sicuramente francesi –, mentre gli ostaggi evacuati dall'hotel sono stati circa 150 – di almeno 18 Paesi, come le vittime –, di cui 33 feriti. Tra i primi 30 liberati, il ministro della Funzione pubblica Clement Sawadopo, poi presente al consiglio dei ministri convocato d'emergenza.

Anche il vescovo di Pinerolo Piergiorgio Debernardi era lì per portare aiuti della Cei: era nell'hotel, ma è riuscito ad allontanarsi.

Secondo fonti ufficiali, 4 terroristi, tra cui un tuareg e due neri, sono stati uccisi (che 2 siano donne non è confermato). Uno dei jihadisti è stato eliminato in un altro hotel, lo Yibi, dove s'era asserragliato. Non è chiaro quante persone componessero il commando.

Nella rivendicazione, un messaggio "scritto dagli eroi dell'Islam con il sangue", l'attacco è "contro gli adoratori della Croce, occupanti delle nostre terre, saccheggiatori delle nostre ricchezze". Un terrorista ha mandato un messaggio audio, da dentro l'hotel, nel dialetto arabo hassaniya parlato tra Mauritania, nord del Mali e Sahara occidentale: "Combatteremo la Francia fino all'ultima goccia di sangue".

IRAQ RAID USA, MILIONI DI $ IN FUMO
"Milioni di dollari" appartenenti all'Isis sarebbero andati letteralmente in fumo. Questo il risultato di un raid aereo americano mirato contro lo Stato islamico a Mosul, roccaforte dell'Isis in Iraq, secondo ufficiali del Pentagono, che ne hanno diffuso le immagini. Dopo una delle esplosioni, si vede volare in aria una nuvola di quelli che sembrano pezzi di carta, forse banconote secondo le stesse fonti. *Ansa*

RUSSIA SCUDO STELLARE ANTI-ASTEROIDI
Se mai la Terra verrà minacciata dall'impatto di un asteroide, come nel film *Armageddon*, a salvare l'umanità potrebbe essere la Russia. Mosca ha annunciato che realizzerà uno scudo nucleare capace di deviare eventuali corpi celesti lanciati come biglie interstellari impazzite verso il nostro pianeta. Il progetto si inserisce però in una cornice di pesanti tagli al programma spaziale russo. *Ansa*

MESSICO

Feroce, ma impotente: la parabola del Chapo

Il narcoboss, l'intervista a Penn, l'attrice di soap opera e la disfunzione erettile

» LEONARDO COEN

Il video dura un minuto e 37 secondi. Comincia con una sequenza in cui si notano alcuni militari messicani a bordo di elicotteri della Marina che sorvolano la Sierra Madre, al confine tra lo Stato di Chihahua e quello di Sinaloa. Poi, la scena cambia. Ecco i marines in mimetica che avanzano nella boscaglia di Las Piedrosas. Si dirigono verso una radura dove c'è un gruppo di casupole basse. È il covo di *El Chapo*, al secolo Joaquim Guzman Loera Archivaldo, capo del cartello della droga più potente al mondo, evaso nel luglio 2015 dal carcere di massima sicurezza di El Altiplan, grazie a un tunnel sotterraneo dove i suoi ingegneri avevano montato dei binari su cui far correre una moto modificata per operare in situazioni di scarsa ossigenazione.

È il 6 ottobre. Quattro giorni prima, il latitante *El Chapo* aveva incontrato Sean Penn proprio a Las Piedrosas, accompagnato dall'attrice messicana Kate del Castillo, fidata amica del criminale. Vino e bistecca, una lunghissima conversazione che poi l'attore americano ha riportato in un fluviale articolo su *Rolling Stones*.

Il video documenta un blitz

ZeroZeroZero e sesso
Nel covo trovato il libro di Saviano Guzman ha avuto 7 compagne e 18 figli

fallito. Le case sono state abbandonate in fretta e furia, commenta la voce narrante. Oggetti e masserizie sparpagliati lungo la veranda, magliette e mutande ancora appese ad asciugarsi. Lo squallore delle stanze contrasta con l'immagine delle fastose residenze di *El Chapo*. La telecamera ne mostra una. Appena entrati, a sinistra, una sorta di armadio a vista in cui sono appese una decina di camicie colorate. Tantissime scarpe: segno di un certo affollamento. Almeno una dozzina di persone a proteggere *El Chapo*. Un secchio rosso di plastica doveva servire da lavandino. Lo spazio è angusto. Un tavolo zeppo di cianfrusaglie. Due letti. Quello a sinistra ha lenzuola pulite e due cuscini blu cobalto. Ai piedi del letto, un paio di ciabatte scure. Sopra le lenzuola c'è una camicia ben stirata, pronta a esser indossata. Accanto, la custodia di un pc portatile. Un rotolo di carta igienica bianca. E un libro. Che appare al secondo 44 del video. È *ZeroZeroZero*, di Roberto Saviano. Edizione inglese. Il romanzo inchiesta sul narcotraffico internazionale, dove la parte più drammatica riguarda i cartelli messicani. *El Chapo* legge Saviano. Non Don Winslow, l'autore de *Il Cartello*...

"Mi chiamano a tarda notte: hanno trovato *ZeroZeroZero*, nel covo del *Chapo*. Non ci credo", scrive Saviano in un post su Facebook, "Mi sembra di tornare indietro nel tempo, quando trovarono *Gomorra* nel covo di Michele Zagaria, boss del casalesi...".

El Chapo è tornato in galera, il presidente messicano vuole estradarlo negli Usa ma non sembra affatto semplice, almeno secondo *El Universal*, tra i quotidiani più diffusi in Messico. È sul suo sito web che è apparso il video.

NELLA TELENOVELA del *Chapo* il libro *ZeroZeroZero* significa anche che avete fatto zero, non siete ancora stati capaci di acciuffarmi. Persino uno famoso come Sean Penn è stato in grado di raggiungermi. Uno che Cia e Fbi tengono d'occhio da una vita, ha vinto 2 Oscar, ma da sempre gioca a far l'artista impegnato, ama prendere in contropiede la società americana, incontrando Chavez o denunciando la guerra bugiarda di Bush.

El Chapo è stato catturato dai marines il 9 gennaio, in un motel di Los Mochis, sulla costa del Pacifico, nel "suo" Stato di Sinaloa. Per difenderlo e permettergli l'ennesima fuga, sono 5 cinque suoi luogotenenti. Lui ha strisciato per un chilometro mezzo nelle fogne, ma è stato beccato appena è saltato fuori. Ci ha rimesso una bella infiammazione alle ginocchia. Per il resto sta bene.

EBENISSIMO STA il suo... pisello. La narconovela rivela anche che *El Chapo* si sarebbe sottoposto a un'operazione ai genitali per migliorare le prestazioni sessuali, giusto poche settimane prima dell'incontro clandestino con Sean Penn e Kate del Castillo. Il delicato intervento chirurgico sarebbe avvenuto in un ospedale dello Stato di Baja California, nel nord-ovest del Messico. Lo svela la *Cnn* (in spagnolo).

La "debolezza" di *El Chapo* sono le donne. Ha avuto 7 compagne e 18 figli, si porta appresso fama d'instancabile amatore. Forse sperava di sbalordire, lui, il piccoletto più temuto del mondo, la e apparentemente inaccessibile Kate del Castillo, celeberrima per il ruolo di Teresa Mendoza nella telenovela del 2011 *La Reina del Sur*, la regina del sud, la signora della droga. Tra lei e "don" Joaquim c'è stato subito feeling. Si sono scambiati messaggi del tipo: "Sei la cosa più bella di questo mondo. Mi prenderò cura di te più che dei miei occhi". E lei: "Mi turba quando mi dici che ti prenderai cura di me, mai nessuno mi ha curato". I due mariti non devono averla soddisfatta. La trama del film c'è. Sean Penn recita se stesso. Andato a intervistare *El Chapo* senza block notes, e a pisciare nella giungla tremando all'idea che glielo tagliassero.

Partita a tre L'arresto del Chapo, Kate del Castillo, Penn con il narco e i medicinali nel covo
Reuters/Ansa

LA SCHEDA

Una vita in fuga
Due evasioni dal carcere e tanti, tantissimi soldi accumulati grazie al narcotraffico. Tanto che nel 2009 'Forbes' inserisce El Chapo tra gli uomini più ricchi del mondo. La fuga più spettacolare è quella del 2014, per la quale si serve di un tunnel scavato sotto la sua cella. Ma è dopo quella del 2001 che il cartello messicano di Sinaloa si rafforza e supera, in potenza, le organizzazioni colombiane

IRAN

Scambio di prigionieri dopo l'intesa nucleare

L'Iran ritorna all'onor del mondo: sanzioni addio, benvenuti miliardi

Si scrive scambio di favori, si legge miliardi (di dollari) di opportunità. Sotto la poco attraente formula di *Implementation day* Teheran è ieri di fatto risorto a nuova vita internazionale, ponendo fine a sanzioni e embargo che hanno isolato l'ormai ex "Satana" antiamerican-occidentale. Il regime degli ayatollah ha liberato 4 cittadini statunitensi di origini iraniane, tra cui il giornalista del *Washington Post* Jason Rezaian; Washington fa cadere le accuse di aver violato le sanzioni di 4 irano-americani.

Giornata di sorrisi per tutti, dunque: anche per il ministro degli Esteri iraniano Zarif, il segretario di Stato Usa Kerry e Lady Pesc Mogherini, tutti a Vienna (dove fu firmato ad agosto l'intesa sul nucleare iraniano) per la conferma che Teheran ha adempiuto agli obblighi.

Tra i primi atti che la teocrazia sciita potrà compiere quello di tornare a vendere greggio sul mercato: e la notizia aveva già fatto calare il prezzo del petrolio sotto la soglia psicologica dei 30 dollari.

Tra i paesi più interessati alla fine delle sanzioni, e che in questo decennio a comunque conservato un rapporto privilegiato con Teheran, l'Italia, certa di poter tornare ai 7 miliardi di interscambio commerciale dell'era pre-isolamento. Se ne parlerà tra pochi giorni con Rohani a Roma, mentre dall'Eni a Palombini (coffee shop) grandi e medio-piccole aziende sono pronte a sbarcare in Iran. Lo faranno su uno dei 114 Airbus che Teheran ha annunciato comprerà nei prossimi anni.

Jason Rezaian
Ansa

S. Cl.

TAIWAN

Democratica, donna, nemica di Pechino: i record di Tsai

» ROBERTO ROTUNNO

Taiwan volta le spalle alla Cina. Il Partito progressista democratico (Dpp) vince le elezioni con la candidata Tsai Ing-wen che si appresta quindi a diventare la prima presidente donna a guidare l'isola. Un trionfo che arriva dopo 8 anni di governo del Partito nazionalista Kuomintang e che – premiando una forza indipendentista – preannuncia un cambio netto nei rapporti tra Taiwan e Pechino.

Mentre il presidente uscente Ma Ying-jeou ha assunto una linea filo-cinese che si è tradotta con l'avvio di collegamenti postali, navali e aerei diretti, l'apertura al turismo e il moltiplicarsi di scambi economici, Tsai Ing-wen sostiene convintamente la causa della sovranità nazionale. Taiwan ancora oggi non è uno Stato riconosciuto dall'Onu, dopo averne fatto parte, anche come membro permanente del Consiglio di sicurezza, dal 1949 al 1971, anno in cui le Nazioni Unite hanno deciso di ammettere la Repubblica Popolare Cinese e di riconoscere la giurisdizione di Pechino anche sull'isola di Formosa. "La Cina – sostiene Tsai nel primo discorso dopo il voto – deve rispettare la nostra democrazia". La vittoria del Dpp è netta: il 56% dei consensi permetterà di governare serenamente grazie a una larga maggioranza parlamentare.

Non hanno funzionato, dunque, gli avvertimenti di Ma, predecessore di Tsai, il quale aveva cercato di mettere in guardia il popolo di Taiwan paventando il rischio di una guerra in caso di mancata vittoria dei nazionalisti. I cittadini però hanno deciso di voltare pagina perché, secondo gli analisti, sentono il bisogno di essere meno dipendenti da Pechino. La nuova presidente ha 59 anni, è un ex avvocato; con un altro ex legale, Hillary Clinton candidata alla Casa Bianca, la sua vittoria potrebbe inaugurare una stagione di donne al potere negli Stati che si affacciano sul Pacifico.

L’INTERVISTA | **ISABELLA ROSSELLINI** *In sala con “Joy” accanto a Robert De Niro e Jennifer Lawrence*

Che fatica essere “figli di” Dopo l’Italia, ho pensato spesso di lasciare il cinema

» MALCOM PAGANI E FABRIZIO CORALLO

La madre che di fronte a Oriana Fallaci citava il Dr. Schweitzer: “La felicità è fatta di buona salute e cattiva memoria”. Il padre che confessava a Enzo Biagi di non amare il cinema: “Non me ne frega nulla” e di non rivedere i propri film: “Se mi piacciono sono fottuto”. I ricordi di Isabella Rossellini, erede di Roberto e di Ingrid Bergman: “Sei il figlio ‘di’ per tutta la vita” non confinano mai con il rimpianto: “Sono contentissima di quello che ho fatto, mi è andata benissimo, sento di essere felice. Dirlo è pericoloso. Se sei troppo allegro ti incasellano subito tra i cretini. Se non fai il bastian contrario c’è un immediato sospetto di stupidità. La leggerezza è nemica. In Francia, ma soprattutto in Italia. Siete abituati a lamentarvi qui. Se non ci si lagna – pare – non si è abbastanza seri. In America recriminare è proibito. ‘Se non hai qualcosa di positivo da dire – suggeriscono – taci’”. Dopo 50 film, due matrimoni, molti viaggi e un alfabeto di incontri che corre da Avedon a Zemeckis, Rossellini, 63 anni, recita ora in un film di tre sole lettere. In *Joy* di David O. Russell (nelle sale dal 28 gennaio con 20th Century Fox) – storia dell’imprenditrice che inventò il Miracle Pop, il Mocio, lo straccio con secchio annesso e divenne miliardaria – Isabella è Trudy, compagna di Robert De Niro, padre della ragazza interpretata da Jennifer Lawrence. Rossellini beve acqua, ride spesso, ogni tanto si volta verso la finestra mentre il sole scende su piazza di Spagna e denuncia una certa indifferenza verso la politica: “Non so più neanche che partiti ci siano”.

Come è stato lavorare con De Niro?

Avevo paura. ‘Mamma mia – mi sono detta – sono l’ex moglie del suo miglior amico’.

Martin Scorsese, sposato nel 1979.

Bob fu testimone di nozze e io e Martin avevamo poi divorziato. Negli anni qualche volta mi era capitato di incontrare De Niro con altre persone. Era stato gentile e caloroso, ma insomma, prima di iniziare *Joy* un po’ intimorita ero.

Temeva che De Niro non la volesse?

Sapevo che se ero stata scelta per il film, lui non poteva essersi opposto.

Cosa glielo faceva pensare?

Si chiama De Niro. Non credo che divida la scena con un’attrice con cui non vuole lavorare.

Come è andata?

A film finito ho telefonato a Martin: ‘Sai che Bob è diventato buono?’ Era così benevolo sul set, così collaborativo. De Niro ama gli attori. Li sostiene. Ogni tanto mi dimenticavo una battuta o non mi veniva da piangere al momento giusto e lui sorrideva comprensivo: ‘Sono cose normali, non importa’.

Ed erano cose normali?

Cose normalissime, ma tra creare un clima lieto e alimentare tensione c’è differenza.

De Niro ha scelto di creare un clima lieto.

David O. Russel lo chiamava ‘The Godfather’. Sul set, De Niro era il padrino in tutti i sensi. Il padrino che sorride, sdrammatizza, saluta prima di essere salutato e ha l’autorità, il passo leggero della consapevolezza. Non so se in passato fosse più ispido, ma con i suoi colleghi è solidale. Forse si ricordava delle sessioni di Martin.

Quali sessioni?

Quelle in cui Scorsese sottoponeva gli attori a provini estenuanti e poi, trascorse alcune ore, diceva soltanto: ‘Non lo scelgo’.

De Niro, Scorsese, Harvey Keitel.

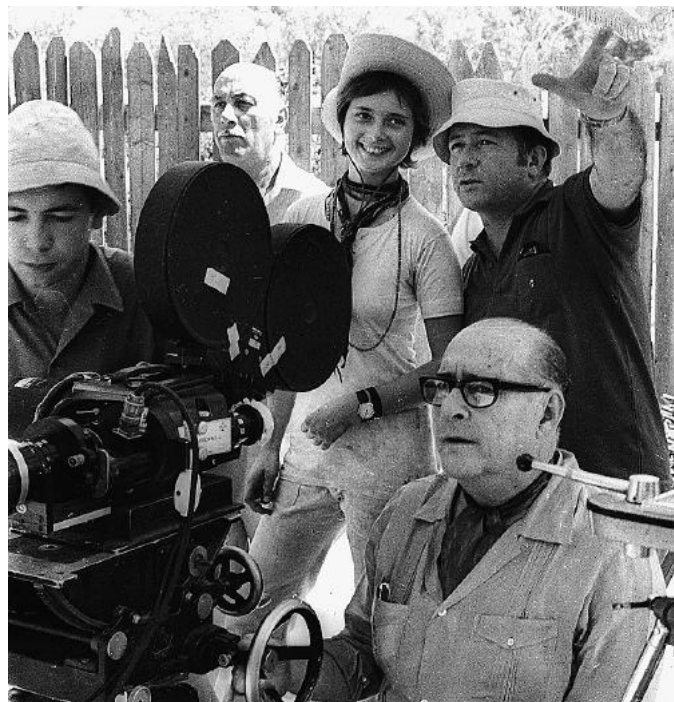
Erano sempre insieme. Sono invecchiati bene.

Sui set di *Mean Streets* e di *Taxi Driver* le discussioni creative erano all’ordine del giorno.

Ma nel cinema si è sempre discusso.

E una discussione non è un litigio?

Discutere è sano, dalla discussione nascono le idee. Sapete cosa dicevano Age e Scarpelli a chi preoccupato dal tono della loro voce bussava alla porta per sapere se durante le sessioni di sceneggiatura si stessero accapigliando? ‘Stiamo solo lavorando’.

Secondo le cronache è molto litigioso anche David O. Russell. Regista de *Il lato positivo* e di *American Hustle*, candidato all’Oscar in 5 occasioni e protagonista di risse epiche con George Clooney e Lily Tomlin.

Quella verbale con Lily Tomlin è in rete e mi dicono che sia effettivamente accesa.

Accesa è un eufemismo.

Io con David mi sono trovata benissimo e liti non ne ho viste. Lavora in maniera diversa da tutti gli altri. Fa molte prove e vuole che gli attori, anche quando non devono recitare, facciano gruppo e restino insieme. Eravamo sempre convocati, anche senza scene da girare.

Le è pesato?

Mi mancava casa mia, mi mancavano i miei figli e i miei cani, ma stare sul set così a lungo mi è piaciuto.

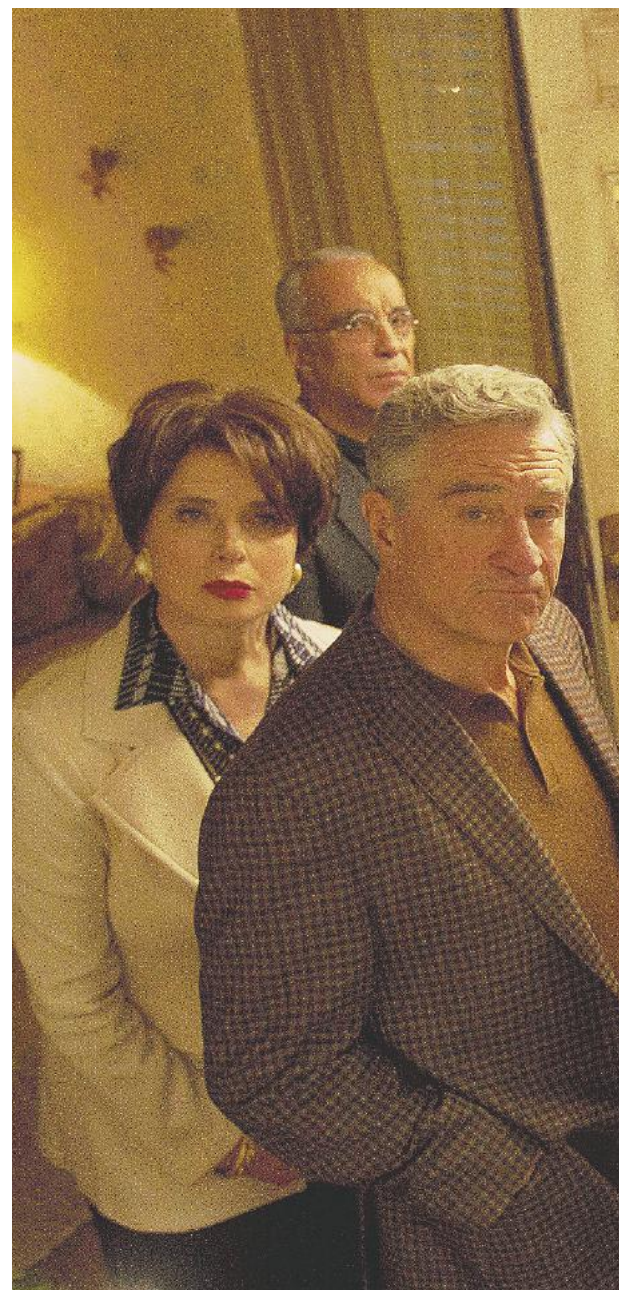
I figli e i cani.

Sono andata a trovare Depardieu. In mezz’ora ho insegnato al suo cane a stare seduto e a riportare il guinzaglio. Lui era sconvolto: ‘È come spiegare la scena a un attore, Gerard, pensaci. Dai dei comandi, delle indicazioni’.

Torniamo al set di *Joy*?

Russell ci ha valorizzato. Si è creato un affiatamento sorprendente. A forza di passare tanto tempo insieme si affinano i meccanismi, cadono le diffidenze e le paure, ci si amalgama.

Non succede sempre.

Spesso sul set non ci si conosce e devi interpretare la moglie di un attore che hai conosciuto 5 minuti prima. Negli occhi dell’altro leggi il vuoto, lo percepisci. Questo rischio nei film di Russell non c’è. Lui scrive durante le riprese, cambia il copione a seconda delle esigenze del momento, modella i personaggi in corso d’opera.

Anche il suo personaggio?

In *Joy* sono diventata italiana perché sono nata in Italia. Sulla sceneggiatura il particolare non c’era. Mi guardava, mi studiava e poi gli veniva un’idea: ‘Quando parli, tu punti sempre il dito in aria. È una cosa che fate nel vostro paese? Falla anche nel film’.

E lei?

Non so se in Italia puntiamo il dito per abitudine mentre parliamo, però gli ho dato retta.

Con Bradley Cooper nel film recita anche Jennifer Lawrence, già premio Oscar come miglior attrice protagonista per *Il Lato positivo*.

È candidata anche per l’interpretazione di Joy Mangano e spero bissi quel successo. È un’attrice forte, indipendente, straordinaria. Nel film la redarguisco, le parlo con autorità.

Ha detto che Lawrence la fa pensare a sua madre e che come aveva fatto Brando per l’universo maschile, l’attrice ha riscritto per il cinema il concetto di femminilità moderna.

L’ho detto perché lo penso. Anche il personaggio che Jennifer interpreta nel film, la sua determinazione, mi riporta a mia madre.

Di lei, sua madre Ingrid Bergman diceva: “È irruenta e passionale, tutta suo padre”. È stato difficile confrontarsi con una madre così.

Nei miei confronti all’inizio ci fu un vero e proprio astio.

Biografia
ISABELLA ROSSELLINI Figlia di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini, Isabella, nata a Roma nel giugno del 1952, ha lavorato da attrice con registi del calibro di Weir, Lynch, Kasdan e Mikhalkov, ha scritto un’autobiografia, ha sfilato sulle passerelle di moda per anni. Appassionata di fotografia, sarà presto impegnata in un programma a tema per Sky Arte e per il 2016 prepara un nuovo spettacolo teatrale scritto con Jean-Claude Carrière, già coautore di “Green porno”

Nei miei confronti all’inizio ci fu astio: ‘Non è come la madre’ Volevano una copia dei suoi personaggi

INGRID BERGMAN

In Italia ‘Velluto blu’ non fu capito per niente. E contribuì a farmi venire voglia di cambiare aria. Fu una botta dura

DAVID LYNCH

Neymar e Jesus, censura Fifa

Gaffe della Fifa sulla fascia di Neymar alla premiazione di Champions. La scritta "100% Jesus" è stata cancellata nel video per il Pallone d'Oro

Sci, il poker di Pellegrino

Il valdostano si è aggiudicato la sprint maschile di Planica, sesta prova di Coppa del Mondo. Si era già imposto a Davos, Dobbiaco e Lenzerheide

L'ultimo saluto a Franco Citti

Ieri a Fiumicino i funerali di Franco Citti, l'"Accattone" di Pasolini morto a 80 anni. A rendergli omaggio Ninetto Davoli: "Si chiude un'epoca"

Attrice e modella Isabella Rossellini con Robert De Niro sul set di "Joy". Nella pagina accanto, col padre Roberto e con Anthony Hopkins *Ansa*

'Non è come la madre' scrivevano. Come se avessi dovuto essere veramente Ingrid Bergman in *Casablanca* o evocare l'Alicia che bacia Cary Grant in *Notorius*. Mi si chiedeva quello. Mi si chiedeva l'impossibile.

"Si è per sempre figli di" ci ha detto.

C'erano nostalgia e desiderio di quelle atmosfere e i giornalisti mi proiettarono addosso l'immagine di mia madre. Ci si aspettava una copia dei suoi personaggi e io una copia non potevo essere.

Esordì al cinema con Vincente Minnelli in *Nina*.

Fu quasi un caso. Mia madre mi disse: 'Vieni qualche giorno con me' e mi ritrovai davanti alla macchina da presa.

I fratelli Taviani però la scelsero davvero.

Per *Il prato*. In un certo senso ero figlia del cinema, non dovevo scoprire niente. Non è che smaniassi dalla voglia di fare l'attrice. Però arrivarono i Taviani con la loro proposta e mia madre mi consigliò di accettare: 'Sono meravigliosi, non puoi perdere l'occasione di vivere una simile avventura'. Quindi accettai e a film finito, senza aspettarmelo minimamente, mi ritrovai investita da critiche tremende. Mostruose. Mi ricordo a cosa pensavo in quelle settimane.

A cosa pensava?

Che non avrei più fatto l'attrice: 'Per carità – mi dicevo – mai più. Mai più'.

***Il prato* è del 1979.**

I Fratelli Taviani erano reduci da *Padre Padrone*. Un trionfo di critiche, Palma D'oro a Cannes nel 1977.

Il film che proprio Scorsese aveva detto di aver visto: "Per due volte consecutive".

Il prato non ebbe lo stesso successo e quando un film va peggio del precedente capirne i perché è difficile. Fu un problema di marketing? Fui inferiore alle aspettative? Chi lo sa?

Poi cambiò idea e invece di ritirarsi, recitò ne *Il Pap'occhio*.

All'inizio il lavoro mi rendeva nervosa. Sul set avevo un'agitazione terribile. Oggi un po' meno. Sono più sicura: 'Piano, piano – mi dico – riuscirò a farcela anche stavolta'. Sul set de *Il Pap'occhio*, ambientato nella reggia di Caserta ci divertimmo come pazzi. I miei amici italiani di oggi sono quelli di allora: De Crescenzo, Arbore, Benigni.

***Il Pap'occhio* fu sequestrato per vilipendio alla religione.**

Processato, confiscato, avversato. Una cosa da ridere. In Tribunale, Benigni avvicinò il giudice Infelisi e gli bisbigliò: 'Il film è talmente cattolico che Arbore ha preso i soldi dal Vaticano'.

Con Arbore aveva lavorato a *L'altra Domenica*.

Improvvisavamo sempre. È sempre stato un grandissimo talent scout. La libertà davanti alla camera l'ho imparata da Renzo. Aveva un metodo di lavoro che somiglia a quello di Russell.

***Joy*, ha detto, è un film "femminista".**

È la storia di una ragazza che fa da sé. Di una donna che non vuole il principe azzurro. Dell'invenzione di un singolo che si trasforma in aiuto per milioni di persone.

Come sceglie un film?

Se è per il cinema, più che il film scelgo il regista. Il suo nome. I suoi precedenti.

In qualche modo capitò anche a sua madre.

Vi riferite alla lettera che lei gli scrisse dall'America immagino. 'Caro Signor Rossellini, ho visto i suoi film *Roma città aperta* e *Paisà* e li ho apprezzati moltissimo. Se ha bisogno di un'attrice svedese che parla inglese molto bene, che non ha dimenticato il tedesco, non si fa quasi capire in francese, e in italiano sa dire solo 'ti amo', sono pronta a venire in Italia per lavorare con lei'. Una lettera mitizzata da chi voleva disegnare un tipo umano. La donna che avrebbe dovuto cedere per diritto divino al fascino latino e degli italiani si sarebbe dovuta innamorare per forza. La storia era completamente diversa. Lei non gli aveva detto: 'Ti amo'. Non si stava offrendo sessualmente. Aveva solo un'ammirazione professionale sconfinata per il regista.

E gli scrisse. Lei lo ha mai fatto? Ha mai telefonato per dire "Voglio lavorare con te"?

Se alzo il telefono io mi ridono in faccia. Ma a livelli diversi la dialettica è normale. Mia madre incontrò Ingmar Bergman a Cannes nel 1975 e gli infilò un bigliettino nella tasca della giacca per poter lavorare con lui. Lui la chiamò. Accadde veramente. Come penso accada se Jennifer Lawrence vede un film e lo trova bello. Chiama il regista e gli dice: 'Voglio lavorare con te'. Pensate che per timidezza non glielo dica? Certo che glielo dice.

> ***Un amico benevolo***
> *Bob ha fatto il testimone alle mie nozze con Scorsese Temevo di lavorare con lui Invece è stato un 'padrino'*

È vero che David Lynch, suo antico fidanzato, le disse "Tu somigli a Ingrid Bergman" la prima volta che vi incontraste?

Verissimo. Non sapeva chi fossi, qualcuno lo avvertì: 'Ma sei cretino? Lei è davvero la figlia di Ingrid Bergman'. Non era una novità comunque. Succedeva spessissimo, soprattutto sui taxi, al momento di pagare: 'Oddio, oggi ho portato Ingrid Bergman'.

Per Lynch recitò in *Velluto blu* e in *Cuore Selvaggio*.

In Italia *Velluto blu* non fu capito per niente. E contribuì a farmi venire voglia di cambiare aria. Fu una botta dura. Un critico molto famoso, un amico dei miei genitori, una persona di cui non voglio fare il nome, scrisse cose durissime su di me.

E cosa scrisse?

Che avevo partecipato a un film pornografico e che ero la figlia disperata di una coppia memorabile ansiosa di avere l'attenzione della stampa e della gente attraverso facili scorciatoie. Il critico era influente e gli altri si accodarono. Mi trattarono da povera donna che avrebbe fatto di tutto per avere una parte. Da attricetta con cui nessuno voleva lavorare. Da infangatrice del buon nome di Rossellini, di uno dei più grandi registi italiani di sempre. Poi dicono: 'Perché te ne sei andata dall'Italia? Perché qui hai fatto pochi film?'. La risposta risale anche ai giudizi severi di allora e al tempo, a metà degli anni 80: 'Rimani qui con noi' comunque non me lo disse nessuno. Le produzioni avevano paura ad assumermi. 'Torna' lo hanno detto con vent'anni di ritardo, dopo una carriera costruita in America. Poi ogni tanto torno. Farò una cosa per la tv con Bibi Ballandi. Mi ha chiamato il 4 gennaio. Bibi è rapido di testa. Veloce. Concreto. 'Chiacchiere corte, tagliatelle lunghe' dice. E io concordo.

Per *Velluto blu*, Lynch venne candidato all'Oscar. Oggi il film è visto come tappa fondamentale del regista. Che idea si fece allora delle critiche? A cosa pensò leggendole?

Non certo che fossi diventata una puttana all'improvviso. Pensavo che Lynch avesse girato un bel film, coraggioso, indipendente e piccolissimo. Non era *The elephant man*, non era un'opera difficile come *Eraserhead* e non era un fallimento commerciale come *Dune*. La reazione della critica forse puoi prevederla, quella del pubblico quasi mai. Pochi mesi fa camminavo per New York con lo stesso Lynch. A un tratto mi prende per un braccio: 'Vieni qui, ti voglio far vedere una cosa'. Era una lunghissima fila di persone. Tutte in fila per *Velluto Blu*. Lynch è un grandissimo regista ed è anche un pittore straordinario. Dipinge. Non solo al cinema. Sono felice che rifaccia *Twin Peaks*. *Twin Peaks* senza Lynch è solo una scatola vuota.

Registi italiani che stima?

Tanti, fare classifiche sarebbe sciocco. Mi piace molto Saverio Costanzo che è intelligente, ha una bella faccia da attore, somiglia un po' a Clive Owen ed è un mio amico.

Zalone?

Ho appena visto *Quo Vado?*. Ero curiosa. Mi è piaciuto. Mi sono divertita.

I comici le sono sempre piaciuti.

Oriana Fallaci non me lo perdonava, si arrabbiava moltissimo. Ma io con Mel Brooks ridevo fin dai titoli: 'La storia del mondo, capitolo primo'. Bastava quello.

L'INTERVISTA | **FRANCESCO BACCINI** *Su Facebook ha condiviso un ricordo ed è stato sommerso di offese: "C'è gente che non ha nulla da fare"*

Io e Bowie a Manhattan Chi mi insulta è un vigliacco

» SILVIA D'ONGHIA

Internet è come un bar in cui entra la qualunque. A volte vado su Facebook e butto giù delle frasi che mi vengono, senza pensare di creare un dialogo. Poi mi rendo conto che c'è tanta gente che non sa che fare durante la giornata e spara cazzate". Francesco Baccini è al centro di una tempesta di insulti, prese in giro e accuse di egocentrismo. Il giorno della morte di David Bowie, volendo condividere un anedotto personale, ha raccontato sulla sua pagina di aver incontrato nel 2002 il Duca Bianco a Manhattan, in un locale semideserto, e – dopo averlo scambiato per un sosia – di essere stato invece riconosciuto da lui: "Tu sei un cantante italiano, ti ho visto in Tv". Tanto è bastato per far scatenare il coro di critiche, anche pesanti.

Baccini, l'hanno accusata di aver inventato tutto.

Questa è una storia che avevo già raccontato ai giornali qualche anno fa. In quel periodo ero spesso a New York e lì non è mica come da noi, lì ci sono locali in cui si fa musica di alto livello. Poi ero a Manhattan, dove capita di incontrare grandi artisti. Gli americani non sono mica provinciali come gli italiani.

E Bowie era lì con lei?

C'era poca gente, perché era ancora presto. Notai uno che gli assomigliava e, pensando fosse un sosia, mica andai lì a importunarlo. Fu lui a incrociare il mio sguardo e a parlarmi in italiano. Del resto c'eravamo già visti.

Dove?

Lui veniva spesso a Venezia, perché era amico di un tipo che organizzava feste stratosferiche. Io per due anni avevo frequentato quell'ambiente, avendo registrato due album a Treviso. E poi a Sanremo nel 1997, io cantavo e lui era ospite. Ci presentarono.

Come ha reagito agli insulti?

Non entro mai nelle pagine degli altri e, anche se leggo qualcosa che non mi piace, non commento mai. Mi hanno insegnato l'educazione: posso dipingere i muri della mia casa di blu, ma mica vengo a casa tua e dipingo i tuoi.

Però nel post successivo ha mandato a quel paese chi non crede al suo racconto.

Non sono abituato al dialogo. Io salgo sul palco e te la racconto, se non ti piace te ne vai. Però se mi attaccano rispondo e, finché non vinco, non mollo. Sono un rottweiler. Internet si è sostituito al bar, dove chiunque entrava e diceva la sua. Solo che al bar il giorno dopo se l'erano già scordata.

Francesco Baccini *LaPresse*

> *Il web ha sostituito il bar, dove chiunque diceva la sua. Solo che lì il giorno dopo se l'erano scordata*

Non sarebbe più facile far gestire la sua pagina al suo staff, come fanno molti?

Mi sembra una follia totale. Negli anni 80 scappai di casa per andare a Milano e un amico mi disse: 'Vengo con te e ti curo il look'. A quei tempi era una battuta, oggi ne hanno fatto un mestiere. E poi io sono troppo anarchico per accettare di essere condizionato da un manager.

Ma gli artisti non dovrebbero accettare le regole del gioco?

E chi l'ha detto?

Se uno si espone, deve essere pronto a ricevere le critiche.

Se io devo accettare le regole, tu devi accettare l'educazione. Altrimenti non è democrazia, è imposizione. La nostra società ha azzerato le distanze: un adulto deve sentirsi per forza giovane, e un giovane si rivolge a un adulto come fosse un suo coetaneo. E poi c'è il problema dell'anonimato.

Su Internet?

Sì, ci sono migliaia di profili falsi. È facile insultare qualcuno dietro la trincea dell'anonimato o di un fake. Assumiti le tue responsabilità, mettici la faccia. Altrimenti sei solo un vigliacco.

Lo rifarebbe?

La valanga mica l'ho creata io.

Chi è
È nato a Genova nel 1960, ma da molti anni vive a Milano

La carriera
Il suo album d'esordio, "Cartoons", vince nel 1989 la sua prima Targa Tenco (la seconda è del 2012 con "Baccini canta Tenco"). Tra i suoi brani più famosi, "Le donne di Modena" e "Ho voglia di innamorarmi"

40 ANNI FA Dovevo fare il capo dello sport, poi mi dissero che lo sport non c'era

Lo Stato Maggiore Eugenio Scalfari con alcune colonne di "Repubblica" (Pansa, Rocca, etc) in una riunione dell'83 *AGF*

C'ero anch'io a Repubblica E me la sono legata al dito...

» CLAUDIO SABELLI FIORETTI

C'ero anche io. Si c'ero anche io. Nella storia del giornalismo italiano io posso essere ricordato come uno dei fondatori della *Repubblica*. Avevo 32 anni. Ero un ragazzino, promettente ma ragazzino. E per di più disoccupato. Un tipo precoce, insomma. Avevo cominciato a fare il giornalista nel 1968, a *Panorama*. Dopo sei anni mi ero montato la testa ed ero andato a dirigere *Abc*. In pochissimo tempo avevo trasformato il settimanale del divorzio e delle tette in un organo di estrema sinistra. Un disastro. Assunsi Lidia Ravera, Saverio Tutino, Giulio Mastroianni, Guido Passalacqua...

NON CI VOLLE MOLTO: l'attacco ai carabinieri, l'articolo di Renato Curcio latitante e il tracollo delle copie. Il passo inevitabile fu la chiusura. Ma io ero uno dei pupilli di Lamberto Sechi, il mitico direttore di *Panorama*. *Panorama* era di Mondadori e Mondadori era il 50 per cento di *Repubblica*. Ricordo ancora come fosse ieri Eugenio Scalfari che venne a Milano ad assumermi e mi fece vedere il progetto, per convincermi.

Io mi sarei fatto convincere anche se mi avesse mostrato 64 pagine vuote. E accettai ancora prima che me lo chiedesse. Capo servizio dello sport. Era il novembre del 1975. Cominciammo a lavorare al progetto e poi, tra il dicembre e il gennaio, cominciammo a realizzare i numeri zero. Mai nessun giornale è nato con un numero così incredibile di numeri zero. Mi sembra che ne facemmo venti. Unico caso al mondo. Erano numeri del tutto normali, raccolta delle notizie, articoli di fondo, interviste. Era un dramma. Facevamo interviste vere. Andavamo da un politico, da un vip, da un calciatore, gli sfracassavamo i maroni per un'oretta e alla fine lui giustamente ci chiedeva: "Quando uscirà l'intervista?". E noi dovevamo confessargli: "Non uscirà mai".

Biografia
CLAUDIO SABELLI FIORETTI
Classe 1944, comincia a fare il giornalista nei primi anni 60 scrivendo di sport prima da Roma, poi da Milano. Nel 1968 Lamberto Sechi lo assume a 'Panorama', nel 1974 va a dirigere 'Abc'. Dopo la chiusura passa a 'Repubblica'. Da allora ha lavorato un po' dovunque, diretto - tra gli altri - 'Sette' e 'Cuore', scritto libri e condotto 'Un giorno da pecora' su RadioDue. Ora collabora anche col 'Fatto'

QUEI PRIMI TRE MESI

Facemmo venti numeri zero con tanto di interviste. Un'ora di domande e poi, alla fine: "Mi dispiace, non uscirà mai"

LA MESSA CANTATA DAL FONDATORE

In riunione parlava solo lui: lento, pensoso, facendo oscillare la testa. Tutti lo ascoltavano in adorazione

A me piaceva il progetto di *Repubblica*. Per me non era abbastanza di sinistra ma potevo accontentarmi vista l'aria che tirava nei quotidiani italiani. E poi ci lavoravano tanti miti del giornalismo di allora. Per lo più socialisti ma erano di sinistra i socialisti, allora. Io lavoravo nella redazione milanese. Proprio di fronte alla mia c'era la scrivania di Massimo Fini che ha raccontato in maniera fantastica il suo disagio l'altro ieri su queste stesse pagine. L'imbarazzo di Massimo potevamo leggerglielo in faccia. Non era il giornale per lui. Lui era un anarchico. Per vedere quanto stava male bastava osservarlo alla scrivania. Sembrava una pecora triste, sofferente, abbacchiata. Non mi meravigliai quando ci disse che se ne andava. La *Repubblica* non aveva superato il periodo di prova.

Quei tre mesi furono entusiasmanti, ma anche molto incasinati. Io ero capo servizio dello sport ma dopo qualche giorno mi dissero che lo sport non c'era. La redazione era molto radical chic e lo sport, allora, non era né radical né chic. "E io?", chiesi. Per farmi stare buono Scalfari mi disse che mi promuoveva vicecapo della redazione milanese. Le cose funzionavano così: ogni due o tre giorni io e Gianni Locatelli, il capo della redazione milanese, prendevamo l'aereo e andavamo a Roma per la riunione di redazione. La riunione di redazione era la classica messa cantata, però al contrario degli altri giornali la messa non era celebrata dal parroco ma dal papa in persona, Eugenio.

La firma Il giornalista Claudio Sabelli Fioretti *LaPresse*

IO GIOVANE, LUI RANCOROSO

Dopo poco me ne andai a 'Tempo Illustrato': capii subito di aver fatto una sciocchezza. Chiesi: 'Posso tornare?'. Eugenio: 'Neanche morto'

LA MIA VENDETTA

Un giorno a Scalfari dissero: 'Il grande capo Dalla Chiesa vuole parlarti'. Capì 'della Chiesa' e chiese a tutti per giorni come vestirsi per incontrare il Papa

PARLAVA QUASI solo lui, con incedere lento e pensoso. Mentre parlava oscillava la testa a destra e a sinistra. Noi tutti eravamo lì ad ascoltarlo in adorazione. E se decidevamo di prendere la parola (io no, lo giuro, io non ho mai parlato, mai) lo facevamo oscillando anche noi la testa a destra e a sinistra. Ogni tanto squillava il telefono. Era il presidente del Consiglio, il segretario della Dc, il presidente della Repubblica. Eugenio partiva con una sottile analisi della situazione politica e noi lì ad ascoltarlo, in religioso silenzio mentre ammaestrava i suoi interlocutori. Poi si decideva che cosa avremmo dovuto mettere sul numero zero dell'indomani. L'indomani sul numero zero non c'era nulla di quello che avevamo deciso. Allora, pazientemente, Gianni Locatelli telefonava a Eugenio ed Eugenio gli spiegava che "caro, è vero, avevamo deciso diversamente ma poi la sera siamo andati da Marta e nel dopocena, chiacchierando, abbiamo deciso di cambiare tutto".

Sospetto che sia stato in un dopocena da Marta che fu decisa la morte dello sport e che sia stato in una serata analoga che fu decisa la resurrezione dello sport. Quando Eugenio mi comunicò la resurrezione dello sport io dissi: "Bene, e chi lo fa?". Risposta: "Tu". Ed io dissi: "Io no, io sono stato promosso vicecaposervizio della redazione milanese, non puoi retrocedermi a capo dello sport". Ero un ragazzino sprovveduto e rompicoglioni. Cominciai a sbuffare. E quando, dopo tre mesi dal primo numero, un gruppo di dissidenti dell'*Espresso*, capitanato da Lino Jannuzzi e Carlo Gregoretti, abbandonò i vecchi amici per andare a rifondare *Tempo Illustrato*, io andai con loro. Una decisione imbecille.

Ero un ragazzino rompicoglioni e avventato. Mi bastarono pochissimi giorni per capire la sciocchezza che avevo fatto. Telefonai a Gigi Melega, il redattore capo, mio grandissimo amico, e gli dissi: "Gigi, vengo a Roma a piedi con il capo cosparso di cenere e i ceci sotto le ginocchia. Devi dire a Eugenio che gli chiedo scusa e voglio tornare". Gigi era simpatico, generoso e anche molto ottimista. Mi disse: "Claudio, non preoccuparti, vado a dirglielo subito, aspetta al telefono, non attaccare e prepara la valigia". Rimasi al telefono e sentii i suoi passi, tip tip tip, raggiungere l'ufficio accanto. Dieci secondi. Gli stessi passi, tip tip tip, lo riportarono indietro. Pensai: "È fatta". Gigi prese la cornetta in mano. Io, ansioso: "Che cosa ha detto?". E Gigi: "Ha detto: neanche morto".

EUGENIO era fatto così. Era rancoroso, permaloso, malmostoso. Se l'era legata al dito. Voglio raccontare un episodio. Un giorno dalla segreteria arrivò un messaggio: "Il grande capo Dalla Chiesa vuole parlare con te". Lui, presuntuoso com'era, capì "il grande capo della chiesa" e pensò che il Papa volesse parlargli. Passò i giorni seguenti chiedendo a tutti come avrebbe dovuto vestirsi per l'evento. Fu talmente insistente che i colleghi capirono l'equivoco e dovettero spiegargli che lo aveva invitato il generale, non il pontefice.

Eugenio, scusami, non avrei dovuto raccontare l'episodio. Ma sono permaloso anch'io e me la sono legata al dito.

CINEMA DiCaprio a Roma per il lancio di "The Revenant"

Il divo va a caccia di Oscar (e intanto fa impazzire i fan)

» ANNA MARIA PASETTI

Oltre un'ora di ritardo per 20 minuti di udienza, transennati in un salone del St. Regis Hotel col divieto di fotografare, videoriprendere ed emettere qualunque forma di vivacità. La policy protettiva del divismo da major penetra drasticamente la conferenza stampa romana di Leonardo DiCaprio e Alejandro G. Iñárritu, giunti a promuovere il loro *The Revenant – Redivivo*, in uscita ieri per la 20th Century Fox in 500 sale. Fuori dall'hotel, naturalmente, fan in delirio, così com'era accaduto due sere fa alla premiére "esclusiva" alla Casa del Cinema. Già, perché nonostante il *sexy boy* del *Titanic* sia naufragato da anni, la stella di DiCaprio continua a far urlare generazioni di ragazzine/i, a riprova che il Mito non affonda.

LEO OGGI si cura più dell'ambiente e del riscaldamento climatico – non a caso a Hollywood lo chiamano *National Leographic* – che non della propria immagine, peraltro raffinata e sobria dentro all'eleganza di una giacca scura, pantalone grigio e camicia color perla. Un figurino composto che fa a pugni col devastato "redivivo" in pelle d'orso del film di cui è lo straordinario protagonista e per il quale è (finalmente) a un passo dall'Oscar. La sua è una delle 12 candidature di cui gode il kolossal visceral-esistenzialista *The Revenant* dopo aver intascato i tre principali Golden Globe: in pochi scommetteranno contro il trionfo del film la notte del 28 febbraio, incluso il probabile bis del regista messicano, già iridato dall'Academy lo scorso anno per *Birdman*. Inevitabile, dunque, che Leo sia chiamato a rispondere sul tormentone-Oscar: "Siamo incredibilmente felici della reazione dell'Academy per un film così difficile, un'opera che io preferisco considerare un viaggio dentro al cuore dell'esistenza che non un'esperienza cinematografica. Film così non sono facili da finanziare, il meccanismo dei premi supera il nostro controllo e noi non lo asserviamo, ma se arrivano possono aiutare i professionisti a continuare la propria avventura artistica". In *The Revenant* si racconta con buona licenza alla fantasia della realmente accaduta nonché sovrumana sopravvivenza del cacciatore di pelli Hugh Glass, ridotto in brandelli da una femmina di grizzly tra le nevi delle Montagne Rocciose. Abbandonato in fin di vita dai compagni, specie dal feroce John Fitzgerald (un pazzesco Tom Hardy), "resuscita" da morte certa animato dalla sete di vendetta per il figliolo ucciso. Questo accadeva nella natura selvaggia americana del 1823, "un immaginario che la storia dei libri non documenta se non in rari diari e cronache giornalistiche" commenta Iñárritu che accosta il suo film più alla fantascienza che non al western, seppur di assalto alla frontiera (e ai relativi nativi) si tratti. "Il mio sguardo in questo caso si è nutrito più di Tarkovskij, Herzog, Kurosawa e Kubrick, delle loro epica esistenzialista e visionarietà viscerale". Concepito da Iñárritu 6 anni fa, "*The Revenant* deve a *Birdman* la competenza tecnologica per poterlo realizzare: un lavoro che incrocia documentarismo e finzione".

CHIAMATO a "danzare con la macchina da presa" del supremo talento Emmanuel "Chivo" Lubezki (il direttore della fotografia, 2 premi Oscar e 7 nomination), DiCaprio da parte sua si è messo anima e (soprattutto) corpo nel servire la monumentale sfida come meglio non poteva, annunciando a noi astanti – semmai non lo avessimo ancora capito – che "si è trattato del film più estremo, fisico, impressionante e incredibile nel quale abbia lavorato, un'esperienza unica in termini di percezione partecipativa e di epica esistenziale". In altre parole, l'uomo che combatte la natura usando la Natura stessa. Di fatto *The Revenant* è una pregiatissima e mastodontica opera filosofica "formato-cinema" che si nutre del pensiero hobbesiano: un'umanità primordiale che travolge e si fa travolgere fondendosi nella natura senza soluzione di continuità. Il film di Iñárritu ci porta laddove la forma immaginaria riesce – spesso senza dialoghi – a farsi tematica di sopravvivenza, paternità, vendetta e conquista. Ovvero laddove il respiro dell'Eroe che appanna l'obiettivo arriva a trasformarsi nella messa a fuoco di una nuova vita.

Biografia
LEONARDO DICAPRIO
Nato a Los Angeles nel 1974, ha esordito in alcuni spot tv e nella soap "Santa Barbara". Il primo ruolo importante fu nell'adattamento cinematografico del libro di memorie "Voglia di ricominciare" (1993) al fianco di Robert De Niro. Ha collaborato con registi come Eastwood, Spielberg, Allen, Tarantino e soprattutto con il suo mentore Scorsese. Candidato sei volte all'Oscar, non ne ha ancora vinto uno

Redivivo Leonardo DiCaprio, 41 anni, in una scena del film di Iñárritu

La volta buona? L'attore americano spera nella vittoria, così come il regista Iñárritu (che replicherebbe dopo lo scorso anno). Bagno di folla nella Capitale e carabinieri al seguito

---

POVERO LEO Riflettori scippati: l'altro giorno, mentre vinceva il Golden Globe, è morto pure David Bowie

Lo avevamo capito già da "Titanic", c'è sempre qualcuno più "culone" di lui

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

Perfino quella culona egoista di Rose (Kate Winslet) si beccò la candidatura come miglior attrice protagonista nonostante più di uno spettatore avesse desiderato che nel lanciare il cuore dell'oceano negli abissi, perdesse l'equilibrio sul parapetto e andasse a fondo assieme al gioiello. Per ragioni del tutto misteriose, l'unico elemento di quel film considerato dall'Academy quanto Pippo Civati nello scenario politico del Paese, fu proprio Leonardo DiCaprio. Per *Titanic* Leo non ebbe nessuna candidatura.

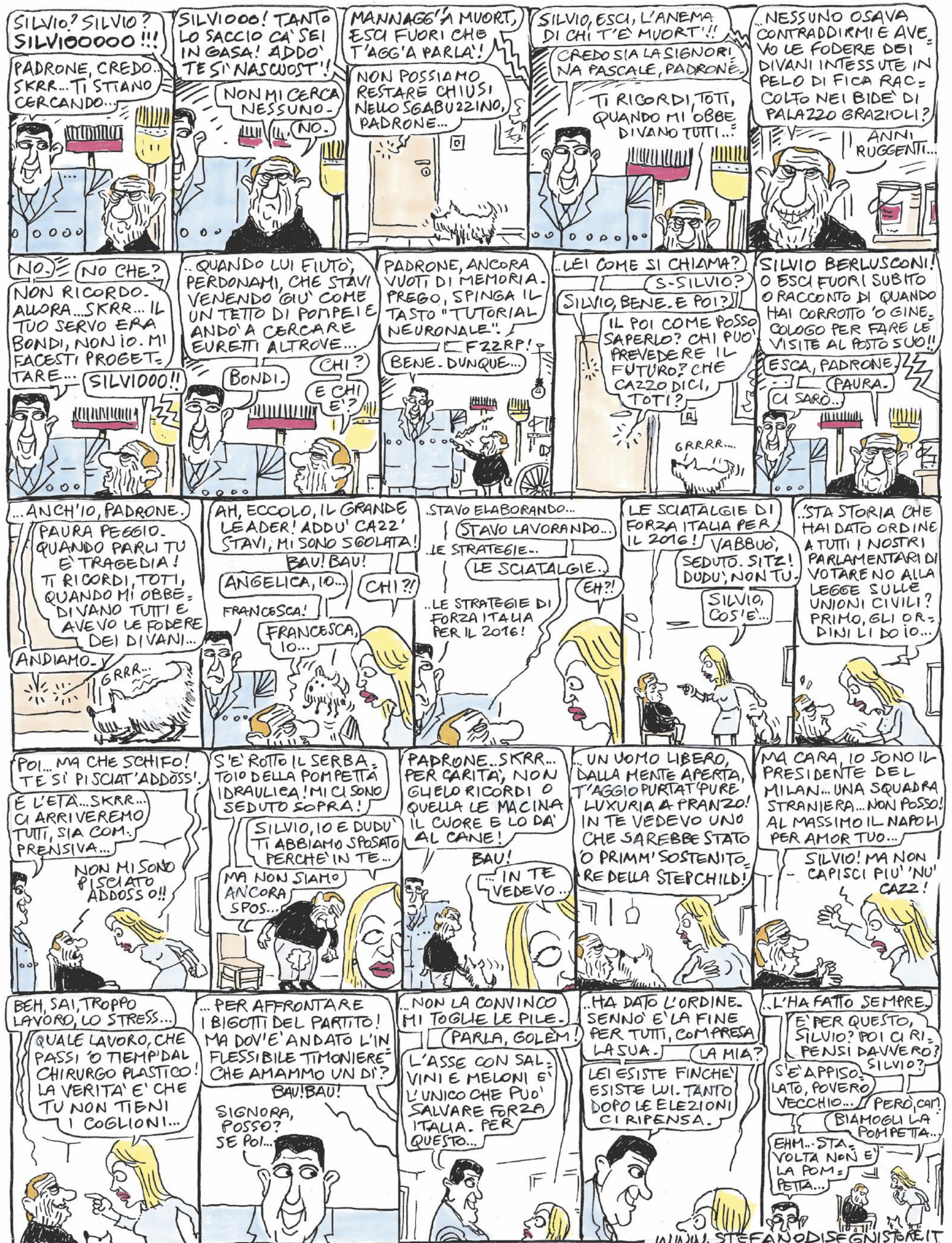
GIUSTO una nomination ai Golden Globe che poi vinse Peter Fonda, uno che in 76 anni di vita ha vinto solo un premio (quel Golden Globe) giusto per scipparlo a DiCaprio, poi non ha mai più vinto manco un Gratta e Vinci. Dopo *Titanic* passano sette anni in cui DiCaprio fa film così così, poi si ferma un paio di anni e forse medita di venire in Italia, aprire una pizzeria al taglio e di accettare il ruolo di Garko ne *Il bello delle donne*, poi azzecca un paio di pellicole e nel 2005 arriva una nuova candidatura agli Oscar: miglior attore protagonista per *The aviator*. Peccato che proprio quello stesso anno sia candidato all'Oscar per *Ray* anche l'attore di colore Jamie Foxx, il quale per prepararsi a interpretare Ray Charles vive praticamente per mesi con una benda sugli occhi, lavorando accanto al cantante cieco. Come se DiCaprio non fosse già abbastanza sfigato, poco dopo l'uscita di *Ray* muore pure Ray Charles, quindi a quel punto ha tante probabilità di scippare l'Oscar a Jamie Foxx quante ne ha Mario Monti di inventarsi una seconda vita da cabarettista. E infatti l'Oscar va a Foxx per *Ray* e DiCaprio si sente di nuovo Jack che va a fondo nelle acque gelate dell'oceano mentre Rose galleggia col suo bel culone al caldo. Nel 2007 siamo punto e a capo. DiCaprio viene ricandidato all'Oscar come miglior attore protagonista per *Blood diamond* e l'Oscar va a un altro attore di colore, Forest Whitaker per *L'ultimo re di Scozia*. Ora, a parte che a Hollywood inclusi Will Smith e Morgan Freeman ci saranno al massimo otto attori di colore di cui ormai è evidente che la metà sono scritturati solo per scippare gli oscar a DiCaprio, a parte che DiCaprio è l'unico attore bianco a subire il razzismo al contrario, questo Forest Whitaker è uno che nel 2000 fu candidato ai Razzie Awards come peggior attore, nel 2007 va in nomination agli Oscar contro DiCaprio, vince e poi il massimo del ruolo che ottiene è qualche comparsata in *ER medici in prima linea*.

È UN PO' come se in Italia Vaporidis soffiasse il David di Donatello a Toni Servillo e poi andasse a fare *Un posto al sole*. Nel 2014 pare la volta buona. DiCaprio riceve la candidatura all'Oscar per *The wolf of Wall Street*. Per interpretare il ruolo del cinico broker newyorkese non si tira indietro davanti a nulla: rotola dalle scale strafatto di acidi, partecipa a orge sull'aereo e si fa letteralmente infilare una candela nelle chiappe. Sfiga vuole che intanto da un paio di anni Matthew McConaughey, fino a quel momento una specie di tronista mancato protagonista di pellicole per bimbominkia tipo *Prima o poi mi sposo* o *Come farsi lasciare in 10 giorni*, avesse deciso di darsi al cinema impegnato. E se DiCaprio dopo due decenni deve ancora farsi perdonare *Titanic*, naturalmente McConaughey ottiene la prescrizione in appena due anni e vince l'Oscar con *Dallas Buyers Club* scippandolo ancora una volta a DiCaprio che se la prende nuovamente nel didietro (e non stiamo parlando di candele). Nel 2016 arriva la candidatura con *The Revenant*. Per ottenere la statuina DiCaprio è stato nove mesi nel ghiaccio, ha dormito in carcasse di animali e questa volta, visto che la candela non gli è valsa l'Oscar, si fa inchiappettare da un orso. Ci sarebbero tutti i presupposti per una vittoria se non fosse che intanto, il giorno in cui per questo ruolo ha vinto il Golden Globe, mentre i siti stavano battendo la notizia, è morto David Bowie.

Razzismo al contrario Sei nomination e mai una statuetta. Nel frattempo hanno vinto (quasi) tutti i neri di Hollywood

Il cinico DiCaprio in una scena di "The wolf of Wall Street" *Ansa*

I disegni di Disegni

UNIONI INCIVILI

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

E coprire le vergogne del Partito Unico della Nazione che sta soppiantando destra, centro e sinistra e marcia compatto verso l'ammucchiata delle politiche. Prova generale, le amministrative di primavera, dove i partiti schierano gente senza speranza per non disturbare i Candidati Unici della Nazione, inodori, incolori, insapori, buoni per tutti i gusti e le stagioni, al ballottaggio contro M5S: Fassino a Torino, Sala a Milano, Marchini a Roma e così via.

L'altra sera, a "Lingua Notte", Maurizio Mannoni aveva un problema, il solito: le prime pagine del *Fatto* e di *Libero* sulla joint venture Boschi sr-Carboni. Infatti per tutto il programma il conduttore e l'attore Glauco Mauri hanno santificato il povero Renzi proditoriamente aggredito da Juncker il Terribile. Poi, sui titoli di coda, ecco *il Fatto* e *Libero*, ma solo per fare battute di spirito sulla veneranda età di Carboni e sulla curiosa coincidenza che ne parlassero due giornali così diversi ("eh eh, quando c'è di mezzo Renzi…."). Quindi, per Mannoni, lo scandalo non sono i rapporti fra papà Boschi e il più malfamato faccendiere vivente, e nemmeno il silenzio di tutti i quotidiani tranne due: lo scandalo sono i due che hanno dato la notizia, disturbando il manovratore e il sonno di M'annoi.

Ieri su *La Stampa*, dopo decine di paginate sullo scandalo mondiale di Quarto, nemmeno una riga su Caputo, una breve su De Siano e zero titoli su Carboni&Boschi. Inteso come Pier Luigi. In compenso, una lunga agiografia di Maria Elena vergine e martire che "porterà l'Italia ad avere le unioni civili". La lingua di Andrea Malaguti si posa su di lei con vellutata delicatezza: "avvocata di successo, discreta clarinettista, ex catechista" e soprattutto "cattolica tendenza Francesco". Ma attenzione: "non una rivoluzionaria cattocomunista, al contrario, una cattolica liberale, gobettianamente parlando". Ecco: un po' Bergoglio e un po' Gobetti (all'insaputa di entrambi). E con "un punto di riferimento fondamentale: la famiglia. Padre, madre, fratello e cognata, nonna, ma soprattutto nonno Gloriano", il solo che non ha fatto in tempo a partecipare al naufragio di Etruria perchè è morto prima. Lei ha preso tutto da lui: "Tenace e bellissimo, occhi molto azzurri che le ha lasciato in eredità, profilo da Paul Newman". Lei, a Laterina (Arezzo), "non è una: è tremilacinquecento": tipico delle sante col dono dell'ubiquità. "Una macchina da guerra ossessionata dall'idea della meritocrazia": è ministra perchè è brava, "è proprio per questo che sono qui", altro che. "Una di quelle persone per cui il linguaggio non è un abbellimento, ma una qualità della visione". E poi ha "una grande passione politica": le unioni civili, per dire, le ha inventate lei: "una piccola rivoluzione copernicana". Ecco: Francesco, Gobetti, Renzi, papà Pier Luigi, nonno Gloriano, e pure Copernico. Purtroppo l'Italia è ancora "troppo maschilista" per accettare "un premier donna". Nell'attesa, la Santa "resiste. Incassa. Soffre". Sui Carboni ardenti.

RIMASUGLI

Il giuslavorismo dell'aria che tira: il salario come variabile

» MARCO PALOMBI

Qualche secolo fa, Francis Bacon scriveva che "i magistrati devono essere leoni, ma leoni sotto il trono". Oggi, come si sa, la si pensa esattamente al contrario con molte buone ragioni, eppure la magistratura non riesce, né può sottrarsi alla sottomissione a un altro tipo di trono: l'aria che tira o, meglio, la cornice ideologica in cui si trova a operare, anche se Costituzione e leggi sono le stesse.

La giurisprudenza del lavoro è uno dei settori in cui l'aria che tira ha lasciato maggiormente il segno (certo, pure il legislatore ci ha messo del suo): le ragioni dell'impresa sono divenute - nei fatti se non sulla carta - quelle della Repubblica.

Ieri l'*Ansa* riportava un esempio plastico di questo cambiamento: il Tribunale di Potenza ha respinto il ricorso di un giornalista che chiedeva di essere pagato per gli articoli scritti nel 2006 e 2007. Che il collega abbia scritto non è in questione, ma - dice il Tribunale - il primo contratto (Co.co.co) risale al luglio 2007, quindi non si capisce se avesse titolo ad essere pagato prima: "Non esiste nel lavoro autonomo alcuna presunzione di onerosità della prestazione".

Ma perché uno dovrebbe lavorare gratis? La risposta: "Non è infrequente" che, all'inizio della carriera, "ci si presti a consentire gratuitamente la pubblicazione dei propri articoli anche solo allo scopo di acquisire notorietà ed esperienze". Quel giovinotto, per dire, all'epoca aveva solo 30 anni: cosa ci faceva coi soldi? Dal "salario come variabile indipendente" al "salario come variabile" in 40 anni.